venerdì 1 ottobre 1976

Lockheed: Andreotti alla ribalta

Ernest Hauser, l'ex-dipendente della Lockheed che ha procurato all'*Espresso* una serie di documenti che proverebbero rapporti d'affari poco puliti tra Andreotti e l'industria americana, ha confermato ieri, di fronte all'Inquirente, le sue accuse. Ha detto che i documenti pubblicati non sono gli originali, ma che riferiscono fatti autentici, cioè che Andreotti avrebbe fatto da mediatore per una partita d'aerei destinata alla Turchia. Ha aggiunto che il presidente del consiglio ha rimesso in circolazione gli F-104 ormai rifiutati da tutti i paesi europei (*a pag 2 l'articolo*)

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 222
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Accerchiati sulle montagne libanesi, resistono ancora i combattenti progressisti

Pesantissime perdite inflitte alle truppe di Damasco appoggiate dai fascisti libanesi - Le posizioni palestinesi-progressiste di Aintoura e di Metein cadute in mano nemica, seriamente minacciata Hammana - Il Cairo chiede la convocazione urgente di un vertice arabo

Beirut, 30

La coraggiosa ed efficace resistenza dei combattenti progressisti non è servita ad evitare che l'offensiva siriana sulle montagne libanesi producesse effetti molto pesanti sulle posizioni dei palestinesi e delle sinistre. Le linee di difesa presso le località principali di quest'area sono state abbattute dalla fanteria e dai carri di Damasco. Aintoura e Metein sono da ieri nelle mani dei siriani e delle bande falangiste che li hanno appoggiati fin dal primo momento nella manovra di aggressione. La fondamentale posizione di Hammana potrebbe già essere caduta; di certo si sa che reparti siriani sono penetrati nelle zone di periferia e continuano ad avanzare.

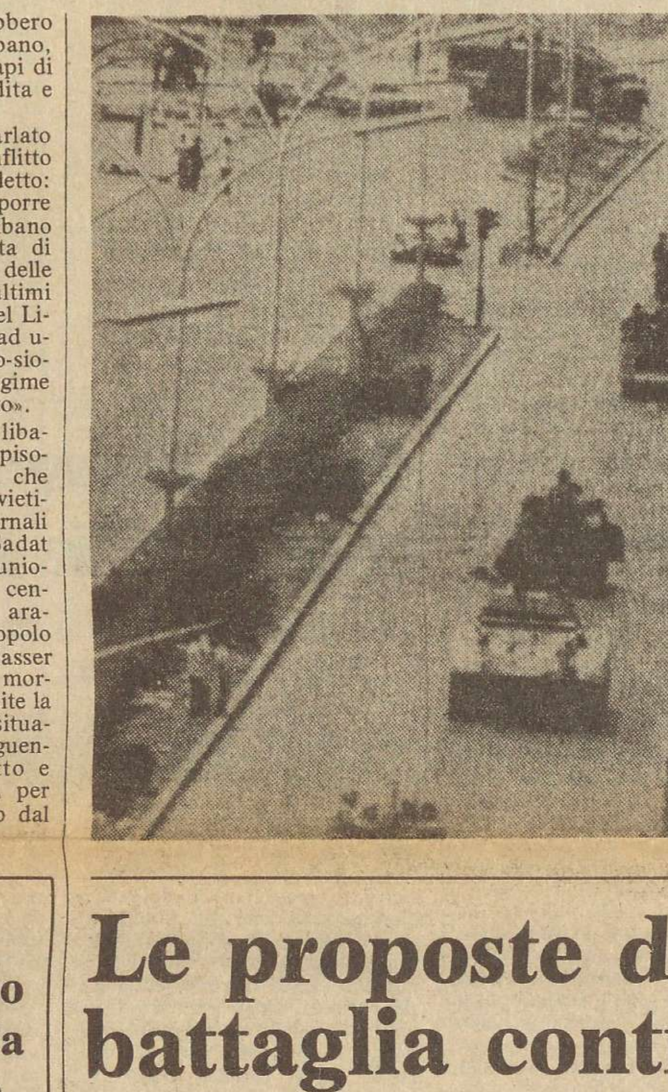
È troppo presto per parlare di rotta definitiva dei progressisti. Ma è innegabile che, a meno di un arresto dello sforzo militare di Damasco, l'obiettivo di costringere la Resistenza palestinese e il movimento nazionale libanese e lasciare le roccaforti conquistate sulle montagne, sta per essere conseguito dal blocco reazionario. Si tratta di un obiettivo che invano questo blocco aveva tentato di ottenere per via pacifica, imponendolo come condizione per il proseguimento delle trattative nel periodo dei colloqui tripartiti di Chtaura.

La Siria ha agito, evidentemente, senza alcuna preoccupazione per gli equilibri interni al mondo arabo. Contava sull'impotenza degli altri regimi arabi sulla portata unicamente demagogica delle loro proteste ed ha avuto ragione. Più difficile è prevedere fin dove arriverà con la sua avanzata, se tenterà o meno una prova di forza che potrebbe avere un prezzo troppo alto, in termini militari (i palestinesi e le sinistre sono in grado, a partire dalla parte estesa di territorio sotto il loro controllo, di resistere a lungo e quindi di costringere la Siria ad affrontare i rischi e le incognite di una guerra logorante) e in termini politici (quasi tutti i regimi arabi sono favorevoli a un ridimensionamento della Resistenza e ad una «ristrutturazione» politica che veda spezzate le sue punte più radicali, ma non sono in grado di avallarne un tentativo di distruggerla fisicamente).

Al Cairo, intanto, il dirigente delle sinistre libanesi, Kamal Joumblatt, ha concluso i suoi colloqui ed è partito per una destinazione ignota proseguendo nel suo giro tra le capitali arabe. Prima della partenza ha dichirato che il presidente Sadat gli ha promesso di «offrire tutte le sue possibilità per respingere l'intervento siriano nel Libano con tutti i mezzi che riterrà necessario». Joumblatt si è anche detto soddisfatto per la proposta di Sadat di convocare al più presto un vertice arabo. La proposta fu fattaieri dal Consiglio nazionale di sicurezza egiziano: un vertice ristretto viene chiesto entro 48 ore per discutere la questione libanese. I partecipanti dovrebbero essere il presidente del Libano, Sarkis, Yasser Arafat e i capi di stato egiziano, siriano saudita e del Kuwait.

Juomblatt ha anche parlato del ruolo della Siria nel conflitto libanese. In proposito, ha detto: «Il regime siriano vuole imporre un controllo politico sul Libano per servirsene come moneta di scambio per riavere parti delle alture del Golan. Negli ultimi diciassette mesi il popolo del Libano si è trovato di fronte ad una cospirazione americano-sionista che si è servita del regime siriano come suo strumento».

Ai margini del conflitto libanese si è svolto un nuovo episodio della feroce polemica che oppone Egitto e Unione Sovietica. Attaccata da alcuni giornali egiziani e dal presidente Sadat (quest'ultimo durante la riunione congiunta del Comitato centrale dell'Unione socialista araba e dell'Assemblea del popolo dedicata alla memoria di Nasser nel sesto anniversario della morte), l'Urss ha replicato tramite la *Tass* che scrive oggi: «La situazione libanese è una conseguenza dell'accordo tra Egitto e Israele, dello scorso anno, per un ritiro parziale israeliano dal Sinai».



Altri due avvisi di reato per la vicenda Alfa Romeo

Milano, 30

Altri due avvisi di reato sono stati spiccati dai magistrati milanesi che si occupano delle indagini sulle violazioni commesse dall'Alfa Romeo nelle assunzioni. A ricevere le comunicazioni giudiziarie sono stati oggi il responsabile dell'ufficio collocamento di Milano, Alfonso Santagati e il titolare dell'ufficio di collocamento di Arese.

Le accuse nei confronti del Santagati sono: abuso di potere e omissione d'atti d'ufficio. I magistrati hanno anche notificato agli uffici di collocamento di Milano e di Arese due decreti d'urgenza, per impedire che eventuali altri reati vengano portati ad ulteriori conseguenze. Con questi decreti si ricorda ai collocatori il rispetto della legge sulla priorità delle liste dei disoccupati. Analogo invito è stato fatto all'ufficio del personale dell'Alfa Romeo.

Oggi il governo decide la stangata ma ieri la lira è scesa a 860

La solita orchestra Dc riprende il concerto degli aumenti: da oggi più cari fertilizzanti, medicinali, prodotti petroliferi, metano, poste, ferrovie, elettricità - Una media di aumento del 20 per cento

Roma, 30

La riunione del Cip (Comitato interministeriale prezzi) che ieri avrebbe dovuto ratificare i nuovi aumenti, avrà luogo oggi. All'ordine del giorno l'esame degli aumenti richiesti per i fertilizzanti, i medicinali e i prodotti petroliferi. Per di più, in ossequio alle richieste degli industriali saccariferi, verranno ridiscussi il prezzo dello zucchero e la regolamentazione del settore bieticolo-saccarifero per la campagna di vendita 1976-'77.

Com'è noto, quasi sicuramente da oggi saranno più cari i prodotti fertilizzanti (più 15 per cento rispetto al prezzo attuale), il metano per usi industriali (che dovrebbe passare da 39 a 44,85 lire al metro cubo fino al luglio del prossimo anno quando il prezzo dovrebbe «scattare» a 56 lire al metro cubo), i medicinali (aumenteranno alcuni prodotti giudicati «non remunerativi» come l'insulina per i diabetici), l'affrancatura delle lettere (da 50 a 100 lire in più, il prezzo dei biglietti ferroviari (una maggiorazione del 25 per cento diluita nel tempo), dell'elettricità (più 20-30 per cento).

Ieri la lira ha drammaticamente accentuato la sua caduta, perdendo 7 punti: un dollaro costa oggi 860 lire. A questo punto si tratta di dire che il governo ha perso, o sta perdendo, ogni capacità di fare una politica economica. Innanzitutto perchè non è in grado non solo di determinare, ma anche di prevedere l'andamento della situazione internazionale, dalla quale viene travolto. Gli unici ad avere una politica coordinata di intervento sulle finanze del mondo capitalistico sono gli speculatori [che in larga misura corrispondono poi alla volontà del governo Usa], e l'unica integrazione è del tutto negativa: la quotazione della lira è legata a quella della sterlina, e alla speculazione contro la sterlina corrisponde quindi una caduta della lira.

Il risultato è un quadro di azioni governative estremamente contraddittorie. Gli aumenti di prezzi che si stanno decidendo in questi giorni, per esempio, dovrebbero servire a finanziare il fondo per la riconversione industriale; contemporaneamente dovranno però servire anche a limitare la liquidità per contrastare la caduta della lira.

Visto che la svalutazione ha assunto le proporzioni dette gli aumenti dei prezzi si sovrappongono, moltiplicandola, a una nuova spinta inflazionistica già in atto. Dall'altro lato la manovra monetaria [riduzione graduale del deposito previo sulle importazioni, e aumento del deposito obbligatorio delle banche] contraddice se stessa, ma dando inizio ad un nuovo aumento del costo del denaro contraddice anche l'intero piano di riconversione, rendendo in realtà più difficili gli investimenti. Di tutto il piano esce dunque maggiormente confermata la parte limitata alla ristrutturazione, ai licenziamenti.

Le contraddizioni non sono tutte interne alla logica governativa: la reazione di ieri del quotidiano del Pci mostra una crisi profonda, una difficoltà grave a gestire astensione e consenso di fronte a una tale politica economica. Al Pci non risultano inaccettabili i sacrifici, ma che essi vengano imposti senza inserirli in un quadro di programmazione più o meno complessiva. Ma in questo momento, con questi rapporti di forza tra le classi la politica governativa non può essere che questo: Andreotti può programmare i sacrifici e lo fa [con l'appoggio diretto e indiret-

segue a pag. 8

C. P.

Le proposte dell'Unione Inquilini per la battaglia contro l'equo canone di Andreotti

La logica del programma governativo si basa su una incentivazione dell'iniziativa privata - L'Unione Inquilini intende promuovere una campagna politica di massa - I punti di una proposta di legge sugli affitti nell'edilizia privata

Il governo Andreotti intende affrontare i nodi della crisi del settore edilizio e del problema casa avviando una legislazione sugli affitti nell'edilizia privata e sul regime dei suoli che ha come chiaro scopo quello di: 1) ricompattare il blocco di interessi legati al settore edilizio attorno ad una politica di privilegi per la proprietà privata, da qui l'intento a superare le leggi di vincolo conquistate dal movimento quali il blocco dei fitti e la 865 (in particolare le norme di esproprio); 2) ridare prospettive al risparmio privato (= risparmio casa) all'interno di un mercato gestito dal grande capitale immobiliare.

Questo programma deleterio per il movimento di lotta, che si è sempre battuto per «la casa come un diritto», nell'ottica del governo vede come punti determinanti di avvio: 1) l'aumento dei fitti bloccati dal 10 al 50% e la non garanzia del contratto; 2) la legge di regime dei suoli proposta dall'ex ministro repubblicano Bucalossi.

Ogni discorso di «equo» canone che rimanga interno alla logica del programma governativo, puntando unicamente ad una maggiore regolamentazione dei fitti stabiliti sui criteri che sempre hanno regolato il mercato capitalistico, diventa perdente e mistificatorio per le masse che vivono drammaticamente il problema casa e si battono per i propri diritti.

Incentivare l'iniziativa privata come intende fare Andreotti, significa nei fatti lasciare le masse in balia delle speculazioni delle grandi proprietà immobiliari, in balia cioè delle vendite frazionate, delle ristrutturazioni selvagge nei centri storici, degli aumenti dei fitti, dei procedimenti di sfratto in una situazione in cui l'edilizia pubblica avrà ancora una volta il ruolo insignificante di tampone.

Se poi non si apre il credito per gli investimenti nel settore, scelta ormai chiara del potere politico democristiano (si punta in questa fase unicamente sui settori produttivi industriali), tutto si risolverà unicamente nelle grosse speculazioni immobiliari di triste memoria.

Di fronte a questo chiaro disegno del governo, diventa vitale, per la difesa degli iteressi delle masse lavoratrici rispetto al problema casa, mobilitare tutte le forze politiche sindacali e sociali che si sono mosse in difesa dei reali interessi dei lavoratori.

L'enorme domanda di una casa decente ad un affito proporzionato al reddito, causata dalla crisi e dalla gestione del mercato da parte del grande capitale immobiliare, domanda non soddisfatta dall'intervento pubblico, impone scelte di politica edilizia ed urbanistica che garantiscano il bene casa secondo i bisogni sociali e che si muovano perciò nell'ottica dell'affermazione della casa come diritto.

La battaglia per l'equo canone per l'edilizia privata e per un nuovo regime dei suoli (che difenda innanzitutto i punti qualificanti della 865, cioè dell'esproprio), assieme a quella per un reale potenziamento dell'intervento pubblico, sono i terreni di scontro su cui il movimento per il diritto alla casa gioca oggi la sua ipotesi di uscita dalla crisi attraverso l'abbattimento del regime della rendita e del profitto fino ad oggi dominante nel mercato.

Ogni cedimento e favore di chi regge il mercato capitalistico della casa diviene deleterio per lo sviluppo della lotta per il diritto alla casa e liquidatorio del movimento che si è sviluppato in questi anni.

Per questo l'Unione Inquilini si impegna a dare il suo contributo di forze ed energie per *l'avvio immediato di una campagna politica di massa* che miri, attraverso le più vaste intese innanzitutto tra le forze sociali e sindacali e la mobilitazione di tutte le forze presenti nel movimento a livello lcale e nazionale, allo scopo di far saltare il disegno governativo e di creare le basi per lo sviluppo di un vasto movimento di lotta anche nell'edilizia privata.

Per una legge sugli affitti nell'edilizia privata equa per i lavoratori.

L'affitto per essere giusto rispetto agli interessi delle masse lavoratrici deve garantire:

- la possibilità di accedere e di permanere nelle case di edilizia privata per tutti i lavoratori a reddito da lavoro dipendente.
- La stabilità e la difesa delle controllare direttamente da parte dei lavoratori l'applicazione del canone equo.
- La stabilità e la difesa dele condizioni abitative attraverso una normativa sui rapporti di locazione che difenda l'inquilino.

Queste garanzie non possono essere acquisite se non vengono colpiti gli interessi legati al rapporto rendita-profitto sostenuti innanzi tutto dal grande capitale immobiliare e se non viene attuata una politica che vede nella priorità dell'intervento pubblico un elemento fondamentale per affrontare efficacemente il problema della casa. Permanendo queste valutazioni di fondo, i punti qualificanti della battaglia politica saranno:

a) Sui criteri di definizione dell'equo canne.

- Il canone che l'inquilino dovrà pagare al proprietario dovrà essere definito sulla base del reddito. Si potranno prevedere differenti percentuali secondo fasce che tengano conto del reddito da lavoro dipendente e della com-

segue a pag. 4

Risoluzione del coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini riunitosi a Roma il 25-26 /9

Comincia la scuola: il movimento è pronto a ricominciare

Se dovessimo sottostare alla logica e agli intendimenti della Dc per quel che riguarda la scuola, probabilmente vedremo fra non molto un transatlantico di lusso andare alla deriva. È un discorso vecchio, che abbiamo già fatto spesso, che oramai è patrimonio di tutti quelli che intervengono nella scuola con qualche intenzione di rinnovamento. Lo rifacciamo in apertura di anno scolastico perchè è un punto fermo.

Dal governo Andreotti non dobbiamo aspettarci nessun tentativo di soluzione dell'ormai senile problema della scuola; la borghesia in questo momento preferisce distruggere piuttosto che costruire.

Allora chi si deve porre il problema di rompere quel muro che si staglia davanti a quelli ben più corrosi degli istituti scolastici? Ancora una volta il movimento degli studenti, quello degli insegnanti e dei lavoratori della scuola, i genitori e, in ultima analisi il movimento dei lavoratori.

Può sembrare un discorso retorico e forse lo è, ma mai come in questo momento la necessità imperante è quella di ridare forza a un movimento di lotta che imponga il discorso sulla scuola in tutta la sua importanza.

Oggi ci troviamo di fronte una scuola che non ha nessun tipo di contenuto culturale, che non dà sbocchi occupazionali, che è ancra gestita in buona parte con il concetto gentiliano antidemocratico e selettivo.

La lotta del movimento degli studenti proprio in questi ultimi tempi ha prodotto delle linee di tendenza che vanno ancora seguite e meglio articolate, che sono la struttura portante di quell'analisi che ci ha portato a dire che la scuola deve diventare, e in parte lo è già, il momento di aggregazione di larghi strati giovanili che producono qualcosa di fondamentale: alleanza in senso tattico e strategico con l classe operaia, produzione di agenti interni alla logica del movimento di classe.

Il primo obiettivo raggiunto dalle lotte nella scuola è stato proprio quello di superare la logica settoriale, di scuola come problema a sè stante, senza agganci con i grossi temi che vedono impegnati il movimento di classe contro il potere.

Quindi i grandi temi di lotta che hanno visto il movimento mobilitarsi l'anno scorso valgono a maggior ragione quest'anno: sperimentazione articolata attraverso un maggior legame con gli insegnanti, lotta per l'occupazione, tesa a coinvolgere finalmente gli strati della classe operaia e dei lavoratori disoccupati con le lotte e mobilitazioni specifiche e anche decentrate, lotta per la riforma come elemento aggregante dei settori che sono nella scuola e come momento di pressione che apre nuove contraddizioni nel fronte filoandreottiano. Ferme restando queste indicazioni, i problemi che il movimento si trova di fronte sono ancora grossi e di vario tipo: l'emarginazione studentesca come parte della disgregazione giovanile, la necessità di avere una conoscenza reale della situazione e delle esigenze che i giovani hanno, dei loro problemi, delle loro cntraddizioni. La necessità, cioè, di avere un rapporto più diretto e concreto per non correre il rischio di fare delle sparate sulla condizione dei giovani senza nè capo nè coda dettate tutt'al più da intuizioni non suffragate dai fatti.

Esiste anche il problema di impostare un lavoro serio sulla cosiddetta «cultura», che superi le artificiosità e gli stereotipi della cultura borghese, che diventi pratica di massa, che faccia avanzare anche su questo terreno l'egemonia proletaria, senza schematismi inutili o peggio deleteri. Il terreno è di difficile praticabilità, ma la battaglia nel campo sovrastrutturale e ideologico va impostata e fatta da subito per non correre il rischio di creare un movimento che lotta per l'egemonia senza pensare ai due secoli di ideologia borghese che ci pesano sulle spalle. La scuola è uno dei terreni più importanti , questa lotta, per noi è un impegno.

Il movimento deve impegnarsi a

segue a pag. 4

Giorgio Tarenzi

Cento operai intossicati dallo scoppio all'Anic di Manfredonia

Mentre la direzione dell'azienda si rifiuta di disinquinare l'ambiente, si scopre che la zona inquinata colpita dalla nube è più vasta del previsto - Nei prossimi giorni assemblee

L'esplosione della colonna in ferro avvenuta all'Anic di Manfredonia domenica mattina che ha provocato la fuga di una nube di anidride arseniosa (un potentissimo veleno), presenta oggi aspetti molto più drammatici che non nei giorni passati.

Cento lavoratori sono intossicati dall'arsenico e presentano disfunzioni marcate all'apparato digerente. Conati di vomito e diarrea sono i sintomi rilevati, accanto a stati di debolezza generale. Oggi, però, rischiando per la loro salute, il 40% dei lavoratori è rientrato negli impianti per eseguire l'opera di manutenzione necessaria ad evitare ulteriori esplosioni nei pericolosissimi impianti chimici di Manfredonia. Le 150 tute a stagno chieste dal Cdf per lo svolgimento dell'opera di manutenzione sono state distribuire a chi ha operato nelle dirette vicinanze dell'esplosione, ma molti hanno lavorato senza protezioni. Gli ultimi rilievi operati dal comitato sanitario di controllo sono anch'essi preoccupanti. Tracce di arsenico sono state trovate sino alle prime case del paese; secondo sempre il comitato tecnico, se non si procede con rapidità alla bonifica dei terreni inquinati, alla prima pioggia l'arsenico arriverà fino a mezzo metro sotto terra, creando una situazione molto simile a quella di Seveso.

A fronte della scelta dei lavoratori dell'Anic di continuare a mettere a repentaglio le proprie condizioni fisiche per garantire la sicurezza di tutta la zona, bisogna però notare non tanto l'irresponsabilità, quanto il crimine cosciente perpetrato dall'Anic. Dopo aver garantito ai lavoratori e al consiglio comunale di far arrivare da Pisticci e da Bagnoreggio le macchine disinquinanti, ora la direzione dell'azienda temporeggia, usando come scusa per non intervenire il divieto del Comune alla prosecuzione di qualsiasi attività lavorativa nella zona inquinata.

Non c'è bisogno di commenti, già peraltro pesantemente espressi nella riunione della mattinata dal sindaco comunista di Manfredonia, Magno, al direttore generale dell'Anic, Campelli.

Dopo le minimizzazioni dei giorni scorsi, dopo che si era cercato di imporre agli operai la continuazione dei normali turni lavorativi, si è poi oggi arrivati addirittura al ricatto. Portavoce se ne è fatta la direzione generale della Snia Viscosa, comproprietaria di una parte degli impianti chimici della Scd, ditta collocata a fianco dell'Anic e quindi interessata anch'essa pesantemente dallo scoppio di gas tossico. La Snia ha inviato al Comune di Manfredonia un telegramma in cui minaccia di mettere in cassa integrazione 3000 operai delle ditte che trasformano il prodotto di base della Scd se non verrà immediatamente

segue a pag. 8

Ca.Ce

L'accordo Psi-Psdi nella Uil mostra i suoi limiti

Ieri al CC il documento politico della nuova maggioranza di Benvenuto Contro il compromesso storico, per le «obiettive esigenze dell'economia»

L'accordo Psi-Psdi per la costituzione nella Uil di una nuova maggioranza e quindi l'elezione di Benvenuto a segretario generale della confederazione al posto di Vanni è fatto: ora se ne conosce anche la piattaforma politica, contenuta in documento che è stato letto ieri mattina ai membri del comitato centrale.

Il succo politico è semplice contrastare il compromesso più o meno strisciante tra Dc e Pci che nel sindacato ha fatto nuovi passi avanti dopo il 20 giugno. Se questa preoccupazione è più che legittima e condivisibile, se non si può che essere soddisfatti nel vedere al vertice della Uil un uomo come Benvenuto (che viene dalle file della Flm e ne ha espresso spesso posizioni avanzate e combattive) al posto del repubblicano Vanni, bisogna tuttavia sottolineare i forti limiti e le contraddizioni di tutta l'operazione.

Un'operazione che puzza un po' di lottizzazione del sindacato tra i partiti (e il Psi era finora privo della sua fetta di potere) e che non a caso lascia fuori completamente i veri protagonisti dell'unità e della «democratizzazione» del sindacato, i lavoratori, i delegati, i consigli.

Quanto ai contenuti, il documento programmatico Psi-Psdi non si discosta nel concreto da quella linea di subordinazione alle esigenze della produttività e dell'economia che sembra oggi prevalere nel vertice delle Confederazioni.

Vediamone i punti più importanti.

Si chiede «un nuovo assetto della Uil costruito sulla base di un'intesa politica che, senza discriminazioni, dia alla Uil un ruolo e una direzione politica che sappia raccogliere le istanze positive di rinnovamento e di rilancio fortemente sentite nell'organizzazione eche ristabilisca un reale rapporto tra il gruppo dirigente e quello spazio socialista, laico e libertario, nel quale la Uil stessa anche oggi si riconosce, senza con ciò voler costituire un sindacato di partito che sarebbe in contrasto con il nostro impegno all'interno del

segue a pag. 8

L.L.

DALL'INTERNO

Nuova seduta dell'Inquirente sulla Lockheed

Il testimone Usa insiste: Andreotti è stato comprato

Presentatosi spontaneamente a deporre, Ernest Hauser, ex dipendente Lockheed, conferma la veridicità dei documenti pubblicati dall'Espresso (che, però, non sono gli originali) Secondo Hauser, Andreotti accettò gli F-104 «rigenerati» - Tanassi ormai è spacciato

Roma, 30

Hernest Hauser, l'ex dipendente della Lockheed che procurò a *l'Espresso* una serie di documenti che accusavano Andreotti, insiste. In tre ore e mezzo di interrogatorio, di fronte alla commissione Inquirente, non ha solo confermato la sostanziale veridicità dei documenti pubblicati da *l'Espresso* (pur ammettendo, però, che non si tratta di originali, ma di ricostruzioni), ma ha anche aggiunto altri particolari sul lunghissimo rapporto che Andreotti, in qualità di ministro della Difesa, intrattenne con la casa americana.

I dubbi su questo personaggio sono ancora molti. In primo luogo, questo particolare della riscrittura dei documenti incrina di parecchio le dichiarazioni dell'ex dipendente della Lockheed. Ancora: Livio Zanetti, direttore de *l'Espresso*, ha rivelato, nel corso dell'interrogatorio cui l'Inquirente lo ha sottoposto ieri, che l'atto notarile, sottoscritto da due dirigenti dell'industria aeronautica Usa, che cnfermava le affermazini di Hauser, è falso. Infine, appare strana la sollecitudine nel collaborare dell'americano, il quale si è sobbarcato il lungo viaggio dagli Stati Uniti, per confermare le sue accuse ad Andreotti. Quando *l'Espresso* pubblicò quei documenti, si parlò subito di una manovra americana per danneggiare il governo monocolore che si regge sulla non-sfiducia del Partito Comunista. L'ipotesi è tutt'altro che da scartare.

Certo è, però, che Hauser ha tenuto duro: Andreotti ricevette a più riprese tangenti - secondo quanto l'americano ha dichiarato ai commissari dell'Inquirente - per «piazzare» aerei Lockheed (secondo i documenti pubblicati dal settimanale romano, l'attuale primo ministro avrebbe incassato, in totale, 55 mila dollari).

In particolare, la Lockheed avrebbe aggirato la proibizione del Congresso americano di vendere armi alla Turchia (impegnata nell'affare di Cipro) proprio grazie all'intermediazione di Andreotti.

Ma, dicevamo, Hauser, ha aggiunto, a quelle sull'affare degli aerei alla Turchia, nuove rivelazioni a proposito degli F-104, gli aerei della morte, quelli che sono precipitate a decine in Italia, in Germania e altrove. La Lockheed, dopo la prima serie di incidenti, offrì ai governi che avevano acquistato esemplari dell'F-104 Starfighter una riprogettazione delle ali dell'aereo, ritenute difettose e causa principale della loro scarsa sicurezza.

Olandesi, francesi e belgi rifiutarono seccamente, definendo l'F-104 un aereo «vecchissimo». Solo Andreotti, a nome del governo italiano - ha riferito Hauser - accettò la proposta. «Fu - ha detto Hauser - la fortuna della Lockheed». Ed anche la fotuna di Andreotti, se il fatto è autentico, e della Fiat, che produceva gli aerei americani su licenza e che ne ha venduti parecchi all'aviazione militare tedesca (e, in Germania, c'è stata una vera e propria carneficina di F-104, oltre che di piloti).

La sicurezza di Hauser, nel corso dell'interrogatorio, deve essere stata notevole, se nessun commissario, alla fine del lungo interrogatorio, se l'è sentita di sminuirne la portata. Il più prudente è stato il presidente della commissione, il dc Martinazzoli, che ha definito la deposizione «utile». D'Angelosante, del Pci, l'ha definita «interessante» Campopiano, socialista, ha detto che Hauser gli è sembrato «veritiero».

Ma al fuoco dell'Inquirente non c'è naturalmente solo la vicenda di Andreotti. C'è, soprattuto, l'affare degli Hercules, altri aerei Lockheed inutili, per i quali molti (e sicuramente Tanassi) hanno preso denaro. La deposizione resa ieri da quattro generali dell'aviazione non lascia dubbi: Tanassi firmò un contratto, a prezzi incredibilmente elevati, contro il parere dei comandi militari. Non resta che procedere: secondo D'Angelosante, l'Inquirente dovrebbe concludere, sull'affare Lockheed, entro i primi di novembre.

Alla Rai e alla Rizzoli sciopero dei lavoratori

Smentite sull'operazione Rizzoli La Repubblica - Alla Rai ci sarà un nuovo consiglio di amministrazione frutto di un accordo Dc-Pci

«Buio assoluto» ieri alla Rai-Tv per lo sciopero generale di 24 ore dei dipendenti, la prima iniziativa di lotta così vasta decisa da quando venne creato l'ente radiotelevisivo. Non sono stati trasmessi nè giornali radio, nè telegiornali, nè servizi giornalisti di qualsiasi genere cosicchè i programma hanno subito sostanziali modifiche. Lo sciopero di ieri era stato deciso anche come forma di pressione sulla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, riunita per decidere le sorti del consiglio di amministrazione, immobilizzato da mesi in seguito alle dimissioni dei consiglieri democristiani.

Nell'organismo parlamentare è stato approvato un documento proposto dal democristiano Bubbico, favorevole alla costituzione di un nuovo consiglio di amministrazione «adeguato alle nuove esigenze» (cioè ai risultati elettorali del 20 giugno) Pci, Psi e Dc e indipendenti di sinistra hanno votato a favore, contrari i partiti laici minori, radicali e fascisti.

L'andamento delle votazioni sul documento Bubbico ha confermato le accuse mosse da diverse parti politiche a Dc e Pci di avere stretto un patto per spartirsi, in base all'esito delle urne, la gestione dell'ente radiotelevisivo.

All'interno della Rai è stata anche avanzata la proposta di denunciare il ministro delle poste Vittorino Colombo, per inandempienza alla legge di riforma e per le sue ripetute prese di posizione «a favore delle televisioni cosiddette estere e delle televisioni cosiddette private».

Con una lettera di Carlo Caracciolo al *Manifesto* e un corsivo di Eugenio Scalfari su *La Repubblica* i diretti interessati all'operazione Rizzoli - *La Repubblica* (di cui abbiamo dato notizia sul *Quotidiano* di ieri) hanno preso posizione. Caracciolo smentisce che *L'Espresso* abbia ceduto a Rizzoli il 50% delle sue azioni dell'editoriale «La Repubblica», afferma non essere vero che *Paese Sera* è passato sotto la gestione-Fiat (attraverso Caracciolo), dichiara che la Fiat non ha alcun interesse «direttamente od indirettamente» all'Editoriale «L'Espresso». Scalfari dal canto suo, scrive che non è nè vera nè verosimile la notizia dell'acquisto de *La Repubblica* da parte dell'editore-piovra milanese. Fin qui i pareri e le smentite, alle quali manca una doverosa presa di posizione da parte di Rizzoli, il quale, per altro, è colui che conduce le operazioni. Ma c'è un altro fatto significativo. A *Paese Sera* i giornalisti sono in procinto di costituire un comitato di agitazione che indaghi a fondo sulle manovre della proprietà, per nulla accelerate dall'affermato disimpegno di Caracciolo.

Alla Rizzoli i lavoratori dello stabilimento di via Civitavecchia che ospita anche la redazione di diverse testate dei periodici del gruppo sono scesi in sciopero, in solidarietà con i lavoratori della Rai-Tv e contro la concentrazione delle testate.

Da subito mobilitazione straordinaria per il QdL

La campagna politica di mobilitazione straordinaria del partito per il *Quotidiano* deve avviarsi da subito in tutte le province con le modalità illustrate nel documento dell'U.p. del 28 settembre. Solo così è possibile che questa campagna segni una svolta nei rapporti fra *Quotidiano* e partito, e si realizzi quella «riappropriazione» del *Quotidiano* da parte di tutti i compagni che permetta ad esso non solo di sopravvivere, ma di essere profondamente trasformato in strumento decisivo per la formazione del partito rivoluzionario nel nostro paese. Le proposte contenute nel documento dell'U.p. vanno sottoposte ad un'ampia verifica di tutti i compagni, i cui risultati devono essere rapidamente centralizzati al comitato costituito dall'U.p. per il rilancio del *Quotidiano*.

Si richiede pertanto la convocazione, entro la prossima settimana, di attivi provinciali di tutti compagni (o di attivi di delegati di cellula) per discutere il documento dell'U.p., e in particolare approfondire i seguenti punti:

1) la rispondenza dei contenuti del *Qdl* al progetto originario, e agli attuali compiti di formazione del partito (espressione e unificazione dell'area della rivoluzione, trasformazione delle sue caratteristiche e dei suoi limiti, ecc.).

2) Verifica politica (oltre che delle disfunzioni tecnico-organizzative) dell'andamento delle vendite nella provincia, sulla base di dati forniti dall'Ufficio Diffusione o reperibili presso i distributori locali.

3) Verifica degli obiettivi di sottoscrizione e di prestiti proposti per la provincia, e loro definizione, in termini politicamente impegnativi.

A questi attivi potranno partecipre, a richiesta, i compagni dell'U.p. per fornire tutte le chiarificazioni necessarie. Sia le soluzioni che i resoconti dei dibattiti degli attivi provinciali devono pervenire rapidamente al *Qdl*, per poter realizzare una reimpostazione dei contenuti del giornale e poter affrontare con chiarezza, e con tempestive informazioni ai compagni, i problemi organizzativi e finanziari nedessari alla sua sopravvivenza.

Portiamo fin da ora a conoscenza dei compagni che, in base ai nuovi criteri di gestione decisi dall'U.p., è stata data la priorità nella spesa agli stipendi e ai rimborsi dei compagni che lavorano al *Quotidiano*, con un versamento di 22 milioni

Ciò richiede un immediato avvio della campagna straordinaria di sottoscrizione e prestiti: qualora non fossimo in grado di far fronte agli impegni presi con i fornitori (trasporti, carta, ecc.) l'uscita del *Qdl* può essere bloccata fin dalla prossima settimana.

Libertà di stampa o libertà degli Editori?

Pubblichiamo qui di seguito il comunicato del Cdf Bompiani-Etas Libri-Sonzogno.

La *Repubblica* del 28 settembre pubblica un commento sorprendente sulla protesta dei lavoratori delle case editrici Bompiani-Etas Libri-Sonzogno per la pubblicazione del libro «I 90 minuti di Entebbe». Dell'episodio la *Repubblica* aveva dato corretta informazione il 26 settembre. Questo commento, invece, distorce i fatti, obbligandoci alle seguenti precisazioni:

1) Non è stato attuato uno sciopero, ma il «blocco simbolico» della lavorazione redazionale del libro per una giornata: dati i tempi lunghi di produzione di un libro, l'iniziativa non aveva altro scopo, e non ha avuto altro effetto, se non di dare espressione, appunto simbolica, al dissenso politico sulla scelta editoriale. D'altro canto, il dissenso veniva motivato con esplicito riferimento alle recenti prese di posizione del movimento operaio e sindacale a sostegno della Resistenza palestinese e delle forze progressiste libanesi.

2) Non essendosi prodotto alcun danno o sabotaggio alla produzione, è infondato e pretestuoso parlare di violazione di «libertà di edizione», e assimilare l'episodio a «un intervento dei tipografi per bloccare un articolo di giornale o altre manifestazioni equivalenti».

3) Non trovando riscontro nei fatti, il commento di *Repubblica* appare soprattutto grave perchè mette in discussione la libertà dei lavoratori, organizzati nelle strutture sindacali di base, di esprimere il loro punto di vista su questioni che, come questa, hanno un indubbio significato politico: prima che una libertà, l'espressione di opinioni politiche è per noi un impegno e una pratica di segno esattamente opposto alla «corporativizzazione» che la *Repubblica* ci addebita.

4) Infine, proprio perchè ci riconosciamo nella battaglia che il movimento sindacale e le forze politiche di sinistra conducono a favore della libertà di stampa, non comprendiamo francamente quale senso abbia la «libertà di edizione» di cui parla la *Repubblica*, se non forse quello di libertà del padrone di imporre i suoi contenuti.

PAOLO VI
Ancora Lefebvre

Città del Vaticano, 30

Un appello ai cattolici di Francia affinchè, con la loro fedeltà ai vescovi e al papa, possano rispondere «a fatti recenti» che hanno acceso le passioni in larga parte dell'opinione pubblica (riferimento al caso Lefebvre), è stato formulato dal papa nel discorso rivolto al nuovo ambasciatore di Francia Georges Galichon, che gli ha presentato oggi le credenzuali. Paolo VI all'inizio del suo discorso, ha espresso la sua soddisfazione per le parole con le quali il diplomatico nel suo indirizzo fli ha manifestato i sentimenti del prsidente della repubblica Giscard D'Estaing che, a suo mezzo, ha voluto rinnovare al ponefice i sensi della sua «filiale devozione».

SCUOLA
Il nuovo calendario

Nessuna novità si registra rispetto agli anni precedenti, nel nuovo calendario scolastico per l'anno '76-'77.

La scuola ufficialmente inizia oggi 1° ottobre per tutti gli ordini e gradi. L'anno scolastico terminerà il 28 giugno. Per le classi seconda e quinta elementare le lezioni potranno terminare anche l'11 giugno per facilitare lo svolgimento degli esami. Per le scuole molto «affollate», affinchè le operazioni di fine anno avvengano con maggiore calma, vi è la possibilità di chiudere l'anno il 4 giugno.

Il corso delle lezioni è strutturato in tre trimestri: il primo dal 1° ottobre al 22 dicembre, il secondo dal 23 dicembre al 222 marzo, il terzo dal 23 marzo sino al termine; è prevista anche la suddivisione in due quadrimestri: dal 1° ottobre all'8 febbraio, dal 9 febbraio alla fine.

La prima vacanza un po' consistente per gli studenti si avrà con le festività del 1, 2 e 4 novembre (saranno i provveditori agli studi a decidere se il giorno 3 si andrà a scuola oppure no). Dopo la festività dell'8 dicembre si passerà direttamente alle vacanze di Natale che quest'anno andranno dal 24 dicembre al 6 gennaio. Festa nelle scuole l'11 febbraio e il 19 marzo prima delle vacanze pasquali dal 7 al 12 aprile. Per quanto riguarda gli esami di maturità anche quest'anno inizieranno il primo luglio e si concluderanno entro il 30 dello stesso mese.

ROMA
I gesuiti contro i cattolici del dissenso

Roma, 30

I cattolici del dissenso di sinistra vengono condannati nell'Editoriale del prossimo fascicolo di *Civiltà cattolica*, che ha per titolo «francesco, va e ripara la mia Chiesa», riferito al 750/mo anniversario della morte del santo di Assisi. Secondo la rivista dei gesuiti San Francesco dà «una grande lezione» ai cristiani di oggi, un particolare a coloro che con la «scelta dei poveri» si propongono di rinnovare la vita della chiesa nel nostro tempo, poichè un poerello compì la sua missione «nella» chiesa e nella «ubbidienza» alla gerarchia, non fuori di essa. «Ecco come San Francesco - prosegue 'Civiltà Cattolica' - ha riparato» la Chiesa suscitando un movimento di riforma che ha avuto - ed ha ancora oggi - un beneficio influsso sulla vita cristiana: non ponendosi contro di essa ma restandone un figlio devoto ed ubbidiente. Proprio per questo la sua azione di «riparazione» e di riforma è stata efficace. Con la pratica «ecclesiale» della povertà evangelica, egli è divenuto uno stimolo costante per tutti i cristiani, un perpetuo richiamo a conformarsi fedelmente al vangelo a non cedere alle tentazioni del potere e del denaro, «questa lezione di San Francesco - è detto ancora nell'editoriale - rimane attuale.

SEVESO
Dp vota contro il decreto-legge del governo

Mercoledì è iniziato alla Camera il dibattito assembleare sulla conversione in legge del decreto sui provvedimenti di urgenza per la zona di Seveso colpita dall'inquinamento dell'Icmesa. Il compagno Massimo Gorla, annunciando il voto contrario di Dp, ha sostenuto che il provvedimento in esame era gravemente riduttivo per il modo con cui si affronta una situazione determinata da precise responsabilità dello stato che avrebbe dovuto tutelare la salute pubblica. Infatti, ha detto Gorla, manca un'inchiesta sulle cause e le responsabilità della vicenda Icmesa e nel decreto si aiutano le categorie definite genericamente come «imprenditori e artigiani» quasi si avesse a che fare con entità astratte. Con questo decreto si elargiscono somme irrisorie per le attività economiche interrotte e non si affrontano le responsabilità precise che stanno dietro alla vicenda di Seveso. Concludendo, Gorla ha sostenuto che è necessario promuovere una commissione di inchiesta parlamentare che appuri tali responsabilità e passare quindi rapidamente all'approvazione di misure organiche e meditate nei confronti della popolazione di Seveso.

Novelli al convegno dell'Anci: spartire le entrate tra lo Stato e i comuni e lotta agli sprechi

Aperto ieri da una relazione del sindaco di Torino il convegno nazionale dei comuni - Il tema: i problemi della finanza locale - La pericolosità delle proposte del Pci di fronte al nodo delle tariffe pubbliche

Viareggio, 30

È iniziato subito con un contrasto il convegno dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, che si tiene annualmente a Viereggio. Il presidente della associazione è l'ex sindaco di uno dei comuni più indebitati d'Italia (se non il più indebitato), Roma, e cioè Clelio Darida, deputato democristiano ed attuale membro in qualità di sottosegretario, del governo monocolore Andreotti. Era evidente che Darida tentasse di stendere un velo pietoso sulla politica governativa tesa, da sempre, a comprimere gli spazi operativi degli enti locali, dei comuni in modo particolare; una tendenza che, dopo il 15 giugno dello scorso anno, è diventata una vera e propria politica dello strangolamento finanziario. I deficit comunali, in tutta Italia, ammontano, secondo cifre ufficiali a 26 mila miliardi e secondo calcoli condotti dalle forze della sinistra ad oltre 33.000.

Così l'introduzione di Darida non ha presentato alcuna proposta concreta sul tema del convegno di quest'anno: «Le linee di riforma della finanza degli enti locali nell'unitarietà della finanza pubblica». In tutto, 13 misere cartelle. Ben altrimenti impegnata ma pur sempre vincolata all'atteggiamento del Pci sul governo, la relazione generale presentata da Diego Novelli, sindaco di Torino a capo di una giunta di sinistra. Non si tratta, ha detto Novelli, di spingere i comuni nel «vicolo cieco di una pura e semplice questua di quattrini», occorrono invece «terapie d'urto», che permettono un ripianamento «graduale ma non fittizio» dei debiti, terapie che si findino su una «politica rigorosa della spesa» che colpisca ogni «spreco», cioè «ogni spesa superflua, non produttiva o a bassa produttività».

Naturalmente, Novelli ha fatto esplicito riferimento alla proposta di legge del Pci sulla finanza locale, proposta di legge resa pubblica proprio ieri: il sindaco di Torino ha proposto un piano di risanamento da varare entro dicembre, che agisca in un arco di tempo di tre anni. Tale programma dovrà, secondo Novelli, «teber conto delle compatibilità esistenti e delle coerenze». Punti centrali del programma proposto sono: «1) Una trasfprmazione delle anticipazioni di cassa in credito a lungo periodo; 2) un'operazione di preconsolidamento con la sospensione della rete dei mutui che vengono a scadenza e la loro trasformazione in mutui a lungo termine; 3) un riequilibrio delle entrate frastato e enti locali, rivalutando la quota di questi ultimi in rapporto all'espansione delle entrate statali; 4) un'attribuzione anticipata di un anno dell'Ilor (l'imposta sul reddito ndr.) ai comuni; 5) un'attuazione del «Fondo di risanamento con contributi statali per le aziende di trasporo urbano"».

La serie di proposte del sindaco di Torino, pur essendo un complesso di nobili intenzioni, appaiono, alla luce dellesperienza, in larga parte pericolose e in qualcina del tutto sbagliate.

In primo luogo, l'eliminare gli «sprechi» non può che voler dire potare seccamente le appendici clientelari di cui la Dc si è servita per molti anni. E, da questo punto di vista, le assunzioni «selvagge» al comune di Napoli costotuiscono un esempio assai preoccupante del modo in cui il Pci intende mutare registro rispetto alla gestione dc degli enti comunali.

Non solo, ma dire « riequilibri» della spartizionedelle entrate pubblche tra stato e enti locali significa non spendere nemmeno una parola sulla questione scottante delle tariffe pubbliche, il cuo aumento da parte dei comuni rappresentarà la forma concreta con cui il Pci contribuirà al piano di riconversione industriale.

I margini stretti che il governo Andreotti impoe ai riformisti produce i suoi effetti anche nella politica degli enti locali.

Uffici pubblici: la ricetta di Andreotti

«È sempre più necessario trovare il modo perchè gli uffici pubblici funzionino con speditezza, ed è parimenti indispensabile che il parlamento e i cittadini abbiano con tempestività ed ampiezza e documentazioni informative delle decisioni assunte e del modo con cui si attuano». Così si è espresso ieri mattina il presidente del consiglio Andreotti intervenendo all'inizio della sessione dedicata dal Consiglio superiore della pubblica amministrazione al problema delle pratiche arretrate. Delle disfunzioni del settore, come è noto, le vittime principali sono gli enti locali e le categorie sociali che traggono dallo stato le loro uniche entrate, come i pensionati. Ma, secondo Andreotti, sbagliato sarebbe voler ridurre solo ad essi la portata del problema. Per risanare la situazione, il presidente del consiglio ha proposto l'impegno particolare dei dipendenti della pubblica amministrazione per impedire che norme positive, elaborate dagli uffici ministeriali, possano venire inficiate come accadde in passato, a suo giudizio, nel caso della legge sulla dirigenza, quella che, permettendo il pensionamento anticpato dei superburocrati-legge varata dal governo Andreotti-Malagodi-si rivelò una truffa doppia a danno dei lavoratori.

Maggior disponibilità al lavoro da parte dei dipendenti pubblici, per fare andare meglio le cose, dando l'esempio anche agli altri lavoratori. Con questa formula il presidente del consiglio ha affermato essere possibile un effettiva cambiamento di costume e pratica nella pubblica amministrazione. Con la creazione di strumenti di controllo parlamentare sui prezzi amministrati e sulle partecipazioni statali, per Andreotti sarà possibile risanare e risolvere anche il problema dell'informazione. La stessa apertura, a suo giudizio, dovrà essere accordata anche ai grandi paesi europei chiamati ad aiutare finanziariamente le imprese italiane in difficoltà. Il riassetto dei bilanci resta l'ultimo obiettivo.

Terra battuta per il boss

Gissi è un paesino abruzzese che sorge in cima a una collina esposta a mezzogiorno. Da quelle parti ho passato le vacanze quest'anno: ero ospite di un mio amico originario di Furci, che sta sulla collina di fronte a Gissi. «Vedi quel paese?», diceva il mio amico: e mi spiegava che era il paese del boss democristiano Remo Gaspari, dove costui faceva il bello e il cattivo tempo alternando arroganza a paternalismo. Il mio amico mi spiegava anche che fra la gente di Gissi e il padrino c'era un rapporto di odio-amore: l'odio nasceva dal fatto che ovviamente i suoi compaesani conoscevano bene Remo Gaspari, e l'amore - se così si può chiamare - dal fatto che, per la semplice ragione di aver dato i natali all'inclito boss, Gissi era l'unico paese del circondario a godere di un certo benessere, procurato dal clientelismo gaspariano.

Mi ha fatto ripensare a Gissi una notizia stampata ieri mattina su tutti i giornali: a Gissi Gaspari si è fratturato una spalla inaugurando, con disgraziata volèe, il nuovo campo da tennis.

Ora che tanto appassionatamente si discute sull'opportunità che Panatta e soci vadano in Cile a disputare la Davis, la caduta di Gaspari ci suggerisce una proposta: perchè non far giocare la coppa, invece che ai tennisti, direttamente ai governanti? Sarebbe bello vedere Andreotti e Pinochet disputarsi l'insalatiera sgambettando sulla terra battuta. Senza contare che, visto l'effetto del tennis sui potenti, per tifosi e spettatori della Davis ci sarebbe finalmente qualcosa di serio e di concreto da sperare.

Sartana

Margherito non lascerà la Celere

«Non ho alcuna intenzione di dimettermi dal corpo anche se questo è lo scopo dei miei accusatori, in quanto, all'interno del II Celere, costituisco un peso scomodo». Così Salvatore Margherito ha fatto ieri il punto della propria situazione, dopo la sentenza di condanna emessa dal tribunale militare di Padova che lo ha giudicato colpevole di attività sediziosa e violata consegna, infliggendogli complessivamente quattordici mesi venti giorni di reclusione, sia pure con benefici di legge.

In attesa della sentenza definitiva - non appena saranno note le motivazioni del responso emesso dai magistrati ilitari padovani i legali di Margherito potranno interporre appello corredando l'iniziativa con le proprie valutazioni - il capitano attualmente sospeso dal servizio, dovrà cercarsi un'attività, per «non continuare a gravare sulla mia famoglia», come ha dichiarato.

Ufficialmente la sua posizione rispetto al corpo d'appartenenza è la stessa del giorno dell'arresto: sospensione dal grado e dal servizio ad un quinto dello stipendio normale. In caso di un'eventuale condanna definitiva, Margherito potrebbe andare incontro sia alla degradazione che all'espulsione, provvedimento quest'ultimo già più volte sollecitato dai più entusiasti sostenitori di una linea di scontro duro verso i portatori di fermenti democratici all'interno delle forze di polizia.

Romita nuovo segretario di un Psdi in agonia

Romita eletto con una alleanza tra la destra di Preti e la «sinistra» - Saragat presidente

Roma, 30

La catastrofe si è abbattuta sul partito socialdemocratico. Un partito ormai in via di squagliamento crede di aver trovato una soluzione per uscir fuori dalla sua crisi ormai agonica: Pierluigi Romita è stato eletto segretario con il 67% dei voti. L'operazione che ha condotto all'elezione di Romita (Saragat, finora segretario, ricoprirà l'onorifica carica di presidente) ha del ridicolo. Le tre correnti di sinistra (ora fuse in una sola), capeggiate rispettivamente da Orlandi, Longo e dallo stesso Romita, avevano deciso di eleggere un proprio segretario che ridesse qualche brivido di vitalità ad un organismo sfasciato dagli scandali Lockheed, dal prolungato sottogoverno e dalla punizione elettorale del 20 giugno. Il nome che si faceva era, appunto, quello di Romita. La difficoltà nel portare a termine questo piano non stava tanto nel voto in comitato centrale, dato che il rissoso congresso di Firenze ha attribuito agli oppositori di Tanassi il 54% dei voti: stava, invece, nelle imprevedibili reazioni di Saragat, ombroso padre della socialdemocrazia. Saragat, cioè, non avrebbe accettato di presiedere un partito con alle spalle un misero 54%.

Alla fine, la soluzione s'è trovata, nel più perfetto stile delle camorre che, trovandosi in pericolo, mettono da parte i dissidi interni e fanno blocco: le correnti di sinistra, promotrici del rinnovamento del partito e della giubilazione del ladrone Tanassi, hanno concluso un'alleanza con l'estrema destra condotta da Preti, totalizzando così il 67% dei voti. A questo punto Saragat, placato, ha rimesso piede alla sede socialdemocratica di Roma, per dare il suo benestare all'elezione di Romita. Nel frattempo frotte di topi (Orsello, tal Cetrullo) abbandonavano in gran fretta la barca del misero Tanassi per rifugiasi in quella, altrettanto tarlata, di Romita, Saragat e compagnia.

Il nuovo segretario è stato eletto sulla base di un documento, ma la cosa è irrilevante. Riferisce l'agenzia di stampa *Adn-Kronos:* «I lavori del CC sono ripresi stamane, ma il dibattito politico non è stato molto interessante, in quanto tutto si è svolto nelle stanze dei Big socialdemocratici».

NAPOLI

Oggi, alle ore 16, presso A.R.N. in via San Biagio Librai, si terrà un incontro per i compagni «Disoccupati, precari, occupati della scuola».

che c'è di nuovo su linus + l'uno di ottobre ?

Chiappori a colori!
Spazzatura (fantascienza) a colori!
Sommario (16 pagg.!)
Woody Allen disegnato da Joe Marthen
Poliziotto? No, lavoratore di P.S.
Inchiesta sulla scissione nella polizia italiana
Mininchiesta sui lettori operai

e su alterlinus ?

HARRY CHASE • BLANCHE EPIPHANIE
DICK TRACY • MIKE CACACE
DEN (a colori) • WIZARD
HOSTES • APOCALISSE
SULLA COLLINA •
HASTA VICTORIO
E SNOOPY

Le proposte di Ao per la democrazia nell'esercito

Un documento della Commissione nazionale Forze Armate sulle proposte di ristrutturazione del Governo - La Ps, un terreno importante di battaglia democratica - Creare la massima unità a sinistra contro il progetto di Lattanzio

Il governo Andreotti intende affrontare nei prossimi giorni alcuni punti importanti di ristrutturazione degli apparati di repressione e delle Forze Armate (formulazione del nuovo regolamento di disciplina militare, riordino delle servitù militari, ristrutturazione del Sid riforma della P.S., stanziamento straordinario di 2365 miliardi per esercito e aeronautica).

È sempre in discussione inoltre il problema dell'utilizzo delle Forze Armate nelle zone terremotate del Friuli.

Esiste a nostro giudizio nella sinistra rivoluzionaria una certa sottovalutazione della portata di questo tentativo di Andreotti di «riforma dello Stato» che porta ad una insufficiente considerazione di questo terreno di lotta come un momento della lotta contro questo governo e la Dc.

In particolare ci sembra che nella nostra organizzazione (ma anche nelle altre) ci sia una tendenza a delegare i compiti di lotta su questi terreni ai soli movimenti interni, agli «addetti ai lavori» o ancor peggio al gruppo parlamentare (trattandosi, come si dice, di «problemi istituzionali»).

Ribadiamo invece la necessità che anche questo fronte di lotta divenga patrimonio di tutta l'organizzazione ed elemento di dibattito a livello di massa.

È questa del resto l'unica condizione per favorire e sviluppare il rafforzamento di movimenti democratici all'interno di queste istituzioni.

1 - Al di là di alcuni richiami formali alla Costituzione fatti dal governo e all'ambiguo silenzio del Pci su molti dei contenuti in questione (il Pci non ha ancora espresso un giudizio ufficiale ad esempio, sulla proposta Lattanzio) la sostanza delle proposte governative è di natura antidemocratica; insomma, più che di riforme di controriforme è il caso di parlare.

Invece di fare concessioni alle rivendicazioni del movimento, la linea su cui si muove il governo è quella di rispondere ad esigenze di ristrutturazione interna dovute all'inefficienza e alla perdita di credibilità che queste istituzioni hanno subito.

Per questo la battaglia contro queste proposte ha l'obiettivo immediato di impedire il ricompattamento attorno ad Andreotti e alle alte gerarchie delle F.A. e della P.S. di un blocco moderato ed antidemocratico che sia in grado di soffocare i movimenti democratici e di allargare l'egemonia Dc negli apparati repressivi.

2 - Il primo e centrale terreno di scontro è rappresentato dalla lotta alla proposta di legge Lattanzio, una legge che mira a reprimere il movimento più che ad ingabbiarlo con delle concessioni; ancora una volta infatti al di là delle dichiarazioni formali, la genericità della proposta di legge Lattanzio dà l'opportunità agli Stati Maggiori di ripresentare un regolamento di disciplina prevedibilmente simile alla bozza Forlani.

Per questo il primo compito che ci si pone è quello di lanciare una battaglia politica tra le masse e in parlamento per trasformare la legge da legge di principi in legge di contenuti.
In particolare si tratta di centrare due questioni: la giustizia militare e le rappresentanze.
Sul problema della giustizia militare va ricordato che nella proposta Lattanzio manca nel modo più assoluto qualsiasi richiamo agli articoli della Costituzione che stabiliscono l'indipendenza dei giudici militari (art. 108) le limitazioni alle competenze dei tribunali militari in tempo di pace (art. 103) nonchè il richiamo alla VI norma transitoria della costituzione che prevede il riordinamento per legge del Tribunale supremo militare.

A partire da ciò si tratta di impostare una campagna per la riforma di questi tribunali (e cioè la limitazione della loro competenza ai soli reati militari, la sostituzione dei giudici militari con giudici civili ecc.)
Ribadendo che il militare fuori della caserma è un cittadino qualsiasi e come tale gode dei diritti e delle libertà sancite dalla costituzione ed è sottoposto, per i reati non militari, alle leggi civili, si tratta di affrontare il problema delle rappresentanze nella vita di caserma.

A questo proposito ci pare possibile individuare alcuni principi su cui avviare un'ampia discussione nel movimento.
Innanzitutto la garanzia elementare di democraticità di queste rappresentanze sta nella loro eleggibilità e revocabilità, a partire da strutture omogenee di caserma fino a strutture nazionali.

Devono avere un potere di gestione diretta di tutti gli aspetti del tempo libero in caserma e devono essere obbligatoriamente consultate sugli altri aspetti della vita militare: in particolare sui problemi della sanità e sicurezza (anche durante le esercitazioni) del controllo e gestione mense, delle punizioni, delle licenze e permessi, della distribuzione dei servizi.

Inoltre per i militari di carriera devono essere consultate anche per la valutazione del personale, per i trasferimenti le vertenze di lavoro per l'impiego del personale.

Va inoltre stabilito l'obbligo per le rappresentanze di convocare periodicamente assemblee cui fare relazioni di attività. Questi contenuti la nostra commissione pone in modo aperto al dibattito e del movimento e delle altre forze politiche, rinviando a questo dibattito una più precisa e articolata definizione e strutturazione di questi organismi.

3-Un 2° terreno immediato di lotta riguarda lo stanziamento straordinario di 2365 miliardi per le Forze Armate; al di là della ovvia considerazione che si trovano i soldi per le F.A. e non ad esempio per il Friuli, vi è una questione di principio che va posta: è in corso da tempo un processo di ristrutturazione delle F.A. che assegna ad esse caratteristiche di tipo offensivo (lo riprova il potenziamento e la valorizzazione di un'arma «esterna» come la Marina Militare) che vanno in direzione opposta a quanto stabilito dalla nostra costituzione che assegna alle F.A. compiti soltanto difensivi.

Questa ristrutturazione viene fatta passare come questione tecnica e svincolata quindi da qualsiasi controllo democratico e parlamentare; noi riteniamo al contrario che di questione politica si tratti. Che politica è ad es. l'accentuazione della componente professionale a scapito di quella di leva, che politico è l'aumento degli stanziamenti per spese militari e la loro distribuzione; riteniamo politicamente rilevante la scelta di ridislocare sul territorio nazionale le truppe, il potenziamento dei corpi speciali ecc.

Il recente stanziamento di 2365 miliardi è stato ancora una volta deciso senza la minima informazione e discussione sulle finalità della ristrutturazione e sui criteri che informano la politica militare del nostro paese.

Su questo stanziamento va fatta una grossa battaglia politica, perchè il paese e il parlamento comincino ad essere reali istanze cui spetta di definire e di decidere della nostra politica militare e perchè materie così importanti non siano più affare esclusivo dei vertci militari.

4 - La P.S. è un altro grosso terreno di lotta democratica in questa fase; a questo proposito la commissione ribadendo la necessità di un maggior impegno di lotta dell'organizzazione sul caso Magherito ha discusso sulle modalità per arrivare a formulare assieme ai rappresentanti del movimento una proposta di riforma della P.S. partendo dagli obiettivi che il movimento ha fino ad ora espresso.

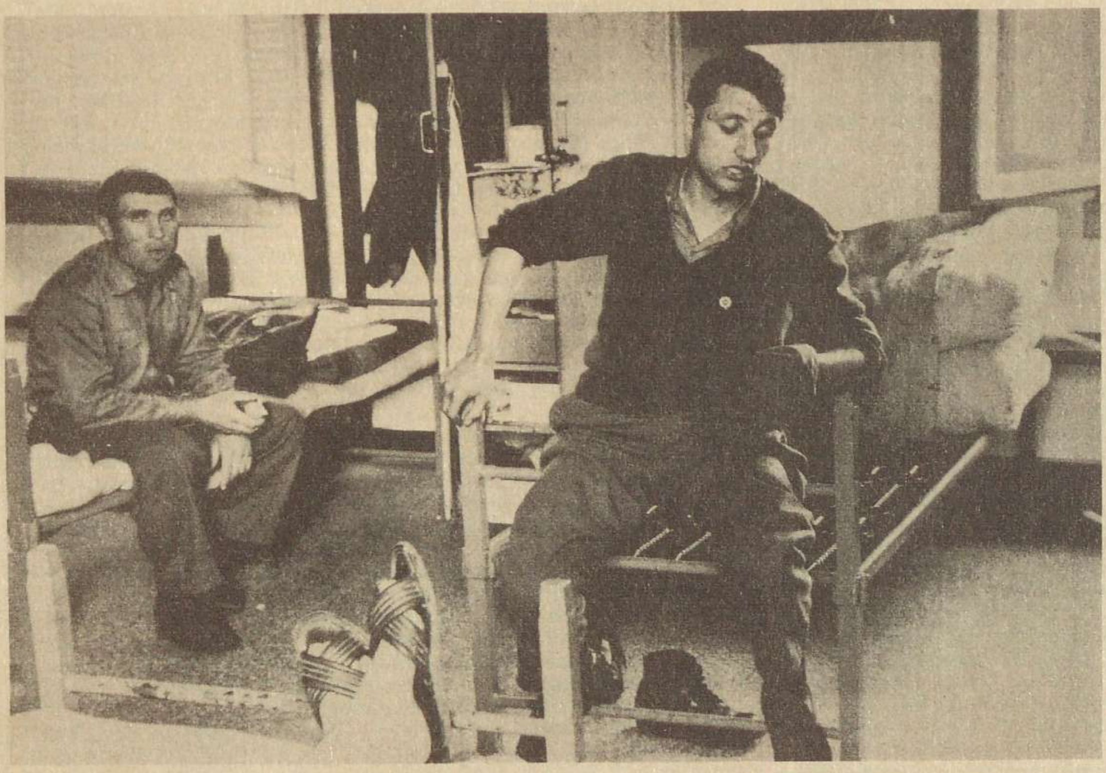
5 - La commissione F.A. ritiene utile e importante proporre un incontro tra le forze politiche rivoluzionarie che intervengono nel settore per verificare i livelli di convergenza e omogeneità e per arrivare a formulare al movimento proposte unitarie, tenendo presente che l'unità di queste forze ha una funzione di stimolo sulla unità del movimento, specie tra i soldati.
Riteniamo inoltre molto utile il coinvolgimento nel dibattito sulle controproposte alla legge Lattanzio di forze come Magistratura Democratica e organismi democratici di vario tipo per il contributo tecnico e politico che possono dare al movimento.

6 - La commissione richiede al gruppo parlamentare di D.P. di impegnarsi a fondo su queste tematiche, di elaborare proposte di farsi portavece in parlamento delle richieste che usciranno dalle assemblee dei soldati, sottufficiali, ufficiali democratici e agenti di P.S.

7 - Per discutere di questi problemi, anche nella prospettiva dell'assemblea nazionale dei soldati di fine ottobre e per avviare la discussione precongressuale sulle tematiche del settore, la commissione ha deciso di organizzare nel mese di ottobre 3 attivi territoriali dei compagni soldati e militari di Ao.

Questi attivi riguarderanno le Tre Venezie e il Centro-Sud, e Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia.

Commissione nazionale
Forze Armate



Militari di leva in una camerata. *(Foto U. Lucas)*

Proposte positive e unitarie di Lc

Mentre a Roma si svolgeva il coordinamento nazionale dei soldati, si sono riunite le commissioni nazionali F.A. di Lotta Continua e di Ao. Vediamo il contenuto del comunicato dei compagni di Lc sulla legge Lattanzio e i compiti politici che si pongono al movimento rispetto ad essa.

Anche per i compagni di Lc la legge Lattanzio rappresenta un aspetto molto importante del processo di ristrutturazione delle F.A. avviatosi durante la gestione Henke a partire dal '72; lo scopo di questa legge è quello di ristabilire l'unicità di comando, e cioè di ripristinare il controllo totale e assoluto delle gerarchie sui soldati e i sottufficiali.

Quello che è nuovo di questa legge è la maggiore accortezza tattica e politica con cui, diversamente dalla bozza Forlani, le gerarchie militari e il governo l'hanno presentata e le hanno dato contenuto.

In sostanza, favorite in questo dalle novità del quadro politico [astensione Pci e Psi sul governo Andreotti] le gerarchie hanno fatto concessioni su una serie di questioni formali [richiamo alla Costituzione, riconoscimento del principio di rappresentanza] per coinvolgere la sinistra storica in questa iniziativa di «ristabilire l'ordine». Secondo i compagni di Lc tre sono gli aspetti generali che caratterizzano in senso negativo la legge Lattanzio: 1] il fatto di non definire dei limiti all'esercizio dei diritti costituzionali ma, molto più semplicemente, di negare libertà e diritti militari; 2] la riproposta, vedi art. 16, dell'«autonomia delle gerarchie» nella stesura del regolamento di disciplina e il rifiuto quindi della discussione parlamentare del regolamento stesso; 3] l'estensione del campo di applicazione del regolamento a tutta la vita del militare [ivi compresa libera uscita, licenze e intervalli dal servizio]

Nel merito delle rappresentanze il giudizio dei compagni di Lc è naturalmente negativo rispetto al modo con cui la legge articola il principio della rappresentanza [il cui accoglimento è comunque considerato dai compagni una vittoria del movimento]; due sarebbero in particolare i punti su cui va impostata la battaglia: la lotta contro la pretesa degli Stati Maggiori di decidere sulle caratteristiche degli organismi di rappresentanza e la contestazione della pretesa incompatibilità tra organismi di rappresentanza e attività «attinenti l'esercizio del comando».

Il problema che rimane aperto, e che è oggetto di dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria, riguarda, come scrive Lc «la definizione degli ambiti in cui gli organi di rappresentanza agiscono e i loro poteri decisionali e di controllo», che è questione non solo di democrazia formale ma si lega ai problemi di politica militare [concezione difensiva e direzione effettiva della politica militare].

Dal dibattito in corso emerge chiaramente come ormai la questione della democrazia sia destinata inevitabilmente a scontrarsi contro un muro di vincoli e incompatibilità stabilite dalle gerarchie e dalla Nato; la lotta e il dibattito nel movimento oggi si trovano di fronte alla soluzione di questo nodo: conquistare oggi spazi democratici anche parziali per accumulare forze e alleanze ed affrontare questi vincoli in condizioni più favorevoli, oppure affrontare oggi, a partire dall'occasione della legge Lattanzio e dall'esperienza del Friuli questa barriera?

Il solo fatto che siamo arrivati a porci questioni di rilievo strategico come questa è indice della forza del movimento; mi sembra inoltre molto positiva e da raccogliere la posizione di apertura che finalmente emerge dai compagni di Lc.

P.L.

Le proposte di riforma devono essere discusse in caserma dai militari

Dal coordinamento Nazionale del Movimento dei Soldati l'impressione di essere ad una svolta - Il problema della democrazia e della discussione politica come condizione per una dimensione di massa delle lotte

Il movimento dei soldati è giunto ad una svolta: era questa la sensazione dei compagni e dei soldati presenti al Coordinamento Nazionale di sabato a Roma. Dopo la bozza Forlani messa in un cassetto sotto la spinta delle lotte dei soldati e dei sottufficiali la Dc e le gerarchie ripropongono la legge Lattanzio provocando un «acceso» dibattito fra forze politiche ed illustri parlamentari tutti più o meno attenti a cogliere il numero e la qualità dei riferimenti alla costituzione e al Parlamento, ma con scarsa attenzione alla questione centrale: la possibilità cioè che siano i diretti interessati, cioè i militari di ogni ordine e grado, a poter discutere e fare proposte nel merito delle questioni affrontate dal Governo (vedasi a questo proposito la proposta di legge di Dp). Tutto ciò è stato colto dagli interventi dei soldati al Coordinamento, ove tutti hanno ribadito la volontà di non rimanere passivi spettatori di questo «balletto» intorno alla democrazia nelle FF AA. A partire da questa elementare esigenza si tratta di imprimere al movimento una «svolta» che lo porti con rinnovata energia e chiarezza di obiettivi a questo nuovo confronto con le gerarchie ed il governo. E le esperienze passate, in particolare la giornata di lotta del 4 dicembre, possono essere un punto di riferimento da cui partire. Se quel giorno il movimento ha segnato la sua data di nascita come realtà di massa, costringendo governo e forze politiche a confrontarsi con esso, con i problemi delle F.A. per tanti anni delegati e non solo dalla Dc, alle gerarchie, dopo di allora molti avvenimenti hanno contribuito a rendere più difficile ma anche più densa di prospettiva la ripresa oggi.

La dura repressione scatenata dalle gerachie, la ristrutturazione con i suoi pesanti contraccolpi sulla vita di caserma e quindi sulle possibilità di organizzazione del movimento, la lentezza, spesso voluta, con cui il movimento operaio e le forze di sinistra tendono a farsi carico dei problemi dei militari, sono tutte cose che hanno pesato negativamente sul movimento.

Dall'altro c'è stato il continuo crescere della tensione e della capacità di organizzazione dei quadri permanenti, sfociata con la grande manifestazione del 27 marzo a Milano, il crescere del malcontento tra altri settori «armati» dello stato come la Ps ed infine le elezioni con la presenza dei militari che ha contribuito a dare sempre più risalto ai problemi delle F.A. Questa breve storia per meglio comprendere il livello di partenza del movimento e i «nodi» da sciogliere per imprimere quella svolta a cui accennavamo. E' necessario innanzitutto che il movimento ritrovi una sua dimensione di massa partendo dalla discussione tra i soldati, sfruttando ogni spazio legale o no fuori e dentro le caserme, condotta senza preclusioni e settarismi nei confronti di quelle posizioni politiche che non condividiamo o che sono estranee alla storia del movimento. Esiste oggi nelle caserme un vasto settore di compagni che fanno riferimento al Pci e al Psi, magari avanguardie di lotta che giunti in caserma o si allineano con il «partito» o scelgono la lotta ma che in ogni caso vivono in profondità questa contraddizione, questa scelta spesso obbligata.

Esiste poi una gran massa di giovani che dalla «Naja» subiscono il pesante aggravamento di una serie di problemi che in genere definiamo «giovanili» (quanti sono i giovani che in caserma oggi si drogano?) e che spesso offrono resistenza ad affrontare le questioni da un punto di vista «squisitamente politico».

Questi settori che insieme ad altri compongono, pur con sfumature di provenienza sociale e geografica, la massa dei soldati devono essere toccati e coinvolti in questo ampio dibattito, pena il far apparire la legge Lattanzio come cosa che non tocca i problemi più direttamente tangibili («l'importante è andare a casa spesso») o che addirittura migliora alcune situazioni (vedi la formale abolizione della CpR). Non condurre a fondo questa azione fra le masse significherebbe esporsi fatalmente alla azione repressiva che le gerarchie probabilmente condurranno da oggi alla applicazione concreta della legge per preparare il terreno ed isolarsi, non avendone il peso per sostenerlo, dal dibattito con le forze di sinistra, con il movimento operaio. Il dibattito di sabato non ha completamente risolto queste questioni, indicare esperienze che possono essere da base per una proposta complessiva contro la legge Lattanzio.

Questa fase che si apre coinvolge direttamente nella sua gestione le forze della Sinistra rivoluzionaria che hanno pesato non poco sulla storia del movimento.

Anche a loro la situazione impone di uscire da schematismi e preclusioni; i soldati sono stanchi di sentire posizioni politiche di cui spesso non colgono le differenti sfumature (perchè di questo spesso si tratta) e di cui non vedono mai uno sbocco unitario. E' necessario quindi avviare un dibattito, giusta la proposta di Lc, sui giornali e nel movimento, tra i soldati, che abbia come sbocco una proposta unitaria alternativa ai contenuti della legge Lattanzio.

Tre anni e mezzo in carcere militare, un anno di naia: ancora denunciato

I soldati democratici della caserma «Mameli» di Bologna, denunciano all'opinione pubblica il fatto avvenuto alla caserma «Viale» sempre a Bologna.

Circa due settimane fa, il soldato Walter Maspero, del II contingente 1972, viene denunciato dal tenente Domenicucci per insubordinazione, ingiurie e violenza ad un ufficiale in servizio (art. 189 cm). La denuncia scaturiva dalla protesta che Walter aveva elevato contro la decisione del tenente di punire altri soldati che, in mensa, cantavano per il congedo oramai vicino. Un atteggiamento così duro per un motivo così futile lo si spiega, anche e soprattutto, se si pensa che il militare denunciato è reduce da tre anni e sei mesi di carcere militare: si è insomma voluto avvertire proprio in un momento delicato come questo, quando sta per essere discusso alla camera il nuovo regolamento militare, di che opinione è la gerarchia. Ed è altresì una chiara dimostrazione di come la violenza venga alimentata razionalmente dalle gerarchie militari contro i più elementari diritti di cittadini di uno stato democratico nato dalla Resistenza. Tutto ciò ripropone l'urgenza di un dibattito da troppo tempo trascurato dalle forze democratiche su argomenti quali: il rispetto dei diritti costituzionali all'interno delle FFAA; la rappresentatività della base per il controllo della vita all'interno della caserma; la formazione di organi di controllo popolari atti a bloccare qualsiasi tipo di speculazione delle gerarchie militari; l'abolizione dei codici militari penali risalenti come noto al periodo fascista e in aperta contraddizione con la costituzione repubblicana, i quali permettono dei processi-burla, dove l'imputato è impossibilitato a difendersi e dove il verdetto è scontato in partenza.

Chiediamo perciò agli organi di informazione e a tutte le forze sinceramente democratiche, di non limitarsi a prendere in considerazione solo il caso clamoroso, che fa notizia, quale quello del capitano Margherito, ma di dare il dovuto risalto e di portare avanti una campagna di stampa accompagnata nel Paese da debita mobilitazione sui tanti, troppi casi di soldati suicidi o, per meglio dire «suicidati» (secondo i dati pubblicati su un noto settimanale sarebbero circa 200 i militari «deceduti» ogni anno in Italia: l'ultimo quello dell'aviere Sergio Ciamberla) e su casi altrettanto gravi come quello del fante Maspero.

Nucleo soldati democratici
della caserma «Mameli»

L Lettere

10 giorni in caserma e già si lotta...

Dopo una decina di giorni di naja è già possibile farsi alcune idee ed esprimere alcuni giudizi. Innanzitutto sulle condizioni di vita in caserma.

È chiaro che noi interessiamo alle alte gerarchie non come individui con una propria personalità e dignità, ma come una massa informe da cui cavare a un buon livello percentuale un certo adeguamento e funzionamento. Manodopera ce n'è molta, se qualche singolo si perde è lo stesso, non val la pena di affrontare il costo finanziario di un apparato che tenga conto di tutti, che cerchi di eliminare tutte le cause di nocività, malattia, malessere. Così in cucina non si riesce a sgrassare bene il pentolame, perchè c'è poco detersivo ; la corvée non riceve tute da lavoro, ma solo residuati sfilacciati che non proteggono affatto dallo sporco; le scope sono ridotte in genere a mozziconi, tanto che i soldati sono addirittura costretti a far collette per comprarsene una per pulire la camerata; nei gabinetti alla turca non c'è il sifone (prescritto per tutte le altre abitazioni civili), per cui le esalazioni e la puzza hanno libero accesso ai locali; bisogna ridurre l'accesso alle docce per via dell'austerity; in mensa gli ultimi 40-50 di solito non trovano più il secondo, anche quando va a mangiare meno gente e malgrado le 1500 lire a persona fornite dallo Stato per tutti; lo spaccio resta aperto quando noi non ne possiamo usufruire; vien fatta una vaccinazione, l'antivaiolosa, abbastanza pericolosa (tanto che da alcuni, specie pediatri, ne è stata messa in dubbio la convenienza) senza chiedere se ci sono condizioni di controindicazione, usando lo stesso vaccinostilo per molti individui, senza ricoprire con un cerotto, senza spiegare di non toccare per evitare complicazioni; bisogna far lunghe code per accedere alla mensa (specie quando c'era ancora l'8° contingente) malgrado ne esista una attrezzata e inutilizzata; tutti abbiamo dovuto fare interminabili code e soste, che si sarebbero potute evitare con un minimo di organizzazione.

Questa delle soste inutili si inserisce poi nella logica dell'inutilità e dello squallore complessivi di tutte le cose che facciamo: la sensazione più comune che proviamo è quella di agitarci e perdere tempo a vuoto; sono molti quelli che dicono che sarebbero disposti ad andare in Friuli a lavorare anche sodo, piuttosto che fare addestramento formale, vestirsi e svestirsi in modo diverso 10 volte al giorno, salutare in modi assurdi, sentirci raccomandare delle balle sulla difesa della patria, quando tutti sanno che oggi i conflitti si svolgono ad un livello ben diverso; farci opprimere da una concezione «militare» della vita che sembra non avere senso. Sembra perchè in realtà un senso c'è: anche le cose più ridicole tipo il fatto che i militari non portano l'ombrello, o non possono leccare il gelato, o «non devono sedersi in giro», e vestono tutti uguali, coi capelli a sfumatura alta e sono soggetti ad un regolamento di disciplina che li mette alla mercè dei superiori, ecc., rispondono alla logica di creare un'entità separata e isolata in cui l'individuo deve essere annullato e trasformato in una macchina, ingranaggio di un meccanismo controllato solo molto in alto. È un processo di appiattimento che viene teorizzato e programmato; anche l'unico svago concesso ai soldati, il cinema, li pone in un ruolo passivo di fronte allo schermo; in permesso ci va solo il 50 per cento della forza contro il 70 per cento di altre caserme: per non contrariare i turisti alla stazione ferroviaria!? (noi soldati e le nostre esigenze non contiamo). Durante il giuramento dell'8° ci hanno convogliati tutti al cinema, perchè si vergognavano di reclute non ancora perfettamente inquadrate; i servizi inutili si sprecano (tipo il piantone notturno in camerata); perfino le conquiste minime del movimento dei soldati qui vengono usate contro di noi: l'Ncc, che dovrebbe essere eletto dai soldati, per controllare cosa e come ci danno da mangiare, viene scelto dagli ufficiali col compito di cane da guardia della corvée cucina. Il risultato di tutto questo è la mentalità da «najone»: cercare di far passare senza contrasti questi 12 mesi, magari (per pochi) imboscandosi. Sembra una forma di difesa, in realtà è esattamente quello che le alte gerarchie vogliono.

A proposito due parole vanno dette anche sul film « :L'Alpin l'è sempre quel» che sembra essere il pezzo forte dei sistemi di trasmissione dell'ideologia dell'alpino: c'è un'immagine di uomo della montagna forte, resistente a tutte le fatiche, ma soprattutto ubbidiente e fidato (magari da usare contro gli operai sovversivi, come era previsto ad esempio nella esercitazione Wintex '75). Il tutto condito dalla più scontata paccottaglia patriottica col pessimo gusto di riferirla alle migliaia di morti delle guerre mondiali, mandati al macello per interessi che non erano certo i loro.

Questa mentalità ci abituerà ad accettare poi passivamente anche il lavoro di fabbrica o gli scandali inintterrotti del potere politico.

È per questo che è tanto più importante trovare dei mezzi per resistere; chi non ha prospettive o vede delle alternative si lascia andare più facilmente. La discussione collettiva, invece, la coscienza dei fini dell'esercito, la partecipazione al movimento di lotta per cambiare questo stato di cose, oltre che essere efficace realmente e ottenere dei miglioramenti (gli esempi sono molti) ci aiuta ad affrontare meglio le nostre condizioni assurde di vita.

Crediamo che uno dei primi temi con cui dobbiamo confrontarci sia la proposta dei soldati del Friuli di utilizzare l'esercito per costruire le baracche dei terremotati e la proposta di legge sull'ordinamento militare presentata dal governo, che sembra peggiorare addirittura in certi punti la legislazione vigente.

Reclute del 9° '76

La guardia al carcere di Gaeta

Un gruppo di compagni ci scrive:
«Siamo militari e ovviamente stiamo male, vorremmo aiuto da voi e da tutti i compagni per far conoscere all'opinione pubblica in che condizioni stiamo.

È da gennaio che noi militari di leva facciamo le guardie ai carceri. Un po' di tempo fa montavano di guardia i C. C., con 200.000 lire al mese; loro montavano 24 ore, e 48 di riposo.

Noi invece prendiamo le «500 lire» al giorno, facciamo 24 ore di guardia e 24 di riposo (che non è riposo ma servizio di caserma come pulizia cessi, pentole, ecc.)

Licenze e permessi sono rarissimi, ci sono per giunta militari che fanno 40-50 gg. di guardia consecutivi, che sono la bellezza di 100 giorni in caserma. Siamo arrivati alla esasperazione, pochi giorni fa hanno arrestato due compagni (ora stanno a *forte Boccea*).

Il motivo di questo arresto è perchè dormivano in garritta esasperati e stremati dai servizi. Tutto per servire la *patria?* Ora aspettano il processo e sicuramente verranno condannati da un minimo di sei mesi a due anni per l'*«infame reato»*.

Dopo questo fatto continua e persiste più duramente la repressione, non ci fanno portare i giornali nè radio al corpo di guardia, è assurdo, questo è un campo di concentramento.

Chiediamo di rendere pubbliche queste cose per una lotta migliore contro il fascismo.

Siamo convinti che qualcosa verrà reso noto. Non possiamo esporci molto facilmente, siamo pochi e facilmente individuabili, e poi ci sono diversi ruffiani.

Ciao col pugno chiuso e grazie»

Stare in coda o in testa ai «movimenti settoriali»?

Riportiamo l'ultima parte dell'intervento del compagno Luca Balestrieri del Pdup fiorentino che ieri, per ragioni tipografiche, siamo stati costretti a non pubblicare. Ci scusiamo con il compagno Luca e con i lettori.

4) La lotta contro l'economicismo, come battaglia per la costruzione del partito rivoluzionario e di una nuova qualità del movimento, quanto più è destinata a scontrarsi con la solidità dell'egemonia riformista sulle masse, tanto più ha bisogno di un partito rivoluzionario omogeneo organizzativamente e politicamente.

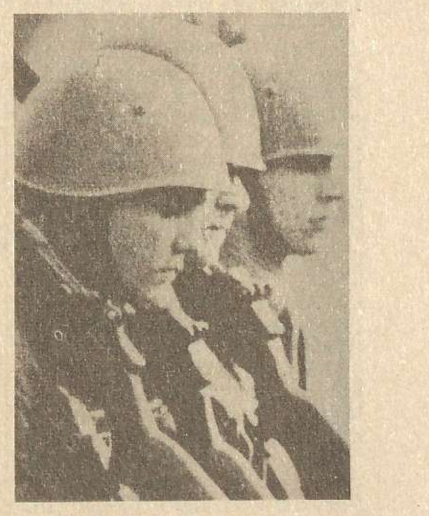
Da questo punto di vista, occorre sviluppare sia nel Pdup che in Ao una grossa battaglia politica contro due deviazioni opportunistiche possibili.

La prima è il minoritarismo, ossia la convinzione che l'egemonia riformista sia destinata a rafforzarsi sempre più, e che dunque non è possibile per una forza rivoluzionaria presentarsi come interlocutore all'insieme del movimento e della sinistra. E' in sostanza la posizione di chi pensa che l'unità del movimento e della sinistra sia una buona cosa, ma di cui si parlerà in seguito, mentre per ora ci si deve limitare a organizzare i settori di tessuto sociale che sfuggono al controllo riformista, senza proporsi di coinvolgere l'insieme del movimento su proposte di lotta.

E' questa forse la forma più pericolosa di opportunismo, perchè rinuncia a contestare l'egemonia riformista sull'insieme della classe e, in ultima analisi, si illude di poter conquistare l'egemonia sul movimento dopo la sconfitta verticale del riformismo, senza rendersi conto che a questa fase della crisi, la sconfitta della direzione riformista del movimento a opera dell'avversario di classe vuol dire sconfitta del movimento stesso.

La seconda posizione opportunistica è il centrismo, ossia la convinzione che sia possibile operare la sostituzione dell'egemonia riformista con l'egemonia rivoluzionaria senza uno scontro politico e strategico anche duro col riformismo stesso. E' una posizione che si traduce spesso in subalternità al riformismo.

Certo, è difficile portare fino in fondo questa lotta politica sia verso il movimento che verso l'insieme della sinistra di classe: ma questo è oggi il compito di fronte al quale sono poste le avanguardie rivoluzionarie, ed è questo il terreno su cui si gioca il senso politico dell'unificazione tra Pdup e Ao.



Trasmettitori a transistor per stazioni radio locali in MF
Produciamo trasmettitori a transistor alta affidabilità omologati con le norme internazionali Broadcast modelli da 250-300 watt, completi di antenna ad alto guadagno isotropico. Consegna un mese, dilazioni di pagamento. Telefonare per informazioni all'ufficio vendite di Milano della CUT trasmettitori, tel. 7386647

LOTTE PROLETARIE

Il quattro ottobre manifestano davanti alla Prefettura di Milano tutti i senza casa

Ieri una delegazione di massa dei sindacati casa si è recata in prefettura per richiedere l'applicazione dell'equo canone nelle case ad edilizia pubblica - Cgil-Cisl-Uil aderiscono alla manifestazione del quattro ottobre - Precisi impegni anche contro lo sblocco dei fitti

Milano, 30

Oggi alle 18 i sindacati casa di Milano e provincia si recheranno alla sede dello Iacp di viale Romagna per presentare con una delegazione di massa una serie di richieste alla direzione dell'Istituto case popolari. Unilne Inquilini, Sunia, Sicet, Uil-casa andranno a chiedere giustificazione sugli incredibili ritardi in merito alla attuazione dell'equo canone nelle case popolari.

Un breve riassunto per illustrare la situazione attuale. Sostanzialmente con questa dleegazione di massa ci si prefigge di riaprire la vertenza per per l'equo canone nel settore di edilizia pubblica, in preparazione e in collegamento stretto con la battaglia per l'applicazione dell'equo canone nelle case private che vedrà impegnato tutto il movimento a partire dalla risposta alle scadenze di sblocco dei fitti che si è prefisso il governo Andreotti.

Tra le richieste dei sindacati casa c'è quella di arrivare ad una definizione precisa dei poteri degli organi decentrati dello Iacp. Le proposte sono soprattutto incentrate ad un controllo che gli organi decentrati dovrebbero applicare sulle scelte di manutenzione, di applicazione concreta dei provvedimenti di equo canone già approvati e di quelli da approvare di decentramento delle 40.000 domande presentate fino ad oggi.

In merito all'equo canone nell'edilizia pubblica le organizzazioni sindacali degli inquilini hanno notato che l'accordo di gennaio in cui si stabiliva che l'equo canone fosse fissato e rispettato per tutto l'inquilinato a reddito inferiore ai 3 milioni e mezzo, non è stato mantenuto dalla direzione dello Iacp. Infatti dall'inchiesta svolta nelle case Iacp di Milano, non solo il dibasso dei fitti ha visto interessati solo gli inquilini a reddito inferiore a 2 milioni e mezzo, ma anche in questi casi è stato per numerosi casi disatteso.

Per il mese di luglio poi lo Iacp si era dato la scadenza di fissare le quote di affitto opportunamente parametrate sul salario anche per l'inquilinato con stipendi o salari fino a 7 milioni e 200 mila lire. A tutt'oggi anche questo secondo impegno non è stato rispettato. Sbloccare questa situazione, far uscire lo Iacp dall'immobilismo che lo sta contraddistinguendo dalla elezione della giunta rossa a Milano è il compito che si sono prefissi i sindacati casa.

Ovviamente questa è solo una prima scadenza per il movimento di lotta nelle case pubbliche, un primo momento che, nel caso le risposte dello Iacp siano insoddisfacenti, avrà bisogno di nuove iniziative che investano direttamente l'inquilinato.

Nel frattempo il presidente dello Iacp, Costantino, ha annunciato che nello stesso momento in cui la delegazione arriverà al palazzo di viale Romagna, terrà una conferenza stampa per spiegare alla cittadinanza le intenzioni dell'ente pubblico sui problemi che saranno ad esso sottoposti dai sindacati casa.

Sono questi altri segni di come si stia muovendo il movimento di lotta per il diritto alla casa a Milano.

Dopo l'impasse di agosto le lotte stanno riprendendo in pieno, alla faccia delle immobiliari e della mafia democristiana della nostra città. Ieri i sindacati casa hanno tenuto una conferenza stampa in cui hanno ribadito le iniziative che intendono prendere nel prossimo periodo.

La scadenza più vicina è quella della manifestazione in prefettura il quattro ottobre in cui tutto il movimento, dagli occupanti ai senza casa organizzati nelle liste di lotta, si recherà da Amari per imporre la requisizione dei 4000 alloggi sfitti che la proprietà edilizia si era impegnata a cedere al Comune nel mese di giugno.

Alla manifestazione hanno aderito anche le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil. L'importanza di questa adesione salta subito agli occhi.

È infatti la prima volta che le confederazioni milanesi si impegnano a fianco dei sindacati casa sulla questione dell'utilizzo del patrimonio edilizio sfitto in una mobilitazione di piazza, ma non solo; nel comunicato diffuso dai sindacati si rileva l'impegno ad investire anche le strutture sindacali di base sui temi della casa. Nessuno nutre speranze sul fatto che da questo si passi ad un impegno immediato del sindacato nel territorio, ma nonsi può non salutare con soddisfazione una scelta da lungo tempo attesa.

Le occupazioni attuate nei giorni scorsi dal centro di organizzazione dei senza casa, pur con tutti i loro limiti di isolamento, hanno segnato una tappa che ha dato fiato a tutto il movimento, anche a quella parte di esso che è egemonizzata dai revisionisti.

La sottile trama di rapporti tessuta dall'Unione Inquilini con gli altri sindacati casa ha fatto il resto, come la resistenza dei compagni alla violenza padronale durante gli scontri per la casa di via Amadeo ha dimostrato che il movimento di occupazione delle case oggi non è isolato.

Milano perciò è ancora a pieno diritto il centro della battaglia per la casa. Questa battaglia per la requisizione degli alloggi a Milano che si lega strettamente a quella per la legge di iniziativa popolare che si presenterà alla Regione, sulla requisizione della sfittanza, col fiato preso oggi dalle vaste alleanze che si sono stabilite, può veramente, a partire dalla manifestazione del quattro ottobre, produrre un cambiamento radicale nel rapporto tra immobiliari, banche, istituti finanziari e inquilini in lotta.

Già l'avevamo affermato in luglio e lo ribadiamo che il terreno di scontro di Milano era quello che determinava anche gli equilibri nazionali.

Per il diritto alla casa, nella conferenza stampa dei sindacati inquilini, si è parlato anche, nonostante le differenze di impostazione dei vari sindacati e la discussione ancora in corso, della lotta per l'equo canone e contro lo sblocco dei fitti proposto da Andreotti.

SUSA
Dovrà essere rimosso il terreno inquinato dal fenolo

Bussoleno (To), 30

Non pare gettare allarme la situazione della zona inquinata dopo che la cisterna contenente del fenolo, si è rovesciata. L'erba bruciata lo sboscamento, suscitano un po' di apprensione fra la popolazione, ma il pericolo pare ormai contenuto e molto circoscritto al luogo dove si è schiantato il camion.

Nella tarda serata di ieri la ditta che aveva curato l'invio del fenolo, ha fatto ultimare lo sgombero del liquido restante e dei rottami del mezzo da parte di una squadra specializzata giunta appositamente da Crenoble. Quello che suscita preoccupazione viva invece, tra la popolazione, è il traffico che percorre la statale Torino-Susa, la numero 24, teatro più volte di incidenti, spesso mortali. È ornata alla memoria di molti, quello successo nell'ottobre del '72, quando si incendiò un Tir trasportante 50 mila litri di acido ossidrico; l'incendio fu domato in tempo ma con gravi pericoli della popolazione stessa.

Sono terminati i prelievi ad opera dell'assessorato l'ecologia della provincia; i risultati dovrebbero essere resi noti tra domani e dopodomani. Sarà comunque necessario rimuovere una consistente fetta di terreno teatro dell'incidente dove ha perso la vita un autista algerino, e dove sono stati feriti ben 7 contadini che abitavano nella cascina contro cui si è schiantato il camion e che hanno cercato di portare i primi soccorsi al lavoratore poi deceduto.

A Torre del Greco la polizia carica i senza tetto

Torre del Greco, 30

Forte clima di tensione nella cittadina vesuviana (120 mila abitanti, meno di 20 Km a sud di Napoli) dove le lotte di potere nella Dc, tra gruppi di costruttori, le immobiliari, sulla torta del Piano Regolatore negano il più elementare diritto alla casa per centinaia di famiglie proletarie. Ieri mattina, in vista dello sgombero minacciato (per il 3) dalla polizia e dalla prefettura di 41 appartamenti occupati, da più di 300 bambini, c'è stata una manifestazione dei senzatetto in Municipio. Del tutto pacifica; il sindaco da mesi promette la casa ai senzatetto che intendevano far valere il loro diritto. Hanno avuto una risposta molto chiara: una brutale carica della polizia armata di manganelli e pistole, in stato di guerra con elmi e scudi. Contro una folla inerme di donne e bambini.

Dopo un primo arresto (il ventunenne Eugenio Tofrese, militante del Circolo di Unità Popolare), i manifestanti si sono recati presso il commissariato per chiedere il rilascio del compagno. Qui la polizia ha di nuovo selvaggiamente caricato ferendo e sparando; e infine ha operato altri tre arresti: Antonio Torlo (del Cup), Aniello Farese e Giovanni Bolzano. Nel pomeriggio un corteo ha attraversato le vie del centro per denunciare le provocatorie iniziative poliziesce, per la liberazione degli arrestati e per affermare il diritto alla casa.

Il corteo ha dato vita a vari blocchi stradali, nel corso di uno dei quali alcuni teppisti a bordo di una utilitaria e di varie moto hanno tentato di forzare la manifestazione. La provocazione ha ulteriormente riscaldato la tensione; i teppisti, dileguatisi, sono tornati nella serata armati di pistole, mazze e catene picchiando selvaggiamente e ferendo decine di persone. Un episodio da cronaca nera, quest'ultimo, ma che indica quale clima di disgregazione sociale, di emarginazione e sbandamento caratterizzi una realtà suburbana dove miseria, disoccupazione, ignoranza, sfruttamento, qualunquismo, generano delinquenza, violenza tra i poveri: tra i teppisti la folla ha infatti riconosciuto un gruppo di noti fratelli di un centro vicino, apprtenenti a una famiglia di 16 figli dei quali quattro in galera per omicidio.

L'occupazione delle case (dei 41 appartamenti dell'Iacp di via Del Monte) è avvenuta alla spicciolata a partire dai primi di gennaio del '75; a un primo sgombero della polizia seguiva subito dopo (marzo-aprile) la rioccupazione.

Iniziava la guerra tra i poveri: gli occupati, il cui obiettivo sacrosanto è il diritto a un alloggio, da un lato, gli assegnatari (bisognosi quanto i primi) dall'altra. Ma la fame di case a Torre del Greco è immensa: siamo nel cuore della inurbazione partenopea, nell'area più densamente popolata d'Europa. Così indici anche superiori al terzo mondo. Il piano regolatore della Dc prevede invece la destinazione del 30% delle aree a edilizia abitativa pubblica e per lo più in spazi angusti e insalubri o in terreni - periferici - di contadini, oggi coltivati e molto fertili.

Le aree invece più redditizie, sulla litoranea, al centro, e alle falde del Vesuvio, sono per la speculazione privata di lusso (cui la Dc vuole regalare il 70% dello spazio urbano) che vede fronteggiarsi due gruppi di costruttori che fanno capo al sindaco (amministrazione di centro-destra: Dc-Pli-Pri, con frequenti appoggi del Msi) Accardo, doroteo di ferro; e a un assessore (sempre democristiano) Mainiero.

Gli stessi quartieri occupati sono su una striscia di terra all'estrema periferia stretta fra i binari delle ferrovie della Curcumvesuviana in basso (a pochissimi metri dai caseggiati) e con la sede dell'Autostrada del Sole immediatamente alle spalle.

Mentre la appetitosa spartizione dei suoli è in corso, i lavoratori, i sottoproletari aspettano. Dopo quasi due anni di promesse, le 41 famiglie sono ancora senza casa. Intanto - ed anche questo non deve stupire se si fa un'analisi attenta di questa realtà sociale - si verificano tra i baraccati vari episodi, di divisione al loro interno: chi si raccomanda all'assessore, chi si «vende» la casa con poche centinaia di migliaia di lire di cedirura, ecc.

Il sindaco fa approvare una delibera di sfratto, in cui promette per un anno di pagare al 60 per cento il fitto a chi lascia volontariamente gli alloggi e ne trova un altro. Ma le occupazioni continuano: la gran maggioranza degli occupanti lotta con convinzione e riesce - con manifestazioni, blocchi occupazione di Municipio - a strappare (a maggio) la premessa della casa al sindaco. Sono solo belle parole, elettorali, mentre invece a Torre del Greco la speculazione tiene sfitti centinaia di appartamenti: per esempio quelli della immobiliare vaticana «Torre di Bassano» (70 appartamenti abusivi extra-lusso sulla litoranea). Sindaco e prefettura potrebbero requisirli ma si rimbalzano la responsabilità. Anzi, il sindaco vorrebbe proprio: perchè tale operazione consente ai gesuiti illegali che hanno il maggior pacchetto azionario di vedersi legalizzata - con la requisizione - la loro attività speculativa.

Ma sindaco e immobiliare sono chiari: dei 41 occupanti, meno di una decina avrebbero la casa dei gesuiti e per un tempo breve. L'operazione è smaccatamente dell'immobiliare.

Mentre circola la promessa di requisire un pugno di appartamenti (nuova occasione di divisione tra gli occupanti, purtroppo), viene alle gamiglie senza-tetto l'ultimatum: per il 3 ottobre la polizia sfratta. Nessuno avrà la casa. I senza-tetto scendono in piazza, vanno dal sindaco a pretendere quanto da lui promesso inizialmente e cioè la casa a tutti i bisognosi. Hanno avuto in risposta la polizia scagliata barbaramente contro di essi: arresti, ferite, manganelli e perfino il raid dei teppisti, lasciati indisturbatamente agire contro donne e bambini dai tutori dell'*ordine*.

R. Di Francesco

Creiamo un movimento unitario di lotta nell'edilizia privata

segue da pag. 1

posizione familiare (pro-capite).

-al proprietario dell'alloggio, in quanto proprietario, verrà corrisposto un giusto rendimento che veda eliminato l'incremento di valore apportato dalla rendita dei suoli e veda riconosciuto unicamente il valore del capitale investito nell'edificio. Il calcolo del rendimento potrà essere attuato utilizzando i criteri di valutazione della legge di esproprio - 865 -, oppure facendo riferimento ai costi massimi dell'edilizia pubblica, sui valori così calcolati verrà applicato una percentuale che costituirà il canone annuo riconosciuto al proprietario. La valutazione del già costruito dovrà tener conto dello stato di conservazione e dell'ammortamento dei capitali investiti.

Eventuali differenze in difetto fra il canone stabilito sulla base del reddito dell'inquilino e quello stabilito sulla base del valore dell'immobile depurato dalla rendita speculativa, saranno coperte da un Fondo per la casa che dovrà essere immediatamente creato attraverso imposizione fiscale («una tantum» nell'immediato) sulle grosse proprietà immobiliari, come principali artefici delle speculazioni attuate nel mercato.

Nel caso in cui il canone stabilito sulla base del reddito dell'inquilino sia superiore al conone stabilito sulla base del valore dell'appartamento depurato dalla rendita, il proprietario percepirà solo il secondo canone.

I proprietari di alloggi devono essere obbligati ad affittare in tempi brevi. Data l'urgenza della domanda casa devono essere garantiti poteri agli Enti locali per obbligare la proprietà che non affitta, a soddisfare il bisogno reale verificato.

B) La gestione delle vertenze sull'equo canone deve essere garantita innanzitutto dalle organizzazioni sindacali degli inquilini e dagli organismi di base degli inquilini (Comitati di caseggiato ecc.), da qui il riconoscimento da parte delle proprietà di tali organismi.

Le vertenze dovranno poter avvalersi, data l'insufficienza della magistratura, dell'apporto determinante di Commissioni Comunali il più possibile decentrate, rappresentative del potere politico locale e delle controparti (Organizzazioni sindacali e Rappresentanti della proprietà edilizia), garanti dell'applicazione della legge. Queste Commissioni dovranno avere 1) poteri sulla gestione del Fondo per la casa 2) di controllo sul patrimonio edilizio rispetto alla sua conservazione (ristrutturazione) e alla sua destinazione d'uso (obbligo ad affittare).

C) Punti fondamentali di una normativa rispetto ai rapporti di locazione che difenda l'inquilinato devono essere:

1) riconoscimento delle Organizzazioni sindacali degli inquilini e della contrattazione collettiva rispetto alle vertenze.

2) la durata a tempo indeterminato dei contratti sia in corso che futuri a i livelli di affitto attuali (secondo il blocco) fino all'applicazione della legge di equo canone

3) il diritto per gli inquilini di adottare forme di lotte dirette, tipo l'autoriduzione, sia ai fini dell'applicazione dell'equo canone sia ai fini della richiesta di manutenzioni straordinarie.

4) Una definizione di «giusta causa» negli sfratti, ristretta unicamente ai casi di urgente e improrogabile necessità del locatore e della sua famiglia. Applicabile comunque solo in presenza di soluzione alternativa ed equa per l'inquilino, ricercata dalle Commissioni per la casa. In caso di morosità dovranno essere verificati i motivi economici e politici della stessa.

5) rispetto alle spese che oggi vengono ad incidere fino al 50 per cento sull'affitto, dovrà essere ridefinita la suddivisione tra locatore e conduttore (prevedendo una suddivisione minima anche per il riscaldamento) e dovrà essere garantito all'inquilino la possibilità di controllo su di esse.

Va posto comunque il problema dei prezzi politici dei servizi-casa, che è cosa ben diversa dal taglio dei consumi (vedi decisioni sul riscaldamento di Andreotti).

6) rispetto agli appartamenti ammobiliati si dovrà prevedere l'intervento delle «Commissioni Casa Comunali» che decidano sulla necessità o meno dell'ammobiliato e definiscano l'ammortamento del capitale investito tagliando ogni tipo di speculazione e di incidenze di questo sulla definizione dell'equo canone.

7) Va previsto un controllo preciso da parte delle «Commissioni Casa» sulle Agenzie Immobiliari.

In alternativa al progetto Andreotti di rilanciare il «risparmio casa» affermiamo la necessità di dare all'intervento pubblico nell'edilizia un ruolo dominante anche attraverso l'impiego del piccolo risparmio che, invece di essere indirizzato alla proprietà immobiliare, deve essere utilizzato a fini sociali, garantendogli un giusto rendimento.

Rivendicando una politica per l'edilizia pubblica capace di assicurare sbocchi alternativi al risparmio privato, possiamo creare alleanze fra i lavoratori che lottano per la casa come un diritto e i piccoli risparmiatori.

Mobilitazione sull'equo canone

1) da subito il nostro impegno si dovrà articolare su due terreni: A) la ricerca delle più larghe intese per una mobilitazione contro il progetto del governo Andreotti B) l'inchiesta di massa mobilitante.

A) Nelle città in cui siamo presenti opereremo perchè il tema dell'equo canone venga affrontato a livello di massa, coinvolgendo innanzitutto le forze sindacali presenti nel movimento di lotta per il diritto alla casa (i sindacati Inquilini), gli organismi di quartiere e l'organizzazione sindacale di fabbrica (Cdf e Cuz); ricercando l'appoggio delle forze politiche che a livello locale e in Parlamento intendono difendere quei contenuti che sono patrimonio del movimento sviluppatosi in questi anni. È fondamentale per incidere sul dibattito parlamentare una mobilitazione il più ampia e unitaria possibile anche a livello nazionale e in questo senso l'U.I». opererà perchè la decisione del Sunia di una manifestazione a Roma il 13 Novembre, diventi una decisione unitaria del movimento e delle forze politiche e sindacali adesso vicine.

Il disegno politico di Andreotti di sblocco dei fitti e di applicazione di una legge sui fitti equa solo per le proprietà immobiliari non deve passare!

B) Assieme a questo programma di mobilitazione unitaria è indispensabile operare per la mobilitazione e l'organizzazione delle masse utilizzando lo strumento dell'inchiesta, propositiva di forme di lotta e di organizzazione. La nostra attenzione sarà rivolta innanzi tutto alle situazioni di degrado edilizio, in particolare nei centri storici delle città, dove assieme a una composizione sociale di tipo popolare è presente maggiormente il pericolo dell'intervento speculativo e dove più duro, per i livelli di reddito, sarà il colpo di un'eventuale sblocco dei fitti.

È possibile oggi far crescere un movimento di lotta anche tra gli inquilini dell'edilizia privata, che esca dagli ambiti ristretti della attuazione degli spazi di difesa legale, rompa gli schemi ideologici ancora presenti di dipendenza e subalternità rispetto alla proprietà privata e imponga il canone equo per i lavoratori.

La forza che oggi possiamo mettere in campo contro il governo Andreotti ci viene dal movimento delle occupazioni, cioè dal movimento della domanda casa. Questo movimento però deve essere capace oggi di farsi portatore tra le masse dei quartieri oltre che del discorso del controllo popolare sul patrimonio edilizio e sul territorio, che ha individuato come strumento efficace lo strumento della requisizione, anche del discorso dell'equo canone. L'organizzazione di chi ha bisogno di casa si deve radicare nei quartieri e deve essere in grado di dare una risposta di lotta e di organizzazione alla domanda che deriva dal problema dei livelli di affitto e delle condizioni abitative. Questa organizzazione può essere l'elemento propulsivo della costruzione di una forza sindacale su contenuti di classe, che si fonda su organismi unitari di movimento (comitati di caseggiato - comitati dei senza casa) e su lotte incisive e di massa. Fin da oggi la vertenza per imporre alle proprietà l'obbligo ad affittare secondo i bisogni sociali va legata strettamente alla vertenza per l'equo canone.

L'enormità dei compiti che ci sono imposti per difendere uno dei più fondamentali diritti delle masse, il diritto alla casa, mette in luce la debolezza delle nostre forze, per questo è necessario *avviare un lavoro di chiarificazione e di sensibilizzazione nei confronti delle forze politiche che difendono gli interessi delle classi lavoratrici, la sinistra di classe in particolar modo, perchè sia garantito per lo sviluppo del movimento uno sforzo unitario e convergente.*

Scioperi alla Fiat e mobilitazioni nelle piccole fabbriche di Torino

Ieri fermate alla Spa Stura e a Mirafiori - Si organizzerà un coordinamento piccole fabbriche di Borgo San Paolo - Sempre incerta la situazione delle aziende minacciate di chiusura

Torino, 30

Continuano le pesanti incertezze nelle fabbriche minacciate dalla disoccupazione nell'area torinese, mentre si stanno sviluppando iniziative nelle piccole fabbriche. Per la Venchi Unica l'incontro previsto al ministero nella giornata di ieri si è prolungata fino a tarda notte. Di ritorno da Roma esponenti sindacali e delegati che hanno partecipato alla delegazione terranno un consiglio di fabbrica. La situazione dei 1.700 dipendenti della Venchi, industria dolciaria rimangono precarie in attessa del pagamento di due mesi di salario, di chiarimenti rispetto all'assetto proprietario, mentre Cigalino amministratore delegato parla di necessità di alcune centinaia di licenziamenti (vedi schda a fianco). Per la Singer incontro con Donatt-Cattin sempre a Roma, ieri. La gestione Ipo-Gepi finisce oggi e nei fatti è passata la proposta formulata dal ministro: prolngamento della gestione assistenziale con la costituzione di numerose piccole società, una per ognuna delle tredici fabbriche «assistite» dalla finanziaria di stato. Per la Singer verrà costituita, appunto, a Torino una società finaniaria che assicurerà la continuità dell'erogazione della cassa integrazione mentre proseguiranno le ricerche per una soluzione proditiva. Caduto definitivamente l'intervento della Fiat, i 1700 lavoratori della Singer si trovano al punto di partenza in cui si trovavano tredici mesi fa all'inizio della lotta. Altre voci parlano di proposta di una mulyinazionale tedesca disponibile ad assorbire la produzione di tre anni dell'azienda. Si tratta evidentemente di un'ipotesi ancora da verificare a fondo e che comunque non risolve in modo definitivo il problema. Per quanto riguarda la Cimat (200 operai licenziati) la questione è stata affrontata nel corso del coordinamento settore macchine utensili. Nella riunione del coordinamento afferma un comunicato stampa della segreteria Flm - del settore macchine utensili, sono state prese iniziative per l'apertura di una vertenza di settore che deve vedere al centro i problemi dell'occupazione, sviluppo del settore e come si controllano i processi di riorganizzazione in atto, i riflessi che potranno avere sull'organizzazione del lavoro e della mobilità, così come dovranno essere valutati nell'ambito di questi processi gli aspetti salariali che faranno parte della vertenza. Il coordinamento ha altresì posto - prosegue il comunicato sindacale - in termini prioritari la questione Cimat e come questa venga assunta dal coordinamento stesso, inviando nella stessa giornata una lettera di richiesta di convocazione al Comau per affrontare la drammatica situazione della Cimat stessa e per verificare con urgenza la possibilità di collocazione della manodopera licenziata. Infine. il coordinamento ribadisce la necessità di una rigida applicazione del blocco degli straordinari nelle aziende del settore.

Alla Fiat lotte ieri per l'ambiente: a Mirafiori, all'officina 88 presse, due squadre si sono fermate per due ore, nella 61 una squadra. Sono ormai 16 le ore di sciopero alle sale prove motori della Spa di Stura. Ieri convocato dal sindacato doveva entrare in fabbrica un tecnico per effettuare alcune misurazioni, la direzione gli ha impedito di entrare. La lotta delle sale prove motori della Spa sono contro rumore, gas di scarico, umidità e spazio. C'è da rilevare inoltre che la Fiat intende nella sala prove motori grande introdurre altri due banchi di prova riducendo così ultdriormente lo spazio utilizzabile e peggiorando le condizioni di lavoro.

Sciopero anche nel settore verniciatura della Spa alle squadre volanti, acciai speciali e trasferta. Ripresa di iniziativa nelle piccole fabbriche.

In particolare presso la prima lega Flm, quella di Borgo San Paolo è in via di organizzazione un coordinamento delle numerose piccole fabbriche presenti nella zona. «Con l'apertura delle grandi vertenze - afferma il documento della lega di lancio fell'iniziativa - ci troviamo con l'esigenza di realizzare un intreccio concreto fra grossi complessi e piccole fabbriche». Sottolineati i rischi di una «partenza» sfrangiata fabbrica per fabbrica, viene lanciato un Convegno cittadino delle piccole fabbriche per verificare se è possibile arrivare ad una vertenza di tutte le piccole fabbriche con una piattaforma aperta, con obiettivi da trattare e da discutere a livello centralizzato per ppi lasciare alla gestione delle singole aziende per previsare gli obiettivi acquisiti a livello centrale. Gli obiettivi individuati sono stati: il nuovo turn-over, ambiente di lavoro, perequazione, premi aziendali e contributi sociali per mense aziendali.

La prima riunione per il lancio di questo convegno e di coordinamento provinciale, nonostante i ritardi del dibattito, ha sottolineato l'importanza di far marciare questa iniziativa facendovi rientrare tutte le fabbriche che non rientrano nell'articolo due del contratto nazionale di lavoro, e cioè tutte quelle al di sotto di duecento dipendenti. Il coordinamento previsto dovrebbe essere composto da cinque compagni per ognuna delle dieci leghe sindacali. Segni questi positivi di un settore che rischia di rimanere pesantmente isolato, il superamento di questo limite può costituire un'efficace iniziativa per dare continuità del riuscito sciopero del 24 agosto.

La lotta della Venchi Unica

Da alcune settimane i 1.700 lavoratori dell'industria dolciaria Venchi Unica, attuano il blocco dei cancelli con scioperi articolati a rotazione.

Scesi in piazza in corteo più volte hanno acnhe bloccato la centrale piazzaMassaua per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda dell'azienda che si trascina ormai da due anni. Chiedono al governo di dipanare la matassa dando risposte precise sull'«aspetto» proprietario. La vicenda Venchi Unica infatti, è tarata da vicende giudiziarie. Denunce pendenti sull'attuale amministratore delgato Cigalino per ammanchi, una lunga «bega» tra questo e il suo socio olandese Hertzbergher. I soldi ci sarebbero, afferma ora Cigalino, 12 miliardi della 464 sulla ristrutturazione, e 3 miliardi e mezzo già nelle cortesi banche svizzere; in cambio dell'utilizzo di questi 20 miliardi vorrebbe però licenziare alcune centinaia di lavoratori.

Va avanti la lotta degli operai Andreae e Inteca

Catanzaro, 30

La lota dei lavoratori dell'Andreae e dell'Inteca di Castrovillaricontro la cassa integrazione va avanti.

Dopo l'occupazione dell'aula del consiglio comunale di Reggio Calabria (effettuata lunedì scorso durante una manifestazione),ieri gli operai sospesi hanno bloccato per alcune ore l'autostrada del Sole che passa proprio nei pressi della zona industriale di Castronvillari. In realtà dietro la dura, instancabile lotta di 300 operai che sanno che la cassa integrazione è per loro solo l'anticamera del licenziamento ci sta una vicenda che ha ben più grandi ripercussioni e che meriterebbe di essere rimediata in questi giorni, in cui tanto si parla di piano di riconversione edi finanziamenti agevolati all'industria. L'Inteca e l'Andreae sono fabbriche tessili acquistate recentemente dalla Montedison (che già era presente con una partecipazione azionaria): il primo atto di Cefis è stato proprio quello di sospendere 300 lavoratori, nel quadro di un progetto di ridimensionamento e forse di chisuura.

La Montedison ha condotto infatti una pura operazione finanziaria, senza nessuna intenzione produttiva. Tutta la vicenda ha un senso riferita ai progetti di «piani di riconversione» se si pensa che Cefis ha ampiamente usufruito dei miliardi delle leggi speciali per i finanziamenti al Mezzogiorno, anzi che si è nascosto dietro la facciata di due medie aziende per ottenere di più (la legge privilegia le fabbriche piccole rispetto ai gandi monopoli). Il risultato è questo,mentre non si sa nulla dei vari «piani tessili» per la Calabria, largamente finanziari per produrre migliaia di posti di lavoro.

Vogliono il lavoro le 92 donne sospese dalla Pirelli

Novantadue donne, l'ultimo scaglione dei «sospesic in seguito al piano di ristrutturazione che la Pirelli ha presentato nel dicembre scorso, si presenteranno stamattina agli uffici del personale dello stabilimento milanese. Per oggi, infatti, è previsto il loro rientro al lavoro, anche se la direzione non le ha convocate e quindi non si sa precisamente cosa succederà.

Ottantatre di loro sono operaie dello stabilimento di Seregno, che è stato smantellato in alcuni reparti. Nove sono impiegate, e per qualcuna c'è il sospetto di una Csospensione» antisindacale.

Ma perchè sono tutte donne? La risposta va ricercata ancora in quel piano di ristrutturazione che il padrone sta portando avanti da mesi, un piano fatto di licenziamenti (più o meno «consensuali»), cassa integrazione e soprattutto mobilità.

Il 12 dicembre dell'anno scorso Pirelli lo comunicava ai sindacati: licenziamenti agevolati e prepensionamenti (se ne sono andati così 728 lavoratori), sospensioni a zero ore per circa 900 lavoratori. Alcuni sono stati richiamati in fabbrica quasi subito, altri a scaglioni nei mesi successivi.

Per le donne (a fine gennaio ne erano rimaste fuori circa 200) il problema era più complesso: alla Bicocca si producono pneumatici e cavi e la maggior parte dei reparti sono maschili; in più molti fanno il turno di notte, che è vietato per legge alle donne. Nel frattempo però è nato un collettivo di donne e delegate che hanno elaborato un loro «piano» di inserimento nella produzione. Per questo tratteranno e lotteranno. I problemi che hanno affrontato sono molti, e avremo occasione di riparlarne.

Scuola

segue da pag. 1

portare avanti una battaglia per la democrazia nelle scelte e nelle applicazioni di queste scelte; ci hanno costretto a lottare per due anni sui decreti delegati e ora tutti se ne sono dimenticati, dalla Dc [l'avevamo predetto] al Pci [non l'avevamo predetto]. Facciamo in modo che questi consigli e comitati vengano ricostiuiti e quindi funzionino soprattutto all'esterno, facciamo in modo che costituiscano almeno degli embrioni dei comitati scuola-quartiere e che mettano il naso nella mstodontica struttura delle clientele scolastiche.

Un'ultima parola sui consigli: devono essere il terreno naturale della democrazia stedentesca, il movimento è lì e nel movimento le componenti si confrontano democraticamente, per questo sono irrinunciabili e vanno sviluppati sempre di più. La battaglia per l'egemonia delle idee passa da quelle parti.

IL SINDACATO DEI CONSIGLI DEVONO FARLO I CONSIGLI

Il Comitato Centrale della Uil ha deciso la sostituzione di Raffaele Vanni da segretario generale della Confederazione, carica che ricopriva dal 1969, con Giorgio Benvenuto, che a sua volta cede la direzione dei metalmeccanici Uil a Enzo Mattina. L'operazione dei socialisti si è perciò conclusa positivamente, i socialdemocratici hanno sciolto le loro riserve e i repubblicani sono stati sconfitti.

L'accordo tra i 39 socialisti del Comitato Centrale Uil, gli 11 socialisti autonomi che fanno capo a Simoncini, e i 29 socialdemocratici ha composto una nuova maggioranza, mentre la minoranza comprende 30 repubblicani. A Vanni non è rimasta altra alternativa che prendere atto della nuova situazione; probabilmente resterà all'interno della nuova segreteria confederale.

Anche nella Cisl la battaglia interna per l'assetto del nuovo gruppo dirigente, apertasi in seguito alla decisione di Storti di lasciare la carica di segretario generale per assumere la presidenza del Cnel, registra novità. Il gruppo di minoranza guidato da Marini e Sartori accetta la candidatura di Macario ma respinge quella di Carniti a segretario aggiunto, quest'ultimo appoggiato dallo stesso Storti, ma non da tutti i suoi fedeli. Sono schierati con Marini tutti i sindacati Cisl dei settori non industriali, i braccianti, i ferrovieri, gli enti locali, il parastato e gli altri. L'affermazione della candidatura Carniti non è perciò affatto scontata. La minoranza Cisl ha dichiarato che se verrà mantenuta lei presenterà in contrapposizione la candidatura Marini. Infatti il giudizio della minoranza è che l'accoppiata Macario-Carniti sia troppo sbilanciata per rappresentare l'intera confederazione. Se, come è previsto, anche il segretario della Fiom, Trentin, passerà alla confederazione Cgil, i tre più prestigiosi esponenti della più combattiva categoria, la Flm, si ritroveranno nella Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, più vicini alle grandi scelte, più lontani dai rapporti diretti con la base.

È positivo o negativo? È una «integrazione al vertice» di questi leaders che in più occasioni hanno polemizzato con le Confederazioni e ne hanno contrastato le decisioni, oppure l'aprirsi di una nuova prospettiva?

Innanzitutto non abbiamo mai pensato che la combattività di una categoria dipenda principalmente dagli uomini che la guidano. Premesso questo, crediamo che una rotazione di responsabilità ai vertici della Uilm e della Fiom (per la Fim è già avvenuto con l'incarico di segretario assegnato a suo tempo a Bentivogli) non è affatto negativo, anzi può aprire spazi ad una gestione più democratica, con rapporti interni meno cristallizzati.

Inoltre, l'avanzata ai vertici confederali degli esponenti sindacali delle diverse categorie dell'industria è certamente uno dei prodotti della trasformazione del sindacato avvenuta in questi anni, ed è perciò positiva. O meglio è positiva in rapporto alla concreta politica che proporranno e alle possibilità di rilancio del ruolo del sindacato; è invece del tutto indifferente che una linea di subordinazione sia gestita da questo o da quell'altro. Rispetto alle prospettive è importante che Vanni sia stato sconfitto da Benvenuto, quest'ultimo favorevole all'unità sindacale, che Carniti si affermi contro Marini, e anche i nostri compagni all'interno del sindacato devono impegnarsi in queste battaglie. Dal nuovo assetto del gruppo dirigenti Uil e di quello Cisl possono derivare maggiori disponibilità, e minori resistenze, al processo di unità sindacale, inteso come pratica di una linea di classe. Ma è altrettanto importante avere ben chiaro che per noi queste scelte di tattica rientrano in una visione strategica nettamente differenziata da quella degli altri partiti (Pci, Psi, Dc).

Noi siamo contrari in generale alla lottizzazione del sindacato: dal momento che è in atto operiamo nella realtà e nello scontro concreto appoggiando i lottizzatori di sinistra contro quelli che i lotti li fanno per i padroni e la Dc. Ma dobbiamo però avere una pratica coerente con l'obiettivo dell'unità del sindacato e della sua autonomia nel rapporto con la classe (che non è una delle tante autonomie di cui tutti parlano, anche Vanni, ma la sola possibile). Se noi remassimo secondo corrente ci sembrerebbe di andare più veloci, avremmo chiaro con chi contrattare i nostri piccoli lotti, ma non guarderemmo alla direzione in cui procede la corrente, cioè taceremmo che il processo di unificazione va all'indietro. Noi operiamo per ridurre gli ostacoli all'interno del sindacato, ma la lotta per l'unità e l'affermazione di una linea di classe si vince o si perde in fabbrica, nelle assemblee, tra le masse: il sindacato dei consigli lo costruiscono i consigli o non lo costruisce nessuno. Bisogna certamente fare i conti con le forze politiche, ma non sarà un loro accordo che porterà all'unità.

Franco Calamida

Per un sindacato di classe nelle Fs

Martedì si è aperto ad Ariccia il convegno nazionale dei delegati dello Sfi. Questa scadenza vuol essere la risposta dello Sfi-Cgil allo sciopero indetto dagli autonomi del Fisafs il 12/13 settembre e alla presentazione della piattaforma contrattuale da parte del Saufi-Cisl e del Siuf-Uil. Ma ancora una volta questa scadenza viene a disattendere quelle esigenze espresse dal movimento che vedevano nel convegno dei delegati un'assise per il confronto unitario e l'elaborazione democratica di una piattaforma contrattuale che sapesse recuperare tutte le esperienze e le proposte maturate in questi anni nella categoria. Perchè questa disattesa? Innanzitutto perchè questa scadenza, dopo averene parlato da tempo, viene attuata senza un dibattito serio all'interno della categoria, investendo solo (e non completamente) il quadro attivo dello Sfi in un momento in cui lo Sfi tenta di rinsaldare le fila rispetto a quelle tematiche confederali che hanno come unico riferimento la salvaguardia delle compatibilità politiche; in pratica gli obiettivi di questa scadenza, da parte della dirigenza Sfi, sono quelli di un compattamento ideologico e di subordinazione alla politica del compromesso storico come la esprime attualmente il Pci. In pratica questo convegno non vuol essere una controffensiva politica, come avrebbe caratterizzato un sindacato di classe, capace di coinvolgere tutte le avanguardie e tutti i ferrovieri sulle proposte qualificanti maturate nel movimento e quindi coinvolgendo anche gli attivisti degli altri sindacati, ma tende a far quadrato cercando di richiamare all'ordine in nome della tradizione e dell'adesione ai partiti di sinistra, il quadro attivo. Così se i lavoratori più combattivi e membri del Saufi (e Siuf) non saranno invitati per dimostrare che l'unità sindacale non è del tutto rotta saranno invitati soggetti di grossa tradizione antiunitaria che dirigono attualmente Saufi e Siuf, dimostrando che comunque, se unità si dovrà fare, questa sarà sempre di vertice e compromissoria. Per comprendere meglio questa situazione vale la pena di considerare alcuni aspetti che attualmente determinano la situazione sindacale.

Pci, sindacato e il governo Andreotti

La chisura dei maggiori contratti (chimici, metalmeccanici, edili, braccianti, commercio), nella quale si è andati sempre più scadendo sugli aspetti salariali e normativi, si è aperta la stazione dei contratti del pubblico impiego all'insegna della compatibilità (e subordinazione) al blocco e risanamento della spesa pubblica: questo si è espresso con un bloccdo quasi totale delle assunzioni (anche dove esiste una carenza di organico) sia con la definizione recente del tetto di richiesta salariale per i dipendenti pubblici senza entrare in merito alle reali situazioni, molto differenziate, questa in pratica è la traduzione a livello sindacale della politica di responsabile astensione del Pci di fronte al governo Andreotti e che porta non solo ad abbandonare le rivendicazioni salariali considerate corporative ma le stesse tematiche di fondo sulle quali il movimento si è misurato come la riforma dei trasporti e gli investimenti, in una parola il ruolo sociale dei servizi pubblici.

In questa situazione si inserisce la politica della Dc che tenta di recuperare spazio e a livello sindacale non più con quella pratica sfacciatamente antiunitaria tipo Scalia-Iannone e Sartori ma con una pratica che tenta di creare spinte che rompano coi livelli di coscienza maturati nel movimento contrapponendo alla pratica unitaria ed egualitaria proposte che di fatto creano fratture e ulteriori diseguaglianze all'interno della categoria. Questa manovra che passa non solo attraverso la Cisl all'interno del pubblico impiego opera anche attraverso sindacati autonomi di categoria sulla base di una verbale e qualunquistica autonomia del sindacato dai partiti.

Questa situazione mette in evidenza non solo la crisi di unità sindacale di classe, ma anche il principio dell'autonomia del sindacato e il principio della democrazia sindacale (d'altra parte questi tre aspetti sono connessi e interdipendenti). Ma ciò che appare più grave è che se la manovra della Dc è riuscita ad avere effetti positivi (per i democristiani) portando ad un recupero nei rapporti di forza tra antiunitari ed unitari all'interno del Saufi ma anche all'interno degli altri sindacati Cisl del pubblico impiego la politica del Pci si sta dimostrando rovinosa e incapace di realizzare il pur minimo risultato concreto seppure il prospettiva del nuovo modello di sviluppo e di una politica riformista che non sia sfacciatamente efficientista, lasciando il movimento scorperto non solo per quanto riguarda le sue esistenze materiali, ma anche sul piano di perdita d'identit' politica. Facciamo un esempio molto concreto: la conquista di 2.000 miliardi di investimenti, strappati con sacrifici e rinunce sulla parte salariale con il contratto precedente, si è trasformata in un normale finanziamento gestito a suo piacimento dall'azienda (secondo una politica dei trasporti non certo in direzione dell'esigenza popolare) per cui si è arrivati a chiedere di spendere bene e subito senza porre le basi di un controllo che partisse dal basso (dai ferrovieri e dagli utenti) e che attraverso proposte e momenti di lotta invertisse la politica e le scelte aziendali.

Non solo, ma i recenti attacchi efficientisti dell'azienda rispetto l'organizzazione del lavoro e del trasporto pubblico tendono a peggiorare le attuali, già precarie, condizioni del trasporto ferroviario.

Davanti a questa situazione di grosso disorientamento politico della categoria ma anche di una grossa volontà di risposta, di mobilitazione, di lotta dei ferrovieri (non a caso allo sciopero del Fisafs l'adesione in percentuale più alta si è avuta nei compartimenti con grosse tradizioni di lotta come Venezia e Torino, con l'adesione di non pochi iscritti allo Sfi) è perdente porre come soluzione il compattamento ideologico attorno alla grande Cgil-Sfi ricattando d'altra parte il resto della categoria con la paura di rimanere isolata dal resto del movimento sindacale. Oggi chi in nome della stabilizzazione politica e della normalizzazione alll'interno dei posti di lavoro tende passare sopra con il bull dozer al movimento non solo produce effetti di lacerazione dei livelli di unità e combattività del movimento sindacale ma indebolisce di fatto il potere contrattuale che le forze di sinistra possono avere nei riguardi della controparte politica ed economica. E' necessario allora un profondo ripensamento autocritico all'interno del movimento sindacale e delle forze politiche che in esso operano, un ripensamento che vada a definire in questa fase i tempi e le forme per la creazione del sindacato di classe unitario, il rilancio della democrazia all'interno del sindacato, nel rapporto che si deve instaurare tra strutture sindacali e strutture di democrazia sindacale e su questa base recuperare i contenuti di lotta maturati nel movimento. Noi per primi, come Avanguardia Operaia, stiamo approfondendo questo ripensamento autocritico, ma è necessario portarlo a livello di tutto il movimento.

Allora diciamo che innanzitutto bisogna recuperare il movimento (che esprime la volontà di lotta) sulla base di questi contenuti egualitari che a fatica si sono imposti ai sindacati unitari (quando questi diventavano patrimonio di altri lavoratori noi ferrovieri concludevamo il riassetto), è necessario altresì recuperare quei contenuti di classe che sono maturati in questi anni negli impianti sull'organizzazione del lavoro, sugli ambienti di lavoro, sugli investimenti in riferimento al servizio sociale che vogliamo produrre, è necessario dare una risposta all'esigenza di perequazione salariale con altre categorie sul salario e soprattutto sugli istituti salariali.

Ma tutto ciò ancora non basta, non bastano i contenuti, bisogna avere degli strumenti perchè questi contenuti diventino momenti di scontro politico e di crescita unitaria.

L'esperienza dei consigli dei delegati

I ferrovieri hanno conosciuto il '68 di riflesso e con grosse difficoltà si è manifestata l'esperienza dei consigli dei delegati, anzi si può dire che mai (tranne a parole da parte dello Sfi) essi sono stati sollecitati dalle direzioni sindacali (Saufi-Siuf li hanno sempre osteggiati) e nella pratica dove questi sono stati costituiti partendo dalla spinta unitaria dei ferrovieri di alcuni impianti hanno trovato resistenza e ostruzionismo da parte delle strutture sindacali che li volevano ridurre a totale subordinazione e non in rapporto dialettico con le segreterie provinciali Nunitarie». Oggi molte di queste esperienze sono state svilite, ma ciò non significa che esse hanno perso il loro significato di rinnovamento su una base unitaria e di classe delle organizzazioni sindacali proprio perchè nei consigli, nei momenti di loro più autonoma espressione si sono qualificati i momenti più alti di unità e ricomposizione della categoria. Confrontarsi su questa esperienza, recuperare tutti gli aspetti positivi che essa ha espresso (anche atttraverso le piattaforme di impianto) renderla partecipe alla elaborazione della linea sindacale e soprattutto recuperare quel tessuto connettivo di avanguardie, di quadri intermedi del sindacato che viene quotidianamente distrutto dall'attuale politica sindacale (e questo teniamolo presente è fondamentale per una categoria che per quanto riguarda la parte legata all'esercizio lavora a turni, non può attuare assemblee nell'orario di lavoro ecc.). E infine c'è un terzo livello su cui intervenire, quello delle strutture sindacali. Diciamolo chiaramente, in questi anni non vi è stato il benchè minimo cambiamento nel metodo di gestione del sindacato.

E' vero che ci sono state almeno nello Sfi tre convegni nazionali ma la politica quotidiana è rimasta inalterata. La strategia del confronto con la controparte aziendale e governativa ha assunto aspetti esasperati fino ad arrivare ad un accordo quadro per tutto il pubblico impiego del settembre '75.

I momenti di scontro sono verticalizzati a tutti i livelli, limitando alla base qualsiasi possibilità di gestione di vertenze persino a livello d'impianto, in pratica il principio della delega è stato utilizzato come assoluta discrezionalità delle istanze dirigenti del sindacato a trattare, revocare scioperi, concludere accordi senza un coinvolgimento dei ferrovieri. Da qui, oltre che dalla carenza di propote politiche sindacali, l'origine di quel malcontento che si è generato tra i ferrovieri e che si è manifestato anche nella revoca delle deleghe al sindacato: è un modo di rispondere all'arbitrarietà delle scelte (e qui l'aspetto positivo di tale protesta che dovrebbe portarci a riflettere anche se rimane una forma di protesta primitiva perchè in essa viene ancora una volta ribadito un principio di delega e non una volontà di modificare il metodo di gestine del sindacato. La stessa composizione degli organi dirigenti esprime la vecchia pratica delle correnti, e non sulla base di una battaglia politica che coinvolga tutta la categoria (e non è un caso che chi ha espresso posizioni strategiche differenti all'interno del sindacato è incorso in sanzioni disciplinari fino all'espulsione). Oggi più che mai è necessario affrontare questi problemi con uno stile di lavoro diverso, non servono i compattamenti ideologici e nemmeno le autocritiche formali; è necessario modificare il modo di essere e di fare il sindacato. All'interno della sinistra rivoluzionaria queste riflessioni vanno avanti di pari passo cn la pratica unitaria anche se in molte località esistono grosse difficoltà. Noi stessi stiamo proponendo una profonda riflessione che si esprimerà con un convegno nazionale per la metà di ottobre. E pur tuttavia contare solo sulle forze della sinistra rivoluzionaria per portare questo mutamento sarebbe limitativo oltrechè perdente, esistono in tutta Italia centinaia di quadri sindacali in profonda crisi di identità, che ricercano una prospettiva politica allinterno della categoria e in rapporto all'intero movimento operaio ma che vogliono anche momenti concreti di verifica (ed è questa la componente più vasta perchè interessa sia lo Sfi sia il Saufi e la Uilfer) È questo quadro sindacale intermedio, in rapporto diretto con le situazioni degli impianti, che ha maturato il processo unitario non sulla base di accordi compromissori ma sulla base di un confronto con i lavoratori, una delle componenti essenziali per la rifondazione del sindacato unitario e di classe. Esistono altresì delle componenti unitarie all'interno del Saufi che hanno espresso in passato una loro autonomia elaborazione (rivista Prospettive) anche se ora sono parzialmente inseriti all'interno della segreteria Saufi in modo subalterno. Rispetto a questa componente tutti abbiamo le responsabilità maggiori le ha chi dirigendo lo Sfi l'ha di fatto isolata privilegiando il rapporto con la componente maggioritaria del Saufi anche se integralmente antiunitaria.

Oggi nelle Fs il movimento sindacale è ad un bivio: è possibile fare grossi passi in avanti nella costruzione di un sindacato di classe perchè vi sono grandi masse di lavoratori in movimento che vanno verso la rottura di vecchi schemi precedenti, ma ciò potrebbe anche rifluire verso la costruzione di un movimento corporativo con la conseguente disgregazione della forza contrattuale politica e organizzativa della categoria, se tutta la sinistra non saprà prendere delle iniziative che permettono questo grande salto.

Oggi esistono le forze (che vanno dai delegati a numerosi compagni del Pci, Psi e dirigenti sindacali) disponibili per la rifondazione di un sindacato di classe, ma è necessario al più presto avviare un ripensamento autocritico sulle esperienze passate in modo che non avvenga il totale scollamento tra movimento e queste forze politiche. Occorre perciò articolare il nostro intervento su: 1° imporre i congressi sindacali mettendosi alla testa del malcontento delle masse verso la linea e i dirigenti sindacali; 2° lavorare nella struttura sindacale ed entrare anche negli organi direttivi sulla base di un rapporto con il movimento contro l'attuale politica di cedimento e non sulla base di compromissorie divisioni di sedie tra correnti, facendo partecipare direttamente i ferrovieri a questa battaglia; 3° tutta la battaglia in corso deve vedere la sinistra ad avere un ruolo, che esca dal singolo deposito e singola officina e si ponga l'obiettivo di incidere sul piano nazionale. Concretizzare tutto ciò significa raggiungere tre obiettivi: A) Arrivare al più presto in tutti i compartimenti ad attivi compartimentali di delegati e ferrovieri combattivi indipendentemente dal sindacato al quale sono iscritti. B) Sviluppare i delegati in tutti i posti di lavoro dove sia possibile. C) Fare il massimo sforzo per arrivare ad una piattaforma unitaria (tra i 3 sindacati confederali) all'interno della quale pensiamo che i punti fondamentali siano la difesa del salario e la non accettazione della mobilità imposta dall'azienda.

Sulla questione salariale pensiamo che l'aumento di 25.000 lire proposte dai sindacati confederali sia insufficiente a far fronte ai bisogni attuali della categoria.

E infine (non certo per importanza) c'è una grossa fetta di socialisti che in questa fase esprimono profondi dissensi rispetto alla direzione sindacale con richiami alle esperienze di democrazia sindacale. Noi non mettiamo in dubbio dell'onesta politica di queste critiche e autocritiche, ma non vorremmo che fossero solo frutto dello stritolamento che vivono in questo momento nel confronto Dc-Pci sia a livello politico sindacale con il pericolo che, recuperato un po' di spazio, queste autocritiche vengano ben presto dimenticate (d'altra parte da sempre i socialisti hanno partecipato all'attuale gestione del sindacato). Allora chiediamo ai compagni socialisti un confronto politico che trasformi queste critiche-autocritiche in battaglia politica a livello di massa per modificare sostanzialmente tale si situazione. In questo momento non vi è in gioco solo lo spazio per ogni singola forza politica ma l'essere stesso del movimento sindacale in ferrovia: la sua disgregazione o la sua ricomposizione a un livello più alto. Le scadenze non mancano, il convegno di Ariccia e la gestione del contratto sono momenti per definire e concretizzare il recupero del movimento, i congressi ordinari e straordinari dei tre sindacati, lo sviluppo dei consigli dei delegati sono momenti per sviluppare una nuova direzione (nuova nelle linee politiche, nel metodo e in ultima nelle persone) e queste scadenze non sono e non vanno separate.

Il movimento sindacale nelle Fs oggi

L'attuale situazione della categoria è tale che presenta gravi pericoli di distruzione del tessuto sindacale. La Fisafs dopo lo sciopero del 12-13 settembre è diventato il punto di riferimento per la gran massa di ferrovieri, infatti lo sciopero è stato visto con molta simpatia anche da chi non lo ha effettuato (al punto che hanno aderito intere cellule del Pci come è avvenuto a Roma) per protestare contro la politica delle confederazioni. Questo stato di cose ha avuto immediato riflesso all'interno delle confederazioni al punto che Saufi-Siuf hanno presentato immediatamente una loro piattaforma, giocando un ulteriore ruolo di divisione e di confusione all'interno della categoria, dando così indicazione alla destra padronale e governativa per tentare operazioni a più largo raggio di divisione del movimento operaio e sindacale. Ci troviamo con 3 piattaforme Fisafs, Saufi-Siuf e Sfi, tutto questo favorisce lo sviluppo di tendenze corporative anche perchè alcuni aspetti salariali proposti dal Fisafs e dal Saufi-Siuf sono in comune, mentre sulla ristrutturazione da farsi sulla pelle dei ferrovieri tutti sono d'accordo compreso lo Sfi. Bisogna ricordare che lo sciopero Fisafs è stato proclamato nei modi più antidemocratici, nessuna consultazione sulla piattaforma nè sulle modalità di sciopero, se non tra i propri iscritti come se il contratto non riguardasse tutti i ferrovieri, riproponendo un rapporto di delega dei ferrovieri rispetto le strutture sindacali. Consideriamo perciò questo sciopero dalla Fisafs ancora una volta come una valvola di sfogo per i ferrovieri. Tutto ciò porta a posizioni antisindacali e alla distruzione degli strumenti di difesa dei lavoratori che in ogni caso sono indispensabili, il problema centrale invece è la necessità da parte dei lavoratori di riappropriarsi di questi strumenti.

La nostra proposta salariale

Tale aumento dovrebbe aggirarsi verso le 50.000 lire di denaro fresco, uguale per tutti. Questa proposta perchè è necessario arrivare ad un recupero immediato e non scaglionato in tre anni di moneta fresca per far fronte subito all'aumento del costo della vita e per porre le basi per un riavvicinamento al salario delle categorie dell'industria.

Riavvicinarsi alle altre categorie sul piano salariale significa eliminare quelle discriminazioni salariali che conclusioni di vertenze settoriali, nazionali hanno creato, come l'accordo sulla contingenza che ha tolto al pubblico impiego la possibilità di andare ad un recupero uguale a quello del settore privato, ampliando così ulteriormente le differenze salariali. Non si tratta quindi, come propone lo Sfi, di arrivare ad una perequazione con le altre categorie attraverso il blocco, con l'intervento delle confederazioni, delle contrattazioni integrative e quindi della possibilità di lotta degli altri lavoratori, ma proporre una contrattazione integrativa anche per i ferrovieri.

Un altro aspetto di differenze salariali, che è motivo di malcontento nella categoria, è la non applicazione di istituti salariali uguali per tutti come la tredicesima, la quattordicesima, gli assegni familiari ed altri che direttamente incidono sul salario.

Infine la proposta di 50.000 lire è frutto del dibattito di questi mesi all'interno della categoriea dei ferrovieri, è scaturita da piattaforme presentate da alcuni consigli dei delegati e rientra nelle prime proposte dei sindacati di aumenti di 25.000 lire che sono stati poi scaglionati in tre anni.

La nostra proposta salariale non si limita a definire una cifra di denaro fresco, ma evidenzia altri due aspetti di contrattazione, oltre a quelli descritti sulla contingenza e sugli istituti salariali, che sono fondamentali per andare ad una ricomposizione del salario per i ferrovieri.

L'inquadramento unico che deve ricomporre la categoria a livello più alto per eliminare le sperequazioni esistenti a causa delle innumerevoli qualifiche e livelli salariali è che perciò siano rispettati determinati criteri: sganciamento della carriera economica da quella gerarchica attraverso un assetto retributivo che avvicini i salari - livelli salariali al cui interno inserire più qualifiche considerando tra fasce professionali - passaggi automatici di livello quando ciò non comporta determinate assunzioni di responsabilità o a seconda delle reali esigenze - progressione conomica più veloce.

Porre quindi dall'1/1/77 una prima definiione dell'inquadramento unico e l'unificazione della paga base salariale di ogni livello al valore più alto (soprattutto nei livelli più bassi). L'altro aspetto è la rivalutazione delle competenze accessorie legate al rimborso di disagi economici: trasferta, diaria, e per i disagi non altrimenti eliminabili (domenicale, festività notturna, ecc.), mentre tutte le altre competenze accessorie vanno eliminate o conglobate sulla paga base dopo aver modificato le condizioni di lavoro in quanto direttamente legate all'organizzazione del lavoro.

Per sconfiggere sia la politica aziendale di ristrutturazione sia la proposta della mobilità della forza lavoro come maggiore utilizzazione del personale, fatta propria dai sindacati, è necessario recuperare la capacità di lotta e di controllo sulle scelte dei ferrovieri attraverso lo strumento dei delegati che sia in grado di rispondere costantemente a tutti i processi ristrutturativi.

Il raggiungimento di questi obiettivi rappresenta il giusto livello di capacità di incidere della sinistra nella categoria. Gli attivi compartimentali possono far riprendere in mano ai lavoratori la fase attuale dello scontro per poter definire in termini unitari gli obiettivi fondamentali della piattaforma e sviluppare il controllo operaio sulle forme e la gestione delle lotte. In questa fase, nel momento in cui i sindacati confederali e quelli autonomi marciano su due binari paralleli cristallizzando le posizioni e le divisioni della categoria, i delegati in quanto espressione dei livelli di coscienza e di maturità della categoria, possono diventare l'alternativa unitaria per tutti i ferrovieri. All'interno di questa situazione è necessario rilanciare la proposta della Federazione unitaria dei lavoratori delle ferrovie attraverso il recupero delle esperienze storiche del movimento e per lo sviluppo dell'egualitarismo contro il corporativismo.

Segreteria nazionale settore FS

Commissione agricoltura del Senato

Roma, 30

Il ministro dell'agricoltura Marcora, intervenendo oggi ai lavori della commissione agricoltura del senato, ha svolto una relazione sulle linee della politica agraria che il governo intende perseguire.

Dopo aver illustrat la situazione produttiva e quella dell'export-import sul piano globale e per le principali produzioni, Marcora ha detto che è preciso intendimento del governo arrivare «nel più breve tempo possibile - ha detto - alla definizione delle cosiddette leggi di procedura per i settori zootecnico, ortifrutticolo e della riforestazione. Tali leggi coordinano l'azione delle regioni cui spetta la competenza per i rispettivi settori, potranno tuttavia porre le amministrazione centrale in grado di conoscere l'effettiva spesa delle regioni medesime; non si daranno più soldi - ha detto Marcora - se prima non si conoscerà chiaramente la loro finalizzazione».

Marcora ha poi parlato del settore del latte, settore in cui le previsioni sono notevolmente pesanti, infatti il prezzo interno italiano del latte sta salendo «vertiginosamente» (molto probabilmente a fine d'anno si aggirerà intorno alle 300 lire al litro). «Ciò imporrà a molti trasformatori - ivi comprese le cooperative di produttori - di rifornirsi massicciamente a prezzi pressochè dimezzati sul mercato tedesco e francese con gravissimo pregiudizio per il nostro patrimonio di bovine».

Il ministro Marcora infine ha delineato gli elementi principali di una politica di contenimento dei prezzi al consumo in grado, in parallelo di salvaguardare quelli alla produzione. Ciò attraverso: il trasferimento nel nostro paese di derrate alimentari esistenti presso i magazzini comunitari (carne, burro, ecc.) l'immissione regolata di tali prodotti sul mercato al consumo con modifiche tecniche delle aste Cee così come da tempo richiesto dall'Italia a Bruxelles.

Finalmente su Doppiovù
parliamo noi giovani.
Nostre sono le idee, i
problemi, i desideri
che vogliamo trattare.

DOPPIOVÙ
è in edicol

DIBATTITO

Discutiamo della «militanza», ma soprattutto dei suoi contenuti, oggi

Non è solo lo «stile di lavoro»

Una valanga di lettere è piovuta in redazione appena si è iniziato a pubblicare interventi che, in modo certamente superficiale, abbiamo raccolto sotto un cappello stretto e inadeguato: «dibattito sulla militanza».

In realtà dare questo titolo, che diventa immediatamente anche un'indicazione di lettura e nello stesso tempo uno stimolo ad altri interventi «sul tema», significa in un certo senso adeguarsi al livello più basso espresso da quegli interventi, e non invece coglierne l'aspetto più importante e utile oggi: quello di una riflessione non tanto [o meglio, non solo] sul «modo» di far politica, ma sulle linee e sui contenuti di questo «far politica».

Si ha una strana impressione, che basti accendere una scintilla e scoppia un incendio; che basti aprire uno spiraglio e una mole enorme di problemi escono fuori così come sono, materiali grezzi o «lavorati», riflessioni esperienze individuali [troppe volte] e anche collettive [di rado], importanti certo, e tuttavia che premono e si accavallano l'una con l'altra senza prendere la forma di un dibattito ampio e organizzato, che abbia chiari gli obiettivi generali da raggiungere, e il suo stesso oggetto di discussione.

Facciamo un esempio: è indubbio che sia gli interventi pubblicati finora, sia quelli di oggi, come pure i discorsi che si sentono parlando con tanti compagni nelle cellule di Ao o nella sinistra rivoluzionaria o «nel movimento», abbiano come oggetto immediato, per la maggior parte, quel problema che si usa definire di un «nuovo modo di far politica», legato a sua volta all'altrettanto ampiamete dibattuto problema del rapporto tra «personale» e «politico», sviluppatosi soprattutto grazie all'emergere sulla scena politica delle tematiche legate al movimento femminista. Lasciamo da parte per ora la necessità di analizzare finalmente in maniera più precisa queste formule e la loro più o meno reale pertinenza; lasciamo pure da parte i fatto che molte volte il contenuto reale di lunghi sfoghi e giri di parole è nient'altro che l'enunciazione di un problema, la cui collocazione reale può anche essere altrove. Con stupore, abbiamo scoperto che «l'uno si divide in due», abbiamo scoperto che la crisi politica attraversa i partiti della sinistra rivoluzionaria e che in fondo nessuno è al riparo. Questo per molti ha coinciso con la scoperta della dimensione «personale» così a lungo soffocata da quella «politica» da prendersi oggi la rivincita sotto la forma, semplicemente, di un'esclusione della politica, di una scoperta che i miei problemi personali... sono personali, e quindi, immediatamete politici. Senza messaggi di nessun tipo; e di conseguenza equivale a negare la dimensione specifica della politica. È chiaro allora che, rimanendo sul terreno di un «dibattito sulla militanza», in fondo non si esce da considerazioni interne agli effetti che la situazione politica, con il suo complesso movimento determina su uno strato sociale ben preciso e circoscritto: alcune generazioni di militanti rivoluzionari, che formano l'ossatura delle organizzazioni politiche e dei piccoli settori di movimento dalle quali esse emergono, e da cui in un'incessante sorta di «ricambio organico» ricevono continuamente quadri, o ai quali ritrasmettono all'indietro militanti «stanchi» o bruciati. Risalire alle cause, allora: per non rimanere in eterno a discutere sui complessi microscopici movimenti interni al bicchier d'acqua, che per il fatto di esserci dentro appaiono smisurati come trombe marine; e lo sono poi in realtà, nell'angoscia del tutto reale di militanti o ex militanti prigionieri del meccansmo, che però la semplice lamentela per quanto accorata e sincera, non trasformerà mai.

Porci il problema delle cause, risalire al problema vero che è poi l'oggetto vero degli interventi di molti compagni: un problema complesso, a molte facce, che si sarebbe tentati di affrontare ancora una volta in maniera riduttiva pensando solo a quanta discussione politica e di che qualità, con quale capacità di confrontarsi, puntualmente con i problemi delle masse, il nostro partito e anche la sinistra rivoluzionaria abbia portato avanti in questi ultimi mesi dopo il 20 giugno, e prima; con quali strumenti i nostri militanti affrontino oggi la realtà, qualche autonomia e ricchezza di analisi; fino a che punto il partito abbia preferito rinchiudersi all'interno, invece che affrontare decisamente quella che sempre più appare come la prova decisiva per la sinistra rivoluzinaria in questo paese. zMa queste, ancora una volta, sarebbero considerazioni utili forse, ma valide se mai per il nostro partito e per la sua capacità di essere tale. Se allarghiamo l'orizzonte del nostro sguardo, scorgeremo quello «strato sociale» di cui si parlava prima, e vedremo che lo scontro decisivo si gioca oggi nella capacità di uscire dal ghetto rappresentato dal ristretto orizzonte in cui la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso continua ancora a muoversi, nella necessità di non rimanere più a lungo prigionieri della sua base sociale ristretta, complesso intreccio di modificazioni reali nella struttura delle classe nella società italiana con le rotture ideologiche e il patrimonio teorico del '68 «base» certamente da cui non si huò prescindere per ogni ulteriore avanzata ma che sembra aver esaurito le sue risorse «spontanee»: per legarsi a ciò che resta fuori di essa, alle componenti fondamentali del blocco sociale anticapitalistico. Senza «svendere» nulla, anzi recuperando il patrimonio teorico, politico, organizzativo prodotto da questi anni: ma con la maturità di saperlo proiettare non più verso il proprio ombelico.

Al'interno di questo, scoprire quel «nuovo modo di far politica» che forse è sempre stato il nocciolo essenziale del nostro leninismo; l'apertura e l'attenzione verso il «nuovo», la capacità di farci attraversare dalle contraddizioni determinate dai movimenti reali, senza esorcizzarle, anzi accettandole come fecondo stimolo.

Se.Ce.

Perchè «Sfondare la porta dei dirigenti»?

Il quotidiano del 22 settembre pubblicava in un paginone dedicato al «dibattito sulla militanza», tre interventi molto interessanti.

Innanzitutto, il contributo del compagno Vincenzo di Lamezia: già il titolo è come uno schiaffo, dedicato ai superficiali, a chi si ritiene arrivato, a chi fa orecchio da mercante! (Il titolo è «Il modo di pensare e vivere borghese è molto forte anche dove si pensa sia più debole»).

Che cosa succede a questo punto? Quali saranno le reazioni dei compagni che leggono?

Proviamo a immaginarlo. Tutti si sentiranno tirar su l'orecchie dall'attenzione; e, poi, alla fine dell'articolo, avranno voglia di abbracciare Vincenzo quelli che gli vogliono gridare : «Sai, anch'io sento le cose che senti tu!». Altri vorranno discutere a lungo con lui (e magari, davanti al bel mare di Pizzo), perdonandogli «ben volentieri» che «lui non ha capito qualche cosa»!

Voglio dirti, Vincenzo, qual'è stata la mia reazione.....A parte la voglia di abbracciarti (perchè anch'io sento le cose che senti tu), la tua lettera mi ha fatto «incazzare» tremendamente.

Dopo un'analisi «articolata» del problema «personale e politico» (che non ti serve a niente, perchè non ne tiri alcuna conclusione), tu scrivi alla fine del tuo intervento: «E per questo che ''compagni che non sapete parlare benissimo'', operai, donne dobbiamo essere noi, coloro che viviamo in questo maledetto inferno a lottare per uscirne, non sappiamo fare il grande discorso, non sappiamo scrivere in italiano, abbiamo posizioni incerte, abbiamo bisogno di aiuto, avanti aiutiamoci, rompiamo con la paura e l'individualismo, facciamo diventare il personale politico».

Perchè, secondo me, c'è da incazzarsi? Perchè la rabbia, la voglia di cambiare, già da oggi, non devono rimanere un grido o un abbraccio fra timidi; d'accordo, col rompere con la paura: ma non dobbiamo trovare questo coraggio solo per il fatto che siamo gli «ultimi» i «minori». Certo, solo gli «oppressi» vorranno insorgere, ma non pensiamo che si possano usare come delle armi le qualità che ci rendono «ultimi». Per esempio non è perchè non sappiamo fare i grandi discorsi che possiamo meritare fiducia, e ciò per gli stessi motivi per cui non siamo disposti ad accordarla a chi sa fare solo i grandi discorsi. Parlare semplicemente o molto complicato: questo è un problema importante, ma è secondario: è più importante essere nel vero, saper arrivare alla spiegazione delle cose e dunque saper rispondere alla realtà.

Scusatemi del pistolotto finale, e veniamo al nocciolo della questione. Certo, se ne parla all'interno di Ao, dei problemi posti da Vincenzo; ma bisogna chiedersi *come* e *perchè* si affrontano questi problemi.

Ecco il punto: esiste un dibattito già aperto da molto tempo, eppure si è cambiati così poco e abbiamo cambiato così poco che è come se ne parlassimo per la prima volta! C'è qualcosa di peggio: sembra che sia un merito aver aperto già da molto tempo la discussione su questi temi senza vedere come sia una cosa negativa che dopo tanto tempo non si sia approdati a nulla, che nessuno senta la necessità di tirare le somme del movimento di rettifica iniziato con la conferenza di organizzazione.

Ai tempi della preparazione della conferenza: che entusiasmi!

Non vi era compagno che non si riferisse nel suo intervento al movimento delle donne! Dopo qualche mese, però, ha ripreso vigore l'uso della parola «basismo», lanciata in faccia ai peones di turno. Ebbene: il tragico è che questa accusa di «basismo» è stata nella maggior parte dei casi, giustificatissima. *Solo che bisognava rivolgerla anche...alla stessa conferenza di organizzazione!*

«Sfondare la porta dei dirigenti» è una parola d'ordine giusta in via di principio, ed è molto affascinante metterla in pratica.

Ma perchè poi, sfondarle queste porte? Solo per il gusto di apparire i «proletari» della situazione?

Il fatto è che la lotta contro l'ideologia borghese fuori e dentro di noi, ha preso, imprevedibilmente, la strada della demagogia, e ciò perchè questa lotta ha mancato di organizzazione (dove organizzazione, è bene dirlo, non sta per frazione, ma per «progetto», fondato su un'analisi scientifica delle origini del problema, e soprattutto su una comprensione delle forme con le quali si deve condurre tale lotta).

Mancando un progetto, mancando un motivo che non sia semplicemente quello della ripulsa del burocraticismo, se le idee non diventano armi, la lotta contro l'ideologia borghese è destinata a soccombere: semmai, può diventare (e sta avvenendo proprio così) l'esaltazione di una purezza di intenti, che poi rimangono aspirazioni senza futuro, paradiso perduto, argomento delle «cene rosse». Parlare della contraddizione personale e politico serve, oggettivamente, solo a «tranquillizzare»: «Bene», si dice, «almeno c'è la comprensione del problema»!

La prima cosa da fare secondo me è quella di far uscire questi temi dal ghetto in cui sono rinchiusi: quello del «dibattito sulla militanza». Il cosiddetto «personale» richiama l'attenzione di tutto il partito, ma solo perchè lo impone la realtà e non perchè lo vuole il partito; col risultato che la lotta contro l'ideologia borghese rimane, di fatto, estranea al processo di costruzione del partito: da una parte le discussioni sul centralismo democratico, dall'altra parte «il dibattito sulla militanza», col risultato di fare del primo un principio statutario, e di togliere spazio a un processo di proletarizzazione del partito.

Per queste ragioni è secondo me molto importante il contributo dei compagni di Lambrate (il loro documento è pubblicato sullo stesso paginone del 22 settembre). Questi compagni propongono un bilancio ragionato della loro esperienza di lavoro politico, e soprattutto, individuano alcuni punti su cui tutti possono prendere posizione!

E questo è oggi importante fare: prendere posizione!

In caso contrario, l'ideologia borghese ci sembrerà una montagna che non si può spianare. Discutiamo, dunque, su quale punto incominciare a spalare. E per questo lavoro, l'euforia è fuori luogo: è più importante sapere quali attrezzi occorrono e saperli usare.

Sandro Cunsolo di Firenze

Il partito deve essere intellettuale collettivo

Cari compagni, a cosa serve scrivere una lettera al giornale e alla rivista del proprio partito? A cosa serve, in particolare, scrivere in questo momento di crisi, forse di attesa, ma certo anche di carenza di iniziativa e di direzione politica?

Non lo abbiamo fatto solo noi in questo momento, e certo non lo viviamo solo noi, tuttavia per il tipo di crescita che ha avuto sinora la nostra organizzazione, per il radicamento e la composizione sociale che essa ha, noi stiamo subendo una situazione molto grave e rischiosa.

Fatti diversissimi tra di loro come le dimissioni dei compagni di Bologna ed i suicidio del compagno di Milano danno le dimensioni di una situazione generale che si viene più tipicamente caratterizzando con la presa di distanza dalla militanza e col disimpegno fino ai livelli più bassi e quotidiani. Forse sono cose che passeranno da sole? O forse marciscono?

Posso anche sbagliarmi. Vivo in una situazione periferica e particolare; in ogni caso i compagni del centro, i compagni delle situazioni «forti» devono sapere cosa succede anche nelle realtà arretrate, ai «margini». Sono realtà che spesso assumono dei ruoli decisivi, anche se spiacevoli.

L'anno scorso in diversi avevamo la tessera del Pdup, dopo il Congresso non era più chiaro che senso avesse fare la tessera, poi siamo andati alle elezioni con una realtà organizzativa più salda e rinnovata, abbiamo trovato la sede, ci siamo uniti ad altri compagni, e abbiamo dato vita al Collettivo di Democrazia Proletaria; compagni abbiamo vissuto la battaglia dell'unità e i suoi forti dubbi, prima e dopo la presentazione delle liste. Abbiamo messo in moto diverse cose e abbiamo avuto certamente un buon risultato elettorale.

Ora siamo qui, con tutta una serie di impegni che richiedono responsabilità e preparazione, e una vera organizzazione politica; eppure in molti sale una gran nebbia, dove tutto il «personale», e qualcosa di più, fa a pezzi la volontà stessa di fare un'analisi della propria realtà e di darsi i mezzi adeguati per prendere l'iniziativa.

A questo punto tagliamo una fetta sola di tutti i problemi che ha il partito in questo momento, e domandiamoci quali sono, al di là della ricerca personale, della pratica sociale e dell'impegno nella lotta politica, gli strumenti che la nostra organizzazione fornisce ai compagni per migliorare la capacità di analisi della propria situazione e accrescere la propria forza nel dibattito teorico e nel confronto politico quotidiano. Parliamo, direi, della stampa del partito e della formazione «rossa e tecnica» dei militanti.

Personalmente, da abbonato a *Il Manifesto*, mi trovo in una posizione scomoda di lettura, infatti il quotidiano, in questo ultimo mese come spesso durante l'anno, mi arriva a pacchetti di due, tre, quattro copie, e non mi arriva nei giorni di più tempo, il sabato e la domenica; tuttavia in questo periodo il giornale ha una buona grinta, ha ritrovato una sua lucidità in diverse questioni, esprime una linea politica più consistente e precisa. Eppure io credo che quando, prossimamente, il nostro collettivo affronterà il problema della diffusione militante del quotidiano, decideremo per un giornale più leggibile e più presente ai problemi della costruzione e della vita del partito come è, nei suoi momenti migliori, il *Quotidiano dei Lavoratori*.

Un solo esempio per chiarire il discorso *Il Manifesto* ha pubblicato recentemente alcuni buoni interventi sulla prossima legge per l'equo canone dei fitti; bene, in che modo l'informazione e i giudizi politici contenuti possono diventare per i compagni, che per esempio lavorano in un comitato di quartiere, materiale di documentazione e, quindi, anche di dibattito e di valutazione delle diverse proposte? E' chiaro che qui c'è tutto un problema di spazio e di mezzi che ci lega a dati di fatto materiali; però a leggere certi articoli, anche di quelli estesi a fondo pagina, bisogna vivere sulla fiducia, su quel poco che può dire il compagno «giornalista», e in fondo per una vera conoscenza è tempo perso. Basterebbe dare delle indicazioni di ricerca, dire ai compagni (magari ripetendosi) che per trovare un certo tipo di materiali e di informazioni bisogna guardarsi il numero tale di quella e quell'altra rivista (come è stato fatto nell'articolo del 9 settembre), oppure prendersi il lusso di tanto in tanto (cioè spesso) di fare una pagina intera del quotidiano su un certo problema o settore di intervento.

Probabilmente sarebbe utile avere uno strumento di formazione e informazione di medio periodo, diverso dalla rivista mensile, che evidentemente ha molta difficoltà, per ora, a darsi un ruolo più incisivo. La formula della rivista quindicinale che potrebbe alternare numeri monografici a numeri articolati su diversi settori, oltre ad avere il pregio di una maggiore tempestività, potrebbe essere più aderente alle esigenze del lavoro politico e del dibattito interno al partito che stiamo costruendo.

L'ultimo punto che mi interessa toccare e che è strettamente collegato a quanto ho detto finora, è il discorso della formazione dei quadri del partito; in fondo gran parte del disorientamento che stiamo sperimentando in questo periodo è la dimostrazione di quanto poco ci siamo preoccupati di far crescere la nostra organizzazione secondo un modello di intellettuale collettivo.

Siamo in molti ad essere esclusi dal possesso di fondamentali strumenti di ricerca e di analisi; leggiamo interventi molto belli, argomentazioni convincenti, ma non abbiamo reali possibilità di verificare, di correggere noi gli errori, di costruire noi le analisi.

Abbiamo fatto un congresso, preparato con tesi e dibattiti, dal quale più male che bene, e con gravi lacerazioni, era uscita una linea con un significato preciso per l'azione immediata del partito e per l'unificazione della sinistra di classe; quanto di questa linea, senza dibattito nè congressi, si è modificato nel giro di pochi mesi? Abbiamo fatto autocritica, abbiamo capito veramente gli errori? Se il partito non si preoccupa specificamente della formazione dei suoi militanti tutto questo resta una eventualità augurabile.

Siamo capaci di rilevare le difficoltà del dibattito attuale nella base del Pci; siamo capaci di analizzare l'integralismo e le ex-ambiguità di Comunione e Liberazione; ma non siamo capaci di distribuire in un intervento organico i nostri «intellettuali» per organizzare le scuole quadri, per creare iniziative di intervento culturale rispondenti alle diverse situazioni.

Anche questo problema incide sulla forza e l'estensione del nostro intervento, e sulla capacità di tenuta dei compagni nei momenti difficili.

Saluti da un compagno di Merano del Pdup

Fabio Bonafè

L'unità si verifica sui bisogni delle masse

Sono un compagno da pochi mesi uscito da Ao, anche se mantengo con l'organizzazione un rapporto di critica costruttiva, sebbene con un po' di sfiducia. Voglio anch'io come compagno di base entrare nel merito del dibattito che c'è nella sinistra rivoluzionaria in questa fase, dopo il bilancio del voto del 20 giugno. C'è una cosa che però non mi va: non mi va che si continui a dibattere sulle colonne dei giornali, con delle indicazioni molto giuste che vengono dai compagni, senza però che a queste indicazioni, sollecitazioni, vengano date delle risposte molto precise, delle risposte politiche da parte degli organismi dirigenti.

Da un anno sono militare in Friuli e questo periodo mi è servito molto non solo per conoscere realtà e compagni diversi, ma soprattutto per riflettere sulla mia vita, sulla militanza, sulla politica. Oggi molti compagni vivono una specie di grossa sfiducia, di ricerca di un modo per uscire dalla stasi nella quale ci troviamo. A questa sfiducia fa però da contrappunto una sorta di attendismo, di delega all'alto, per uscire da questa situazione. Io credo che ciò sia sbagliato, che però è il risultato di anni di militanza dove i compagni non sono stati utilizzati favorendo la loro creatività, la loro capacità critica, ma relegando la politica a pochi compagni «bravi», «complessivi», lasciando ai compagni di base compiti di pura manovalanza. Questa scala meritocratica, che esiste, ha colpito violentemente le capacità dei compagni, innanzitutto delle compagne, utilizzate come ultima ruota del carro, che però ora hanno incominciato a far pesare le proprie scelte, sia a livello di linea politica che all'interno dell'organizzazione. Le compagne di Roma che hanno portato la loro rabbia, le loro esigenze, il loro punto di vista, sia per quanto riguarda l'atteggiamento di Ao nei confronti del femminismo, che per quanto riguarda l'essere donne comuniste in una organizzazione rivoluzionaria, devono diventare la bandiera, il punto di riferimento per tutti quei compagni che vogliono trasformare la sinistra rivoluzionaria, che vogliono costruire un partito veramente proletario e legato alle esigenze delle masse. In caserma, nel lavoro politico quotidiano tra i soldati, ho potuto verificare come sia «facile» l'unità dei rivoluzionari, e soprattutto quanto è dannosa e perdente agli occhi della gente, la polemica, il settarismo, senza verificare le proprie posizioni nel concreto. Quanto sia «facile» l'unità dei rivoluzionari lo vedo anche nella mia situazione di provincia, dove questa è l'unica strada per essere un reale punto di riferimento alternativo all'immobilismo del Pci.

Compagni, oggi non dobbiamo sentire l'unificazione col Pdup e la costruzione del partito, come una necessità sì giusta, le cui modalità di attuazione ci cadono però sulla testa, dobbiamo invece farcene carico in prima persona, nelle più disparate e piccole situazioni nelle quali viviamo, costruendo e verificando costantemente il nostro impatto di massa a partire dai bisogni della gente, elaborando così quel progetto politico di transizione al socialismo che abbiamo in linee generali che però ci è indispensabile articolare e verificare tra la gente. È costruendo in tutte le situazioni possibili i collettivi di Democrazia Proletaria, che possiamo dare una grossa spinta alla costruzione di un partito veramente rivoluzionario, che non nasca dai rapporti diplomatici e burocratici degli organismi dirigenti. È solo in questo modo che possiamo sviluppare il nostro lavoro di massa, essere conosciuti dalla gente e sulla base di questo nostro lavoro, aggregare attorno alla nostra proposta politica tutti quegli strati (ma non solo la classe operaia, gli studenti e le donne, viste poi come un settore), per la formazione di un blocco storico capace prima di essere egemone nella società e poi diventare direzione della società.

Anche su queste cose scontiamo dei grossi ritardi di elaborazione (e l'editoriale di Campi, sebbene utile per la ripresa del dibattito, ne evidenziava i limiti attuali), che però non possiamo lasciare solo agli organismi dirigenti. Siamo noi, compagni di base, che dobbiamo saper portare a livello dirigente quelle che sono le esigenze delle masse, siamo noi che dobbiamo saper portare a livello dirigente qual è il «nuovo» che nasce dalla società. È solo con questo rapporto democratico «dalle masse alle masse» che possiamo uscire da questa situazione di stallo e di attendismo, e solo in questo modo verificheremo concretamente le capacità dirigenti dei compagni, ed è lavorando in questo modo che, se sarà necessario, sapremo «bombardare il quartiere generale», epurarci così dei limiti piccolo-borghesi che abbiamo.

Dare alle masse, alla classe operaia, al popolo, la possibilità di giudicare il nostro operato è condizione indispensabile per creare quel punto di riferimento alternativo che la gente cerca e che noi dobbiamo dargli.

F.D.

Capire, finalmente, il centralismo democratico

Cari compagni è da un po' di tempo che all'interno e anche all'esterno della nostra organizzazione si risente di un malessere generale che investe sia la nostra linea politica e ancor più il nostro stile di vita e il nostro modo di essere militanti. Ora vorrei contribuire anch'io al dibattito che si è avviato sulle colonne del nostro *Quotidiano* riguardo al problema della militanza. Ho letto gli interventi sul giornale di alcuni compagni e mi sono per molti versi rispecchiata nella loro situazione. Anche nella mia cellula la situazioe è abbastanza critica: i compagni sono completamente disorientati: abituati da sempre a ricevere indicazioni e scadenze per bocca dei dirigenti, ora che queste non ci sono più sono venute a galla tutte le contraddizioni che abbiamo vissuto fino a oggi. La nostra è una cellula studentesca e le sole indicazioni che abbiamo ricevuto e discusso sono state quelle sull'accordo nazionale della sinistra per una politica comune tramite i Consigli dei delegati. Tutte queste questioni trattate superficialmente e in modo vago da non poter essere applicate alla nostra realtà politica. È chiaro che anche il nostro intervento nella scuola ne ha risentito, dato che questo si basava su un paio di compagni preparati che valutavano la situazione e agivano di conseguenza. Il sovraccaricarsi di compiti sulle spalle di questi compagni faceva sì che il resto della celula rimaneva castrata politicamente con tutti i problemi che ci trascinavamo da tempo: formazione politica nulla, paura di prendere decisioni sbagliate, paura di non «saper parlare», d'intervenire in assemblea e gli stessi rapporti fra di noi si andavano deteriorando per il modo sterile che avevamo di stare insieme evitando di parlare dei nostri problemi personali, non riuscendo mai a capire fino in fondo se era quello oppure no il modo di vivere di un compagno, e se non era quello, quale altro modo vi fosse. Frustrati da una militanza monotona e alienante che aveva assunto le caratteristiche di un impiego con tanto di cartellino da timbrare, i compagni della mia cellula hanno avuto a forza di parlare di quello che realmente sentivano solo quando nelle nostre sterili discussioni, fra una relazione più inutile dell'altra, noi compagne abbiamo voluto farne una sui nostri rapporti con i compagni e sul loro modo di considerare il femminismo. Cari compagni è stata una cosa memorabile! Abitutati da sempre a dire che avevamo capito senza aver capito niente ci siamo trovate dei compagni che dicevano di non capire l'autonomia del movimento, che non era vero che la donna era più oppressa dell'uomo e che certe femministe erano isteriche. Noi abbiamo discusso queste cose perchè venivano da compagni stanchi di essre imbottiti di formule e di apprendere tutto in modo meccanico: anche il femminismo. Ora non abbiamo più compagni bravi, siamo tutti allo stesso livello e perciò non ci possiamo più permettere il lusso di accettare le scadenze senza discuterle: ci troviamo costretti a capire cos'è il centralismo democratico e ci troviamo costretti a constatare che nella nostra organizzazione funziona pochino e saremo costretti a criticare tutto questo. Noi - cari compagni - ce la stiamo mettendo tutta per crescere collettivamente e acquistare la capacità critica di non farci passare le cose sulla testa e sappiamo che questo non sta succedendo solo nella nostra cellula.

Ne abbiamo avuto la prova leggendo le lettere del *Quotidiano*, per questo io con i miei compagni vogliamo che tutti si esprimano, sia sul giornale, per sentirci e contarci, sia in ogni istanza della nostra orgaizzazione per avviare il dibattito in modo capillare in tutta la base del nostro partito.

Saluti proletari. **Marina Bischetti**

La politica è abitudine o scelta sempre nuova?

Chi scrive sono alcuni compagni del servizio d'ordine della sez. Bovisa Bicocca e, sebbene un po' in ritardo rispetto alla data presa in considerazione, vorremmo dire qualcosa su quelli che sono o, meglio, dovrebbero essere, momenti culminanti delle nostre campagne politiche: le manifestazioni. Per fare questo prendiamo come esempio e per iniziare quella dell'11 settembre che rappresentava tre «argomenti politici» di fondamentale importanza per la vita politica internazionale: «il Cile», «Il Libano» e per di più caricata di significato anche dalla morte di Mao.

Domanda: a che cosa è servita la manifestazione? A chi?

Secondo noi, non ai palestinesi, perchè non è stata preceduta nè accompagnata, nè seguita da una minima chiarificazione e diffusione sul problema che il popolo palestinese da anni vive e che solo nell'ultimo periodo ha sofferto la morte di 30.000 uomini. Chiariamo la domanda di prima:

1) quanti soldi abbiamo raccolto per i compagni palestinesi?
2) chi ha coinvolto quella passeggiata «collettiva» per le vie del centro?
3) chi può permettersi di abitare in P.za S. Babila o in via Dante non pensate che abbia già scelto di stare dalla parte dei maroniti, del papa, di Israele, di Felice Riva, delle banche?

Ma lasciamo da parte quella giornata particolare (anche se ci torneremo), ed entriamo invece in argomenti più generali.

Non possiamo non essere contenti del dibattito che attualmente sta scuotendo le organizzazioni rivoluzionarie, in particolare modo perchè questo può significare un abbandono del fare politica per abitudine, e non invece per convinzione. Quello che però non notiamo in questo dibattito è un rapporto continuo con le cose e con gli avvenimenti e, soprattutto, un comportamento conseguente. Spiegarlo è difficile, ci proviamo con un esempio: che senso ha avuto il comportamento e l'atteggiamento dei compagni durante la manifestazione dell'11 settembre? La impressionante ala di «accompagnatori» che c'erano (e che ci sono sempre) ai lati del corteo, la quasi totale assenza di slogan (ripetuti al massimo due volte) e qui sorgono i problemi maggiori, l'atteggiamento durante il comizio: il ciarlare, «come stai uh che belle scarpette, le hai prese in Algeria? oh si, sono stato via solo un mese».

Compagni, non abbiamo nessuna intenzione di troncare nè di condannare la comunicazione o l'affettività, ma vorremmo provare a ricordare chi ha parlato in quel comizio: il compagno palestinese a nome di un popolo in lotta per la propria sopravvivenza e di 30.000 morti (compagni, provate a contare fino a 30.000 e provate a vedere quanto ci mettete a finire; pensate che ogni numero era una persona). Il dirigente sindacale cileno rappresentava anch'esso una classe operaia in lotta per la propria sopravvivenza fisica e politica e altri 25.000 morti assassinati. E noi che cosa abbiamo offerto loro, se non un sommesso e vivace cicaleccio che, oltretutto rendeva impssibile seguire i discorsi? Non stiamo facendo della retorica, ma crediamo che pensare al nostro «rapporto con la morte» (Corvisieri) sarebbe salutare e renderebbe concreto il nostro rapporto con la vita.

Anche se possono apparire lontane, queste situazioni ci riguardano (si chiama internazionalismo) e ripetendo la domanda di prima, che senso ha di fronte a queste cose una sfilata? che senso ha una manifestazione per «aficionados», che non coinvolge nessuno, che non chiarifica, che non fa sentire la nostra versione dei fatti a chi sente solo la versione del telegiornale, che presenta Tel al Zaatar alla stessa stregua di un incidente aereo?

Ed i manifesti? Finalmente ci siamo resi conto che non li legge nessuno, ma la soluzione non è farne di più, come non lo è per i volantini, e forse è meglio precisare non le è neanche per le manifestazioni. Tutti questi sono atti politici (*messaggi?*) che hanno un peso, un significato, un destinatario ed allora è forse meglio portarli al destinatario direttamente e non aspettare che glieli riferisca il *Corriere* Perchè questo è successo, per due mesi non abbiamo detto niente, eravamo in vacanza (*è giusto* eravamo stanchi: anche i palestinesi immaginiamo però siano stanchi di morire; anche Andreotti deve essere stanco di portare a buon punto - per lui - diverse battaglie sull'assenteismo, sui prezzi, sulle tasse ecc.)

Non è detto che l'agitarsi e lo sbattersi a vuoto siano molto meglio (meglio senz'altro) dell'inattività, bisognerà anche tenere presente il modo in cui mettiamo in pratica gli atti politici di cui si parlava perchè pensiamo siano i comportamenti, gli atteggiamenti la serità e la concretezza con cui diciamo le cose che le rendono credibili.

La nostra non vuole essere una lettera scandalo o una «lettera al direttore» ma un contributo al dibattito che è in atto, anche se i termini sono un po' diversi da quelli a cui i lettori del Quotidiano sono abituati. Può essere che nel contributo ci siamo fatti prendere un po' la mano, ma le cose che vorremmo venissero trattate con lo spazio che meritano sono molte, tenendo presente che le manifestazioni sono solo un riflesso dei comportamenti egemoni anche al nostro interno, del nostro rapporto con la gente (scusateci se non diciamo «masse») della nostra pratica di comunisti.

Ma su queste cose ritorneremo anche relativamente al dibattito che speriamo seguirà e che dovrebbe chiarire soprattutto cosa vuol dire essere comunisti in Italia oggi, tenendo presente che le situazioni evolvono indipendentemente dalle nostre aspettative individuali.

Su questo solo un'ultima cosa, quando discutiamo sul «nuovo modo di vivere» pensiamo un attimo a cosa vuol dire che in Argentina, da un po' di mesi in qua i compagni Montoneros e dell'Erp, quando vengono individuati non si arrendono più, sparano finchè hanno la forza di farlo.

Alcuni compagni del S.O. della Bovisa Bicocca e un ospedaliere della sezione Centro di Milano

El deber de todo revolucionario es de hacer la revolucion

... finalmente possiamo descrivere le nostre esperienze di giovani, testimoniare in prima persona, dibattere argomenti più o meno scottanti o anche di pura evasione.

DOPPIOVÙ
è in edicola

Cinema e televisione

Esibizione di Bruno Storti sul «Ring» del Tg2

La nuova trasmissione settimanale d'attualità *Ring*, ideata dalla redazione degli speciali del Tg2, ha esordito poche ore dopo il combattimento mondiale Clay-Norton. Coincidenza voluta o casuale, resta il fatto che nel nome come nell'impianto, la trasmissione si rifà al pugilato: al centro del ring sta «il personaggio della settimana» sottoposto al fuoco di fila delle domande dei vari giornalisti del Tg2. C'è anche un arbitro nella persona di Aldo Falivena, che prima dello scontro fa le raccomandazioni di rito ai contendenti: sono proibiti i colpi bassi di domande troppo private e l'ostruzionismo di domande o risposte elusive.

Per l'esordio di mercoledì sera è salito sul ring Bruno Storti: c'è anche una presentazione del campione dalla quale apprendiamo che Storti, oltre ad essere segretario della Cisl da 17 anni, è tifoso accanito della Lazio, sfoggia costantemente una invidiabile abbronzatura ed ha l'aspetto di un uomo di mondo più che di un sindacalista. Suona il gong del primo round: siamo in clima sportivo e Moretti chiede se dobbiamo andare o no in Cile per la finalissima della Davis. Risposta schietta, sincera e immediata: la decisione spetta al paese, al governo, comunque non dovremmo andare. Più possibilista la risposta di Storti a Masina che gli domanda un parere sulle forniture di armamenti ai paesi dittatoriali: questo è un problema internazionale, certo vendere armi non sta bene, ma perchè dovrebbe essere l'Italia la prima della classe a interrompere le forniture?

Si prosegue con piacevolezze sportive: Barendson solleva il problema del sindacato calciatori, e si stupisce che un sindacalista vada la domenica ad alienarsi allo stadio, ma Storti replica pronto che la partita di pallone è un giusto completamento della sua giornata «umana». Naturalmente anche Storti ha visto il match Clay-Norton: lo ha atteso finendo di leggere *Cent'anni di solitudine*.

La visione del combattimento deve essergli servita come ultimo allenamento prima di *Ring*: infatti l'incontro Storti-giornalisti ne ricalca lo svolgimento deludente. Quando finalmente si viene a parlare di sindacato, tutti mimano i colpi ma nessuno li affonda. In chiusura Storti ha anzi l'occasione per emulare i famosi balletti di Clay: ad una domanda sull'aborto, eccolo esibirsi in finte e schivate sull'amore che è sempre vita. Sull parola «vita» suona l'ultimo gong: per fortuna ci viene risparmiato il verdetto.

Quanto alla seconda puntata di *Nel buio degli anni luce*, ha confermato vizi e virtù del programma di Piero Angela: nell'indagare la possibilità che un impiego alternativo della tecnologia riesca a far fronte ai problemi che proprio lo sviluppo tecnologico ha esasperato, solo marginalmente si è accennato alla necessità di scelte politiche radicali che sappiano rovesciare l'attuale tendenza di utilizzo della tecnologia a fini militari o di profitto.

Oggi il 40% dei ricercatori si occupano della scienza della guerra, solo il 10% della ricerca scientifica non è finalizzato a scopi militari o produttivi: occorre un mutamento drastico di filosofia capace di modificare il concetto stesso di «progresso», denuncia Buzzati Traverso. Sulla scorta delle tesi dello scienziato inglese Schumacher, che contestano l'economicità delle grandi imprese a tecnologia sempre più complessa, il programma documenta tutta una serie di tecnologie semplici o «dolci», fondate essenzialmente sullo sfruttamento di materie prime sinora inutilizzate, o di fonti di energia naturali quali vento, sole, mare che potrebbero in futuro sostituire le attuali risorse energetiche in via di esaurimento.

In India si utilizza lo sterco animale per estrarne una specie di metano e come prodotto residuo l'azoto, impiegato come fertilizzante; in Brasile si fabbrica una miscela di benzina e alcool estratto dalla manioca; negli Stati Uniti si indaga sulle possibilità di sfruttare le scoperte della microbiologia relative all'azione degli enzimi, che assicurano una resa efficiente nei meccanismi base della cellula; si sperimentano nuove tecniche di allevamento di pesci a domicilio utilizzando come fonti di energia il vento e il sole, in un ciclo chiuso di grande semplicità tecnologica che in dieci settimane consente di allevare i telapi, pesci tropicali più gustosi delle trote; ad Albuquerque nel New Mexico si fabbricano case con pareti fatte di bidoni vuoti, in cui l'energia solare viene sfruttata per il condizionamento e per il riscaldamento domestico; a Berkeley un musicista ha inventato un motore meccanico che, sfruttando le proprietà di una nuova lega metallica di nichel e titanio, potrebbe riutilizzare il calore a bassa temperatura normalmente sprecato.

Si tratta comunque di esperimenti marginali, che non incidono minimamente sulla «politica» della scienza: fa sempre testo l'esempio, citato dallo scienziato John Wilkinson, di un giovane ricercatore di belle speranze, che incontrato dopo anni trasuda denaro a vista d'occhio. È diventato vice-presidente di un'industria di elettrodomestici, grazie all'invenzione di un tostapane che ha il grande pregio di guastarsi definitivamente dopo 100 ore.

Pur tra le pieghe del programma, la verità si fa comunque luce: nella dichiarazione di un giovane ricercatore del Massachusetts Institute of Technology che denuncia come la ricerca scientifica sia staccata dai reali bisogni della gente anche quando non è condizionata dalla logica del profitto. Oppure in alcuni dati statistici, tra cui spicca il seguente: nel '72 tutta l'energia consumata dalla Cina popolare è stata pari all'energia impiegata negli Stati Uniti per il solo condizionamento e riscaldamento domestico.

Baal

CRONACA

La stangata di Andreotti ricade sulla giunta rossa?

La stampa cittadina ci dedica quest'oggi stranamente molto spazio e, come era prevedibile pone subito la domanda: «Ma questi demoproletari stanno dentro o fuori la maggioranza?» Per chi crede che gli schieramenti, le istituzioni e le «formule» siano tutta la politica, questa domanda è legittima.

Per noi no. Noi, quando il 31 luglio 1975 abbiamo dato un leale appoggio alla formazione della giunta Aniasi, abbiamo appoggiato un programma e degli impegni. Un programma e degli impegni che giudicavamo estremamente limitati rispetto ai bisogni della città e dei cittadini, ma che tuttavia erano impegni positivi, erano qualcosa che modificava gli indirizzi passati. E, sempre quel famoso 31 luglio, abbiamo dato il consenso ad uno schieramento di sinistra unitario, l'unico che era in grado di realizzare questi programmi e questi impegni. Ma oggi ci dobbiamo chiedere, e ce lo chiediamo, cosa resta di quel programma? Chi rompe quella intesa unitaria?

Il programma Aniasi assumeva come impegni prioritari e irrinunciabili quello di non aumentare le tariffe, di avviare a soluzione il problema della casa e di lottare contro il carovita.

A distanza di un anno non siamo qui a verificare che ben poco è stato fatto, ma dalla relazione del sindacto e dalle iniziative messe in cantiere, dobbiamo constatare che ci si trova di fronte ad una vera e propria inversione programmatica: si aumentano le tariffe, si fa marcia indietro sugli stessi impegni, presi a giugno per la casa, e i risultati della lotta al carovta si commentano da sè. Questa è la realtà, una realtà che immediatamente dà anche una risposta all'altro questito: «Chi rompe l'intesa unitaria della sinistra?»

Noi no e lo possiamo dire con tutta franchezza. Non abbiamo teso per un anno intero a gettar ponti verso la Dc, nè appiattito il nostro programma per renderlo digeribile ai democristiani. Poichè non ci siamo astenuti sul programma Andreotti, oggi non ci troviamo a dover gestire a livello lcale, programmi e contenuti antipopolari.

Chi nelle cose concrete, e rispetto ai bisogni della città, si è separato dall'intesa della giunta, chi ha reso questo spostamento salto di qualità, chi dopo il 20 giugno si è fatto cndizionare dall'astensione al governo, trasportando meccanicamente la linea Andreotti all'interno della gestione dell'ente locale, sono stati i compagni del Pci e del Psi. È questo il prezzo dell'intesa con la Dc? È troppo alto e noi non siamo disposti a pagarlo. Noi, alla Dc, al suo programma, al suo governo, alla stangata, vogliamo fare dura opposizione.

Ai compagni del Pci e del Psi abbiamo chiesto: «Vogliamo farla assieme, qui a Milano, con un'azione coraggiosa?» Il sindaco, nella sua relazione ci ha detto di no. Infatti, quando motiva gli aumenti tariffari, o meglio, la stangata locale, con la necessità di riequilibrare il deficit di bilancio e avere in cambio degli aiuti, dichiara l'esigenza di dare al governo prove di buona volontà. Ma che cosa è questa dichiarazione, se non l'accettazione della stangata di Andreotti?

E quando con logica politicamente anonima del contabile, Tognoli dice: «Toh, siamo in un deficit disastroso» senza preoccuparsi delle cause che l'ahhno prodotto, non dichiara forse la sua totale inefficienza? Ormai lo sanno tutti e lo dichiarano gli stessi compagni della giunta che aumentare le tariffe non serve a nulla, dato che il deficit delle finanze locali è destinato ad aumentare in progressione geometrica. E tutti sanno che bisogna affrontare le cause, che sono a monte: le responsabilità della Dc, nella riforma tributaria che ha privato i comuni di qualsiasi introito diretto delle imposte, i tagli di bilancio operati dal governo, la politica della banche governate dai democristiani, la forsennata speculazione edilizia, lá gestione clientelare delle aziende municipalizzate. Affrontare questi problemi significa dare una dura battaglia alla Dc e non tendergli i ponti d'oro.

Occorre mettere in atto anche a livello locale una politica e delle azioni che, anche nelle piccole cose, anche di poco, sappiano contrastare la politica della Dc e mettere in moto un meccanismo di trasformazione delle cause che hanno determinato il disastro. Abbiamo cercato di proporre in positivo alcune cose da fare: l'istituzione dei consigli tributari di zona, la lotta alle speculazioni dei grossisti per frenare il carovita, l'equo canone per il problema degli affitti, la requisizione degli alloggi sfitti, e la gratuità dello studio. Nel dibattito dei prossimi giorni verificheremo su tutti i fronti le scelte dell'amministrazione. Se esistono cioè le possibilità di definire un'azione che vada incontro [e non contro] i bisogni delle masse popolari. In ciò sta la risposta di Democrazia Proletaria.

Emilio Molinari

«Non si va incontro ai bisogni della città facendo i contabili»

L'intervento del compagno Molinari nel dibattito in consiglio comunale sulla relazione del sindaco Tognoli - «L'aumento della refezione è stato preso «scavalcando» la città» - Lunedì le conclusioni

È proseguito l'altra sera al consiglio comunale di Milano il dibattito sulla relazione tenuta lunedì sera dal sindaco della città, il socialista Carlo Tognoli. Prima dell'inizio del dibattito non sono mancate però le solite schermaglie procedurali anticomuniste della Dc; Borruso ha di nuovo insistito sui tubi degli stand di :Vacanze a Milano» che sarebbero stati usati anche per il festival dell'Unità. Quello che viene dall'oltretomba, il dc di destra Bossi, se l'è presa con l'atteggiamento che è stati usato per le donne di Seveso che sono state lasciate abortire.

Poi ha preso la parola il compagno Molinari che partndo proprio dall'argomento di Seveso ha denunciato la leggerezza con la quale nel mese di agosto è stato concesso di bruciare, presso l'inceneritore situato all'interno del macello comunale e a pochipassi dall'Ortomercato, gli animali di piccolo tagli provenienti dalla zona inquinata. «*Fortunatamente non è successo nulla, però lo diciamo ora a posteriori, chi ha dato l'autorizzazione per bruciare gli animali di Seveso?*» ha poi detto Molinari. Il capogruppo di Dp a Comune di Milano è poi entrato nel merito della relazione tenuta dal sindaco Tognoli ed ha manifestato su questa un radicale dissenso: «*Siamo in disaccordo soprattutto per due questioni: la prima perchè di fatto la relazione è un atto di sottomissione al governo Andreotti, laerchssi fanno in pratica delle pure e semplici operazioni contabili, una cosa inammissibile per una giunta di sinistra che dovrebbe essere attenta ai bisogni popolari*».

Entrando nel merito dell'aumento della refezione, Molinari ha denunciato la logica che sta dietro a questo aumento, quello che soprattutto non quadra è la maniera con la quale questo aumento è stato deciso, senza consultare gli organi del decentramento senza aprire un dibattito nella città sulle difficoltà finanziarie che il Comune di Milano sta attraversando. Aumentare la quota massima a mille lire significa inoltre di fatto incentivare la scuola privata dove le tariffe sono più o meno a quel livello. Rispetto al prezzo che anche il personale in servizio dovrebbe pagare. Molinari ha ricordato la lettera inviata due anni fa dai sindacati all'allora Giunta di centro sinistra nella quale si chiedeva l'esenzione dal pagamento per le educatrici.

C'è poi il prezzo del latte ;la giunta vuol aumentare dopo che sino a qualche mese fa aveva denunciato di essere contraria a questo aumento. Su questo tema Molinari ha detto che occorre mantenere il prezzo politico e che occorre colpire alle radici le cause dell'aumento dei prezzi. Sui trasporti il capogruppo di Dp ha affermato che il deficit delle municipalizzate non vanno scaricate sugli utenti ma sullo Stato e che inoltre occorre fare una sebera inchiesta operaia sul modo come aziende com l'Atm sono state amministrate. Per ridare fiato al trasporto pubblico occorre fare anche delle precise scelte urbanistiche

C'è poi la questione del quadro politico da tempo si dice che il Psdi entrerà nella giunta: a questo proposito Molinari ha detto che non esiste un problema di schieramenti quanto piuttosto di vedere il significato di questa operazione. L'entrata del Psdi significa un'adesione al programma a sua volta approvato da Dp oppure significa invece un mutamento di questo programma in senso antipopolare?

È su questa cosa che il gruppo consiliare di Dp esprimerà nei prossimi giorni il suo atteggiamento complessivo nei confronti della giunta.

Non fu un atto politico ma un gesto sconsiderato l'uccisione del brigadiere

La vicenda di Argelato ha visto nel periodo in cui venne fuori una grossa strumentalizzazione da parte del Resto Del Carlino » che prese spunto da essa per lanciare una delle sue campagne forcaiole contro la sinistra rivoluzionaria. Infatti questo giornale presentava gli attuali imputati come efferati killer e diceva che quello dell'omicidio era il loro metodo di battaglia politica. La confusione strumentale di costoro con tutta la sinistra rivoluzionaria era il passo successivo: tutta la sinistra rivoluzionaria è costituita da bande armate e i suoi appartenenti sono dei killers. La campagna allora si inquadrava in una operazione condotta a livello nazionale ed a Bologna fu particolarmente pesante. Non si può negare che costrinse le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in una situazione difficile. Ci trovammo infatti nell'incapacità di dare una risposta immediata a questa campagna in termini chiari e sufficienti. Addirittura quello fu un periodo di massima divisione delle forze della sinistrarivoluzionaria: il 12/12 di quell'anno fu celebrato in modi diversi e distinti da ogni singolare organizzazione. Soprattutto però mancò nell'immediato una risposta che sapesse porsi come alternativa al discorso codista del Pci che bollava e bolla tutto di provocazione senza fare una analisi seria e approfondita. Certi metodi politici indubbiamente non sono condivisibili perchè dimostrano una totale sfiducia nelle masse e danno adito a ogni possibile infiltrazione.

La campagna di sampa ha insistito molto sul fatto che l'omicidio è stato un atto politicamente preordinato Ma soprattutto va considerata l'oppressione e disgregazione che vivono i giovani anche nella «rossa» Bologna. Il Pci infatti con il suo controllo verticistico e totalizzante di tutti i meccanismi sociali tende a soffocare ogni reale partecipazione costruita dal basso. Questo porta i giovani ad una situazione di disgregazione molto simile a quella delle altre grandi città, anche se mancano punte molto appariscenti. Questo si rispecchia a livello politico in una situazione che è viene vissuta come una cappa di piombo che opprime tutti coloro che vorrebbero fare politica attiva secondo una linea diversa o rifiutando i canali tradizionali che nella logica del Pci sono quasi solo quelli delle istituzioni. In questa situazione obiettivamente difficile è necessario inquadrare il sorgere di fenomeni politici come quello in esame.

Un'ulteriore considerazione riguarda la sinistra rivoluzionaria che con molta difficoltà ha saputo porsi come alternativa reale. In questo si intrecciano motivi soggettivi e oggettivi tra cui principalmente il fatto che la crisi con molto ritardo ha colpito Bologna e quindi con difficoltà e solo negli ultimi anni l'egemonia riformista su settori di proletariato si è incrinata.

A Torino contestata dal Psi la politica delle larghe alleanze imposta dal Pci

Ieri si è tenuto il primo incontro tra le forze della maggioranza per la verifica del suo operato - Il Psi, per allargare il proprio spazio politico, mette in discussione il carattere di «giunta aperta»

Torino, 29

Si apre oggi con un incontro tra tutte le forze della maggioranza (Pci, Psi, Dp, Uld e indipendenti di sinistra) la verifica sull'operato della maggioranza chiesta a più riprese dal Psi e che ha provocato polemiche e discussioni interminabili sulle colonne dei giornali cittadini e nel consiglio comunale di lunedì scorso. I problemi politici che sono a monte di questa serie di incontri sono da ricercarsi nella diversa situazione di rapporti tra i partiti della maggioranza dopo un anno di giunta di sinistra a Torino. Il Psi ha più volte dichiarato una certa insoddisfazione per l'andamento dei lavori ma soprattutto per la prospettiva politica su cui marcia il Pci, di giunta aperta soprattutto con l'opposizione democristiana, di tentativo di fare degli enti locali un trampolino di lancio per il compromesso storico a livello parlamentare, contrasta con gli interessi di partiti come il Psi che tenta nella sua politica di rivalutazione a livello nazionale, di non farsi schiacciare dalle capacità egemoniche del Pci. Il senso della verifica chiesta dal Psi ha un po' l'aspetto di farsi spazio «a spallate» all'interno della maggioranza, per «recuperare» come ci ha detto il segretario della federazione provinciale di questo partito La Ganga «un mutamento all'interno della giunta non in termini quantitativi (cioè di più posti di assessorati), ma in termini qualitativi (cioè di un diverso potere) con l'obiettivo di fare chiarezza nella politica che è necessario fare oggi nella nostra città».

Mentre il Pci sta sempre più avanzando nella sua linea egemonica il Psi ha come unico spazio disponibile per sua scelta ovviamente, quello di fare l'«attacca brighe» della sinistra, cioè quello che rompe i piani di politica «ecumenica» del Pci, come ci ha confermato La Ganga.

Quello che manca a quest'azione del Psi non sono gli strumenti e gli argomenti (la politica della giunta sul decentramento, i trasporti, i finanziamenti, proprio perchè tenta di attuare la sua politica di compromesso del Pci, è carente e offre il fianco alle critiche) ma è una base di massa, di politica fatta con un programma proletario che nasca dalle lotte; emerge così l'aspetto di una richiesta di verifica tipica di una politica da sottobanco, libertaria, ma inconcludente perchè solo chiusa in un circolo vizioso di parole, verifica che non nasce da un mutamento del quadro politico ad opera delle lotte proletarie sul territorio. Si capiscono ma non si giustificano quindi anche i metodi usati per ottenere questa verifica: i socialisti hanno disertato una serie di commissioni (da quella urbanistica a quella sul decentramento) rischiando di far bloccare il lavoro della giunta e del consiglio. Il Pci si presenta invece a questa verifica in modo piuttosto monolitico al suo interno, ma scoperto da questi attacchi all'esterno, nel senso che i «casini» del Psi, lo hanno scoperto sui fianchi. La politica di larghe alleanze che il Pci stava tentando di attuare nel consiglio comunale rischia di sgretolarsi sotto i colpi delle varie parti; anche i liberali e i repubblicani lunedì hanno attaccato, chi più o meno violentemente, la giunta e anche nelle risposte date, il sindaco Novelli ha dimostrato di essere in difficoltà non tanto dialetticamente, quanto di argomenti da contrapporre soprattutto sul piano delle realizzazioni pratiche attuate sino ad ora. Ne è emersa ancora la figura di un partito che oggi più che mai, conta le proprie forze basandosi nella sua politica, più su se stesso che sul movimento di lotta.

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 30/9:

Fiorella di Villafranca	10.000
Linda di Milano	5.000
Fabio di Mogliano V.	4.000
Lari di Firenze	400
Lessi di Firenze	500
Tino di Capriate (Bg)	7.200
Tarchi di Firenze	1.000
Nicola di Ciriè	5.000
Roberto di Mestre (Ve)	10.000
Angela di Benevento	10.000
Barbara di Milano	10.000
Totale	63.100
Totale precedente	9.685.400
Totale complessivo	9.748.500

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci a favore della causa del popolo palestinese aggiornata al 30/9:

Fabio di Mogliano V.	5.000
Totale precedente	2.688.400
Totale complessivo	2.693.400

AO — Avanguardia Operaia

CIVITANOVA MARCHE (MA)
Sabato 2 ottobre alle ore 15,30 in via Buozzi 51, è convocato il comitato regionale. Odg: situazione politica, congresso e seminario regionale.

NAPOLI
Sabato 2 ottobre alle ore 16 in via Correra 241, è convocato un seminario di federazione, aperto a tutti i compagni (sono categoriacamente tenuti a partecipare tutti i membri dei direttivi di sezione di Napoli e provincia), i cui lavori proseguiranno nella mattinata di domenica. Odg: Nuovo quadro politico e movimenti di lotta a Napoli.
Sabato 2 ottobre in via Correra 41 alle ore 9,30, dibattito aperto sulla condizione giovanile a Napoli. Sono invitati a intervenire tutti i compagni dei Cdq, dei comitati disoccupati, dei collettivi giovanili, delle scuole di Napoli e Provincia.

TRENTO
Sabato 2 ottobre nella sede di Trento alle ore 9, attivo operaio provinciale.

PADOVA
Martedì 5 alle ore 16 in via San Pietro 12, è convocata la commissione regionale scuola del Veneto. Odg: analisi del dibattito svolto al convegno a Roma; iniziative a livello regionale e provinciale.

NAPOLI
Sabato, domenica e lunedì in via Francesco Correra 241, con inizio sabato alle ore 10, è ommissione meridionale donne. Odg: 1) situazione del movimento femminista nel meridione; 2) ristrutturazione organizzativa. Tutte le compagne dell'organizzazio dell'organizzazione devono partecipare.

MILANO
Oggi alle ore 15 in via Vetere 3, attivo degli insegnanti, aperto ai simpatizzanti. Si discute l'intervento nel settore in base alle indicazioni emerse dal seminario di Roma, e la situazione milanese d'inizio d'anno. Tutti i compagni insegnati di Ao devono essere presenti.

PORTO MARGHERA (VE)
Mercoledì alle ore 17,30, attivo di sezione aperto ai simpatizzanti in via Rizzardi 26 (nella sede di Mestre). Odg: risposta operaia all'attuale politica governativa.

UDINE
La federazione di Udine terrà un attivo domenica alle ore 9 in via Grazzano (presso la Comune); odg: terremoto e ripresa dell'attività. Si avvisano i compagni che ogni giorno dalle 16 alle 18,30, salvo grosse scosse è garantita la presenza nella sede della Comune di via Grazzano.

Nel carcere di Campobasso è tornata ieri la calma

Con la liberazione delle due guardie di custodia «sequestrate» mercoledì, si è conclusa nelle prime ore di ieri la clamorosa protesta attuata da quattrogiovani detenuti del carcere di Campobasso.

Ricevute garanzie formali circa la possibilità di incontrare una delegazione del Partito Radicale - sul posto è arrivato ieri Gianfranco Spadaccia - e di poter illustrare in una conferenza stampa le proprie regioni, Ganni Arzedi, Ciro Bianco, Corrado Febbraio e Franco Antonicelli hanno deciso di porre fine al proprio gesto. Secondo a versione ufficialmente diffusa dalle autorità carcerarie, i quattro detenuti avrebbero dato vita alla protesta perchè sorpresi nel pieno di un tentativo di fuga. La realtà, però, appare assai diversa. Secondo notizie da noi raccolte e confermate dall'obiettore di coscienza Dalmazio Bertulessi che ha potuto comunicare telefonicamente con i detenuti in rivolta, i quattro nel pomeriggio di mercoledì avrebbero tentato di raggiungere il tetto della prigione per protestare contro i maltrattamenti abitualmente inflitti agli ospiti dell'istituto. Un maresciallo delle guardie di custodia, resosi conto del tentativo lo hanno blocato aprendo il fuoco cntro il gruppetto, sembra ferendo uno dei givani. A questo punto i quattro detenuti si sono rifiugiati nella torretta centrale, dove hanno disrmato il vicebrigadiere Antonio Cerbo e la guardia Rocco Caso, tenendoli quindi a bada con dei coltelli ridumentali. Alla fine di lunghe ore di trattative, finalmente, ieri è stato raggiunto l'accordo e la protesta è terminata. I suoi quattro protagonisti saranno trasferiti in altre carceri nele prossime ore. Nel momento in cui scriviamo la conferenza stampa per esporre gli obiettivi della manifestazione è ancora in corso e non diamo purtroppo in grado di riportarne i risultati.

Un episodio analogo a questo di Campobasso è avvenuto mercoledì notte anche nel carcere di Ferrara, dove per alcune ore cinque detenuti si sono asserragliati all'interno del reparto femminile insieme a quattro agenti di custodia e lla vigilatrice addetta al settore.

Anche in questo caso le autorità carcerarie hanno teso ad affermare che la protesta è stata originata da un tentativo di fuga del quale si sarebbero resi protagonisti Ettore Gasparella, Claudio e Sergio Ettimo, Giuseppe di Girolamo, Giovanni Virdò. Dopo un colloquio con due magistrati i cinque hanno accettato di liberare gli ostaggi, i cambio del trasferimento in altri istituti di pena.

Oltre a questi episodi clamorosi, nelle carceri italiane la protesta dei reclusi contro le inadempienze e i ritardi nell'applicazione della riforma prosegue in questi giorni anche sotto altre forme:

A Firenze liste unitarie per le elezioni di zona

Firenze, 30

Con decreto del prefetto sono state indette per il 28 e 29 novembre prossimi le elezioni dirette dei consigli circoscrizionali nei quartieri di Firenze.

La notizia (che trova abbastanza impreparate la totalità delle forze politiche) è stata commentata nel corso di un incontro tra la giunta, rappresentata dall'assessore socialista al decentramento Giorgio Morales, e le forze politiche, le organizzazioni di base, i comitati operanti nei vari quartieri.

Firenze sarà la prima grande città italiana ad andare all'appuntamento con questa scadenza di rilevante importanza politica, che costituirà un valido test per verificare gli orientamenti della popolazione sull'attività della giunta di sinistra ad oltre un anno dal suo insediamento a Palazzo Vecchio.

Potremo così toccare con mano che cosa pensano i fiorentini di quanto è stato portato avanti di quel programma in cui, all'atto della sua costituzione, la giunta, si era solennemente impegnata «a cambiare la qualità della vita in una città più umana, di cui si riapproprino i cittadini, per deciderne, con l'amministrazione comunale, l'organizzazione e lo sviluppo».

Nonostante varie incertezze di tipo soprattutto organizzativo, si sta registrando un interesse crescente per questa nuova occasione da parte dei lavoratori di far contare le proprie opinioni, che l'istituzione dei consigli di quartiere, pur nella sua contraddittorietà, offre. Si apre però per le forze politiche della sinistra, inclusa la nostra, un periodo difficile in cui sarà necessario sviluppare il più ampio dibattito sulle prospettive che si aprono e sui problemi sul tappeto in modo di arrivare alla definizione di un programma, che noi auspichiamo unitario e prodotto dall'iniziativa di massa, che tenga conto di tutte le potenzialità presenti nella situazione. Lo stesso discorso vale per le liste, anche se sembra che da parte del Partito socialista non si registrino disponibilità su questo terreno di intesa programmatica.

A nostro avviso la fase che si apre dovrà vedere potenziato e qualificato ulteriormente il movimento di lotta nei quartieri sui problemi del territorio, della casa, dei prezzi, dei servizi; questo non potrà non portare (nonostante le dichiarazioni dell'assessore Morales) ad un duro scontro con le posizioni democristiane che, comunque si presentino (di netta contrapposizione o di demagogia populista) non dovranno trovare spazio.

Già dai primissimi giorni sarà possibile verificare almeno parte di queste cose in occasione di una tornata di assemblee nei quartieri indetta per trovare le sedi ai 14 consigli di quartiere.

Riccardo Innocenti

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Cara signora se lei si suicidasse...

Mercoledì a Locri, in Calabria, un uomo che è andato in Comune a chiedere il proprio certificato di nascita, si è sentito rispondere che ciò era impossibile, perchè, per quanto risultava al suddetto ufficio, lui era già morto da tre anni.

Un fatto sicuramente paradossale, addirittura da barzelletta, ma certo non isolato e già di per sè indicativo dell'assurdo rapporto tra la burocrazia, le istituzioni, e la vita della gente.

Perchè se Giuseppe Femia può risuscitare in questi giorni senza troppi problemi, per Miriam Cerqueira de Oliveira la nostra polizia ha creato una situazione allucinante e senza via d'uscita.

Trentottenne, brasiliana e divisa dal marito, Miriam de Oliveira vive in Italia da nove anni, con un uomo da cui ha avuto una bambina. Ogni mese si reca in questura per farsi rinnovare il permesso di soggiorno, ma in settembre la burocrazia sembra risvegliarsi improvvisamente e decide che quello che era stato possibile per nove anni, oggi non lo è più. Ma la faccenda non si ferma qui: se la donna non lascerà il paese - le spiegano gentilmente i funzionari - dovrà scontare tre mesi di carcere e pagare una multa. A questo punto evidentemente sorge il problema della bambina, che ha quattro anni e mezzo, e per la quale la madre deve decidere.

Per la bambina non c'è scampo. Se lascerà il paese insieme alla madre, questa verrà per questo denunciata per sottrazione di minore alla patria potestà. Se invece il padre decidesse di tenerla con sè, la denuncia nei confronti della madre scatterebbe invece per il reato di abbandono di minore e violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Miriam de Oliveira, che non può più da ieri, nè partire, nè restare, per la questura di Roma o oramai una fuorilegge, forse l'unica via che i funzionari le potrebbero suggerire è il suicidio, l'inesistenza.

A meno che sia già questa la speranza della questura, visto che la donna, stravolta da tutto questo, ha già avuto un esaurimento nerovoso. Così i nostri funzionari potranno continuare tranquilli il loro lavoro.

La «sfortuna» di chi è senza famiglia....

Tra i mille falsi pensieri, di cui senza accorgerci siamo stati imbottiti, uno che maggiormente abbiamo assimilato è senza dubbio quello che ci riporta all'adolescenza come immagine felice. Nessuna cosa è stata mai a mio avviso, meno motivata di questa. Ma certo tra le mille difficoltà che tutti vivono in questa falsa età dell'oro, quelle che Pietro Izzo si trova ad affrontare costituiscono davvero un caso esemplare.

Pietro nativo di Monreale, e fuggito da casa, è stato trovato nei giorni scorsi nella campagna vicino a Vimercate, in stato di grave denutrizione. Ora è ricoverato all'ospedale di Cernusco e le sue condizioni fisiche appaiono quasi ristabilite.

Tutto sembra dunque finito per il meglio ma in realtà i guai di Pietro sono appena cominciati. I genitori del ragazzo, avvertiti dai carabinieri della zona, non hanno dato segni di vita e del resto lui ha dichiarato di essere letteralmente terrorizzato da un eventuale ritorno di mamma e papà. Se li sogna di notte dalla paura e mai è poi mai vorrebbe essere riportato da loro: «Stare a casa è terribile» ha dichiarato durante la sua degenza in ospedale.

Che attende il povero Pietro che verso la fine della settimana sarà dimesso dall'ospedale? Dalle amorevoli braccia della polizia femminile passerà immediatamente in uno di quei belli istituti per ragazzi abbandonati o «di troppo» in famiglia, di cui si conoscono ormai a sufficienza i metodi educativi. L'alternativa potrebbe essere ventualmente quello dell'adozione o dell'affidamento a qualche famiglia di buon cuore.

Pietro ha tredici anni e certamente non da ora, data la sua situazione familiare, si troverà ad affrontare innanzitutto un'angosciosa solitudine. Dovrà immediatamente imparare che tutto quello che troverà, per carità, dovrà pagarlo amaramente. In un'età in cui i legami affettivi sono ancora garanzia di uno sviluppo psicologico «normale» dovrà imparare a farne a meno. La sua condizione lo proietta immediatamente tra i diversi, tra i giovani che, non avendo avuto la possibilità individuale di usufruire di una struttura familiare decente, dovrà scontar la sua «sfortuna».

Le condizioni disumane della mancanza di famiglia confermano la famiglia stessa. E l'uguaglianza, sancita dalla Costituzione, tra tutti i cittadini, suona come una terribile ironia.

Comunicato femminista

Le compagne del Coordinamento dei consultori di Torino pensano che sia importante non solo incontrarsi sabato 2 ottobre a Firenze, nella riunione convocata dall'assemblea nazionale di Roma, sui problemi della pratica d'aborto, ma che sia indispensabile oggi per il movimento affrontare tutti gli aspetti,le forme, gli strumenti e le iniziative della nostra lotta sull'aborto. Perchè solo se tutto il movimento, anche se con iniziative e pratiche diverse, è unito in una scadenza come questa, saremo in grado di far pesare tutta la nostra forza e di imporre il punto di vista delle donne. Per questo proponiamo a tutte le compagne di prolungare il convegno in due giorni [sabato e domenica] di discussione generale su questi problemi all'interno dei quali sia possibile anche un momento di verifica tra i collettivi che hanno aderito alla proposta di legge formulata domenica scorsa a Milano.

Coordinamento dei consultori
e dei collettivi femministi
di Torino

... Doppiovù è una rivoluzionaria formula giornalistica da vivere come tribuna aperta, come aperta verifica e confronto fra tutti noi giovani.

DOPPIOVÙ è in edicola

A — Annunci

MILANO
Gabriella e Gigliola devono parlare con Honky. E' urgentissimo. Telefona a Gigliola al 717233 dopo le ore 13.

Un compagno lavoratore studente cerca una piccola casa in affitto (zona Milano) massimo L. 70.000 mensili, anche arredata. Per informazioni telefonare al 419511 chidendo di Carlo.

Compagna cilena da poco in Italia cerca lavoro come domestica a ore o tutto il giorno presso famiglia di compagni; per informazioni telefonare al 702541 interno 362 (centro meccanografico Bassetti) e chiedere di Myriam.

Il QdL cerca urgentemente un compagno che cede o vende una vettura di piccola o media cilindrata. Telefonare in diffusione, 8259344, Antonio.

La sede di Ao di Milano (via Vetere) cerca un compagno disposto a lavorare al centro stampa. Tel. 8378109.

La tipografia del Quotidiano cerca compagno smazzatore disposto lavorare a turni. Telefonare al 8255502.

Per l'amministrazione della tipografia cerchiamo 2 compagni-e ragionieri-e. Si richiede militanza in Ao da almeno un anno e disponibilità a restare per un periodo di almeno un anno. Telefonare all'8255502 chiedendo di Letizia per fissare un appuntamento.

Nella provincia di Milano via Vivaio 1 è aperto un concorso per l'assunzione di bidelli, economi, ragionieri, segretari e impiegati. Chiedere il bando di concorso in via Vivaio.

2 compagne cercano lavoro come operaie impiegate baby-sitter o come disegnatrice una, traduttrice inglese-francese l'altra. Tel. 02-7388944.

Compagno cerca lavoro come impiegato o altro lavoro. Tel. 2562444 (02) e chiedere di Marina.

DALL'ESTERO

Il popolo spagnolo prepara lo sciopero generale contro gli assassini di Carlos Gonzalez

Gli studenti dell'università di Madrid e gli operai di molte fabbriche della capitale hanno organizzato ieri manifestazioni di protesta - Solidarietà a Tolosa con il capitano della Guardia Civil sospeso dal servizio per essersi rifiutato di ordinare la carica contro un corteo popolare

Madrid, 30

La giornata di ieri è stata dichiarata di lutto per la morte dello studente Carlos Gonzales Martinez dagli studenti dell'università di Madrid.

In tutti i palazzi sede delle facoltà universitarie è stata esposta la bandiera a mezz'asta. Tutte le attività universitarie sono state sospese.

Varie compagnie motorizzate della «Brigata anti-disordini» della polizia armata hanno occupato poco dopo mezzogiorno le due centralissime piazze «Espana» e «Callao» a Madrid. Era stata annunciata per quell'ora una massiccia manifestazione di studenti universitari. Questi, anzichè concentrarsi nelle due piazze hanno sfilato in silenzio, a gruppi, per le vie principali del centro. Non è possibile indicare il numero dei manifestanti che ad ogni modo superavano il migliaio.

A Madrid in molte fabbriche è stata osservata l'astensione dal lavoro per periodi più o meno prolungati, ed in alcuni casi per tutta la giornata, quale «protesta per l'attività rimasta finora impunita dei «commando» armati dell'estrema destra. In alcune fabbriche si sono tenute assemblee «per decidere l'atteggiamento della classe operaia qualora non si giunga ad un pronto chiarimento dei fatti ed all'arresto dei responsabili».

Contro tre caserme della guardia civile, alla perifria di Madrid, sono state lanciate nel corso della notte bottiglie incendiarie da gruppi di giovani.

Le tre caserme oggetto degli attentati, sono quella del Terol, quella del «Puente de Vallecas» e quella di «Charmartin». Le bottiglie incendiarie hanno causato danni materiali in alcuni casi di certo rilievo, ma nessuna vittima. Sempre nel corso della notte alcune centinaia di giovani hanno improvvisato una manifestazione contro la guardia civile, al grido di «fratelli assassinati, vi vendicheremo».

Il sindaco di Tolosa (Guipuzcoa), Pedro Recalde, si è dimesso ieri in segno di solidarietà con il capitano della guardia civile Luis Alonso Valles, sospeso dal servizio per non aver sciolto una manifestazione popolare.

Il sindaco di Tolosa ha detto che egli si ritiene il solo responsabile del comportamento del capitano Alonso perchè quale rappresentante del governo in quella città aveva impartito disposizioni al capitano.

Conosciuta la presa di posizione del sindaco, hanno rassegnato le dimissioni tutti i consiglieri comunali sottolineando la loro solidarietà con il capitano Alonso.

Secondo una fonte informata violenti incidenti si sono verificati mertedì sera nella città basca di Guernica tra agenti della guardia Civile e manifestanti che protestavano per i numerosi arresti effettuati lunedì scorso durante lo sciopero generale.

La stessa fonte ha dichiarato che le forze dell'ordine so sono iintervenute nei bar e nei locali pubblici lanciando lacrimogeni nei locali i cui clienti sono stati scacciati e malmenati. Agenti della guardia civile hanno sparato proiettili di gomma contro le finestre delle case. Numerosi sono i feriti e sei persone sono state arrestate. Secondo la stessa fonte, alcuni proprietari di locali pubblici hanno presentato reclami contro le forze dell'ordine.

Fra Schmidt e Strauss reciproche accuse per il caso Lockheed

Bonn, 30

Franz Josef Strauss, il leader della Csu bavarese, su cui gravano i maggiori sospetti relativi alle corruzioni della società americana Lockheed nella Repubblica Federale, ha accusato il cancelliere Schmidt di aver tentato di corrompere a sua volta il principe Bernardo d'Olanda. Parlando in un comizio a Heilbronn, Strauss ha detto che Schmidt avrebbe promesso, in una lettera al principe Bernardo, 100 milioni di marchi per far adottare all'Olanda il sistema di difesa «Northrop Cobra F-17».

Le accuse di Strauss sono state immediatamente smentite dal governo federale e dalla Spd. Il portavoce del governo, Klaus Boelling, ha detto che Strauss, «il solo uomo politico sul quale da più di un decennio gravano sospetti di scandali» cerca di «nascondersi dietro una nuvola di polvere con una serie di false affermazioni».

In relazione alla scomparsa dei documenti Lockheed, che secondo accertamenti del ministero della difesa sarebbero stati trasferiti dal ministero della difesa a quello delle finanze da quando Strauss passò dall'uno all'altro dicastero nel 1966, e successivamente scomparvero anche dal ministero della difesa, Strauss ha confermato di aver fatto trasferire «soltanto lettere personali».

L'ufficio anticorruzione creato nel ministero della difesa aveva ieri sostenuto che vi sono testimoni in grado di affermare che vi fu un trasporto di documenti fra i due ministeri quando appunto Strauss passò dal dicastero della difesa a quello delle finanze. La scomparsa poi dei documenti dagli archivi di questo ministero, secondo un portavoce del Partito Liberale, deve essere «per forza» avvenuta prima del governo di piccola coalizione (1969), cioè ancora quando tale dicastero era nelle mani di Strauss.

FINLANDIA
Formato il nuovo governo

Helsinki, 30

Il primo ministro finlandese uscente Martti Miettunen ha annunciato di aver costituito il nuovo governo conformemente al mandato conferitogli dal capo dello stato Urho Kekkonen. Per la prima volta dal 1962 il governo, che sarà formato da tre partiti, non comprenderà i movimenti di sinistra. Esso avrà come compito principale quello di affrontare i difficli problemi economici del paese e di preparare il bilancio dello stato per il 1977.

La nuova compagine comprende rappresentanti del Partito di Centro (il partito del primo ministro), di quello liberale e di quello svedese; come tale esso potrà contare sull'appoggio di 58 deputati soltanto su 200 ma non è escluso un sostegno anche dei partiti conservatore e socialdemocratico.

Lo stesso Miettunen aveva capeggiato, a partire dallo scorso novembre, una coalizione di cinque partiti (cioè centro, liberale, svedese, socialdemocratico e comunista) coalizione che si era sciolta il 17 settembre per il persistente disaccordo sulla preparazione del bilancio per il prossimo anno.

GRECIA
Volantini pro-colonnelli

Atene, 30

Manifesti a favore della giunta dei colonnelli e di condanna contro il regime parlamentare con minacce all'attuale primo ministro Karamanlis circolano da tempo in seno alle forze armate, scrive oggi la stampa ateniese.. I manifestini sono firmati da una «associazione degli ufficiali greci» e appaiono irregolarmente da circa due mesi in alcune caserme della capitale e della provincia.

Il ministro della difesa ha aperto un'inchiesta.

PERÙ
Svalutato il «sol»

Lima, 30

La banca centrale del Perù ha annunciato una nuova svalutazione della moneta nazionale, il «sol», la terza in otto giorni. Un dollaro è ora pari a 65,56 «soles»: la moneta peruviana ha perso in otto giorni il 45 per cento del valore che manteneva da otto anni.

Contemporaneamente, l'istituto nazionale delle statistiche ha reso noti i dati sul costo della vita per il mese di agosto scorso. L'inflazione ha registrato, per quel mese, un 3,89 per cento di aumento nel costo della vita.

POLONIA
Si potrà scegliere candidati diversi

Varsavia, 30

La rivista *Vie Nuove* organo teorico del Partito comunista polacco, ha auspicato nel suo ultimo numero una «evoluzione» del sistema delle elezioni municipali che permetta agli elettori di esprimere meglio la loro scelta. Le forme della consultazione popolaredevono essere «perfezionate», sostiene la rivista, dato che la Polonia è ormai entrata nell'era della «società socialista sviluppata», cioè un gradino più avanti rispetto al «socialismo da ricostruzione» in vigore fino a poco tempo fa. Secondo *Vie Nuove* le elezioni dovrebbero ormai consentire una scelta tra diversi candidati, pur all'interno del medesimo programma elettorale; un sistema del genere permetterebbe di combattere con maggior efficacia il «formalismo» e il «paternalismo burocratico».

USA
Ford gioca troppo al golf

Washington, 30

Il problema dei viaggi e delle partite a golf continua ad essere argomento della campagna elettorale americana; un argomento che, se Jimmy Carter insisterà, potrebbe risultare imbarazzante per il presidente Ford. Questi è stato frattanto annunciato, ha ordinato un completo controllo dei suoi archivi, per determinare quante volte, quando era membro del congresso, accettò inviti a giocare a golf da parte di industrie o altri gruppi di interessi particolari. Che l'abbia fatto qualche volta, è fuor di dubbio, e Carter ha insistito ieri perchè sulla vicenda la Casa Bianca faccia piena luce.

Dibattito sulla Cina

Torino, 30

Venerdì sera presso la Galleria d'Arte Moderna di Torino, Democrazia Proletaria organizza un'assemblea-dibattito su «L'opera di Mao Tse-tung e la rivoluzione in Occidente». Interverranno Massimo Gorla e K.S. Karol. L'inizio dell'assemblea è fissato per le ore 21.

Conferenza costituzionale tra poche settimane sul futuro dello Zimbabwe

Il governo di Londra ha accettato ufficialmente di presiedere e organizzare la riunione, cui parteciperanno i rappresentanti delle forze armate di liberazione - Soddisfazione nelle capitali africane

Dar Es Salaam, 30

L'annuncio che il governo inglese ha ufficialmente accettato di organizzare e presiedere entro poche settimane (tre o quattro) una conferenza costituzionale sul futuro dello Zimbabwe con la partecipazione dei veri rappresentanti di questo popolo e quindi delle organizzazioni guerrigliere, ha suscitato grande soddisfazione nelle capitali africane e in particolare in quei paesi cosiddetti di «prima linea», cioè Angola, Mozambico, Zambia, Tanzania e Botswana, che sono maggiormente coinvolti.

La decisione inglese, secondo gli africani, costituisce il primo vistoso successo della mossa presa domenica scorsa dal vertice dei capi di stato dei paesi di «prima linea», che avevano sollevato una serie di obiezioni preliminari al «piano Kissinger». Ora Kissinger, e con lui tutta la diplomazia americana, afferma che non ci sono ostacoli, che il suo piano è stato ormai accettato e sta marciando, che tutto va bene: in realtà la nuova proposta inglese va assai al di là di quello che era il piano presentato dal segretario di stato e accettato da Ian Smith, soprattutto perchè fissa dei tempi precisi e brevi per la formazione di un governo di maggioranza africana nello Zimbabwe, cosa che nel piano era lasciata quanto mai nel vago prestandosi a interpretazioni molto disparate. In sostanza sembra essere passata, almeno per il momento, la proposta africana che sia la stessa Conferenza costituzionale di prossima convocazione a decidere come sarà composto il nuovo governo e quando dovrà cominciare a governare senza fissare queste cose a priori in modo decisamente favorevole a Smith. Inoltre, e anche questo non era certo nel piano di Kissinger è stato sancito con la decisione inglese il principio che alla conferenza non parteciperanno solo i capi storici del movimento dello Zimbabwe ma anche, in prima persona, i rappresentanti della guerriglia.

Inquinamento

segue da pag. 1

ripreso il normale ciclo produttivo.

Da parte dell'autorità di governo poi, peggio che peggio. Il ministro della Sanità Dal Falco ha preferito recarsi a Foggia al convegno dei medici condotti piuttosto che affrontare le ire dei lavoratori dell'Anic; per manifestare comunque il suo interessamento e da che parte è collocato, Dal Falco ha ricevuto in una saletta dell'aeroporto «Gino Lisa» tutte le autorità locali e i dirigenti del petrolchimico, «dimenticandosi» del Consiglio di Fabbrica e delle popolazioni delle zone minacciate dalla nuvola.

I mille lavoratori dell'Anic e della Scd e la gente della zona sono in uno stato di notevole tensione non solo per le conseguenze delle intossicazioni, per combattere le quali non è stato preso nessun provvedimento e occorre rivolgersi per le analisi del caso addirittura a Bari, ma tutta la vita di una delle zone d'Italia che più vivono sugli introiti derivanti dal turismo, rischia di essere sconvolta.

Nei giorni scorsi già abbiamo accennato alla chiusura delle stalle e alla proibizione ai contadini allontanati di raccogliere prodotti agricoli e di fare i lavori necessari in questo periodo per affrontare tutta la produzione del prossimo anno.

Per questo il Cdf e il Consiglio comunale, che in questo momento sono uniti, non devono assolutamente rimanere isolati, ma tutto il movimento dei lavoratori della zona di Foggia si deve mobilitare contro i tentativi di distruzione attuati dall'Anic con la complicità dello stato, dove la logica del profitto viene a schiacciare completamente la vita di una popolazione vastissima.

Nelle assemblee che si terranno nei prossimi giorni all'interno del paese, visto che in fabbrica è meglio restarci il meno pssibile e solo per le necessità improrogabili, tutto il popolo di Manfredonia deve prendere in mano la gestione e il controllo sui metodi e sul vuoto di impegno dei responsabili amministrativi regionali e statali, con le iniziative di lotta del caso.

Uil

segue da pag. 1

movimento». Il pluralismo nel sindacato «si afferma assicurando ad ongi voce di essere protagonista alla pari per svolgere il proprio ruolo nell'ambito della gestione e dell'attività unitaria del sindacato contro ogni pretesa egemonica o integralista».

Osservati i rischi «di uno sfilacciamento dell'azione del sindacato, di una caduta della sua autonomia», la nuova maggioranza Uil si propone di strutturare e organizzare uno spazio intermedio politicamente reale che raccolga le articolazioni proprie della società contemporanea e le armonizzi in una coerente proposta complessiva. Questa nostra preoccupazione si traduce nella tendenza ad evitare qualunque iniziativa e sollecitazione verso soluzioni ritenute ineluttabili, come il compromesso storicon.

E veniamo ai contenuti di linea sui problemi di attualità. Il documento afferma giustamente che il sindacato «non può relegare la propria iniziativa e il proprio ruolo a quello di consulente del governo» nè usare la propria immagine «come pressione psicologica, che intende però farsi garante degli equilibri di consenso su cui il governo si sostiene» perchè questa strada può aprire «una caduta di credibilità».

Ci si aspetterebbe una critica del programma, dei provvedimenti concreti che il governo ha preso o sta elaborando. Invece si legge che la politica sindacale dovrà «sempre più misurarsi con le obiettive esigenze della produzione e dello sviluppo economico», e in questo quadro si chiede «una più ampia partecipazione dei lavoratori alle scelte economiche».

Quanto all'unità sindacale, registrati tutti i passi indietro (caduta di autonomia, tendenze al corporativismo, rottura dell'unità d'azione in alcune categorie, perdita della funzione di sintesi e di direzione della federazione) la Uil si propone di combatterli «non tanto per rimettere in discussione il processo di unità organica...ma anzi per ridefinirne i compiti funzione e ruolo». La Uil si candida come «protagonista di tale processo» e chiede una struttura più snella della direzione federale attraverso la maggior partecipazione delle categorie e delle strutture orizzontali e l'instaurarsi di una pratica di permanente confronto».

Governo

segue da pag. 1

to del Pci], ma non può programmarne gli effetti, perchè non esiste modello econometrico che possa tenere conto delle contraddizioni interne e internazionali.

La ripresa economica finita prima ancora di cominciare apre una fase di instabilità tumultuosa, probabilmente un salto di qualità all'interno del proseguimento e dell'aggravamento della stagnazione. Provvedimenti espansivi e recessivi non si succedono più nel giro di qualche anno, ma all'interno della stessa giornata di riunione del consiglio dei ministri.

Attentato in Bretagna Ucciso un autonomista

Parigi, 30

Gli autonomisti bretoni contano dalla scorsa notte un martire nella persone del 22enne Jean-Michel Kernaguelen, maciullato dall'esplosione di una bomba che stava collocando davanti al domicilio di un ufficiale del genio, il maggiore Cariou, a Dineault, nel dipartimento del Finistère. È la prima volta dal 1965, da quando cioè gli autonomisti bretoni cominciarono ad impiegare la violenza per sostenere le loro rivendicazioni, che un attentato ha conseguenze mortali in Bretagna.

L'attentato di cui il Kernaguelen - impiegato delle poste a Quimper - aveva assunto l'incarico, si inserisce nella campagna di manifestazioni e azioni dirette in atto da qualche tempo per protestare contro la costruzione di una caserma a Ty-Vougueret, nei pressi di Dineault. Il maggiore Cariou dirige i lavori di costruzione della caserma, iniziati da pochi giorni e nella casa in cui abita si trovano anche gli uffici dei suoi collaboratori militari.

Rivolta dei laburisti: no alle elezioni Cee

Il congresso ha bocciato le proposte del governo sulla partecipazione alle elezioni europee

Londra, 30

Il Congresso del Partito laburista ha affrontato ieri con un dibattito a tratti tumultuoso il problema delle elezioni a suffragio diretto per il Parlamento europeo. I delegati al congresso hanno bocciato l'idea di elezioni dirette e appoggiato a stragrande maggioranza le proposte del Comitato Esecutivo nazionale del partito, contro le raccomandazioni del governo. Ancora una volta, dunque, il tema della rivolta della sinistra del partito (che è molto forte all'Esecutivo nazionale) contro la maggioranza moderata e la politica del governo è tornato a essere il tema dominante.

La resistenza del partito alle elezioni dirette, previste per tutti i paesi membri della Comunità europea dal trattato di Roma (come ha ricordato lo stesso ministro degli esteri Anthony Crosland in un suo intervento) è stata chiarissima: oltre quattro milioni di voti in favore della proposta di respingere il programma del governo, due milioni duecentomila contrari.

Il primo ministro James Callaghan è rimasto impassibile, nonostante le richieste che gli piovevano da più parti da pronunciarsi sul significato della sconfitta della sua linea.

L'opposizione alle elezioni dirette è motivata dalla base laburista con il fatto che esse costituirebbero «un grosso passo avanti verso la formazione di un superstato nel quale sarebbe sempre più debole il controllo del popolo britannico e quindi sempre più difficile portare avanti il programma politico del partito laburista». Grossi applausi ha provocato l'intervento del parlamentare John Power, che ha definito «un disastro» l'adesione della Gran Bretagna alla Comunità Economica Europea, aggiungendo: «Ci è difficile mantenere un controllo democratico dei nostri parlamentari nella nostra Camera dei Comuni, figuriamoci a Bruxelles».

Pechino: l'Urss attaccherà l'America

Pechino, 30

La Cina ritiene che non solo l'Europa occidentale, ma anche gli Stati Uniti siano esposti a una diretta minaccia militare sovietica: questa tesi viene illustrata, oggi, per la prima volta, in un commento dell'agenzia ufficiale *Nuova Cina,* diramato qualche ora dopo la partenza dell'ex-segretario alla difesa americano James Schlesinger, a conclusione di una visita che lo ha portato fino alla frontiera cino-sovietica.

«L'Europa non può soddisfare l'appetito dei nuovi Zar», «la loro polvere da cannone metterà a fuoco non solo l'Europa occidentale, ma anche l'America, dall'altro lato dell'atlantico», afferma l'agenzia. «Non è più un segreto. I nuovi zar hanno dichiarato senza ambiguità che in una futura guerra gli Stati Uniti diventeranno il principale obiettivo di attacco, sul grande campo di battaglia dell'Europa».

La *Nuova Cina* cita la rivista sovietica *America,* la quale avrebbe scritto nel suo numero di giugno che «l'imprendibilità del continente americano è cosa finita, del passato», e aggiunge: «hanno fatto preparativi meticolosi su come effettuare il primo attacco nucleare contro gli Stati Uniti come tagliare le linee di rifornimento, come imporre un blocco marittimo».

Per quanto riguarda l'Europa occidentale, il commento dell'agenzia cinese - intitolato «Perchè l'Europa può facilmente prender fuoco?» - afferma: «può l'Europa, un continente che è stato devastato da due guerre mondiali, evitare una terza catastrofica conflagrazione? Chi metterà ancora una volta a fuoco il continente? Tali questioni non vengono sollevate allo scopo di creare sensazione, ma per presentare l'inevitabile dura realtà cui l'Europa si trova di fronte».

La tesi avanzata nel commento è che la minaccia è reale proprio perchè l'Unione Sovietica sta intensificando gli armamenti, anzitutto nucleari, «a spese dello stomaco»: «come un lupo affamato, guarda con occhi avidi all'Europa occidentale; prima o poi accenderà un fuoco con le sue polveri, per arrostirla come un pezzo di carne, e soddisfare la sua fame» scrive l'agenzia cinese.

Repressione in Cile: ancora testimonianze

A Bruxelles una conferenza di varie organizzazioni di giuristi democratici

Bruxelles, 30

Un gruppo di avvocati e giuristi di vari paesi europei, fra i quali l'italiano Guido Calvi, che è membro del collegio di difesa di Luis Corvalan, ha reso pubbliche a Bruxelles in una conferenza stampa alcune agghiaccianti testimonianze sulle «nuove forme di repressione in Cile».

Tutti hanno un'esperienza diretta della situazione cilena, avendo vissuto a Santiago in vari periodi.

La conferenza è stata organizzata da cinque associazioni democratiche: il Gruppo parlamentare belga per la libertà nel Cile, la Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, l'Associazione internazionale giuristi democratici, la Commissione d'inchiesta sui crimini della giunta cilena, il Comitato giuristi belgi per il Cile libero.

Di ritorno dal Cile, dove ha partecipato ad una missione d'inchiesta per conto dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici, Pierre Martens, professore di diritto all'università di Bruxelles, ha sottolineato come, malgrado alcune apparenze, i democratici cileni siano assoggettati ad una nuova ondata di arresti e di rapimenti.

Nonostante la liberazione di alcuni detenuti effettuata nel tentativo di migliorare l'immagine del regime, continuano in massa gli arresti illegali e la lista degli «scomparsi» non fa che aumentare. La repressione, ha detto il prof. Martens, è diventata in Cile una vera e propria «industria nazionale». Il numero degli scomparsi è certo molto difficile da valutare con precisione. L'Associazione dei giuristi democratici ha potuto verificare 370 casi in tre mesi e circa 1500 in meno di un anno.

Gli arresti della Dina, la polizia segreta di Pinochet, non avvengono più nelle case degli oppositori ma in strada. Le famiglie restano quindi all'oscuro di tutto e non possono testimoniare sulle circostanze dell'arresto. I prigionieri iniziano il loro drammatico pellegrinaggio nelle carceri del regime, alcune segrete, e si finisce con il perdere le loro traccie nei meandri dell'organizzazione terroristica di stato.

Per salvare queste vite umane, hanno sottolineato gli oratori, occorre che in tutto il mondo siano aumentate le pressioni sulle autorità cilene. Ai democratici europei gli oratori hanno chiesto di organizzare delle delegazioni per chiedere alle ambasciate cilene in Europa il massimo di informazioni sulla sorte delle persone arrestate. Forze politiche e sindacali hanno poi il dovere di mantenere viva la vigilanza democratica contro la giunta cilena per bloccare sul nascere ogni iniziativa che possa offrire direttamente o indirettamente una qualche legittimazione al regime fascista di Pinochet.

Vita dura per la legione in Corsica

Parigi, 30

Il massacro dei fratelli Ruggeri, i due anziani pastori uccisi la settimana scorsa nei dintorni del villaggio di Bustanico, presso Corte (Corsica), da un disertore della Legione straniera ora in carcere, ha fornito al «Fronte nazionale di liberazione corso» (Fnlc) un nuovo cavallo di battaglia: quello della partenza dalla Corsica dei reparti della Legione straniera (tremila uomini) di stanza nell'isola.

In un comunicato diramato ieri sera, il Fnlc definisce i due pastori uccisi a Bustanico «vittime del colonialismo» e preannuncia nuove «azioni contro la Legione straniera e altre forze militari, strumenti della colonizzazione». Il segretario generale del Pcf, Georeges Marchais, il quale ha annunciato che il suo partito chiederà lo scioglimento della Legione straniera ma non intende fare sue le parole d'ordine e le promesse degli autonomisti.

Aborto liberalizzato per le donne olandesi

La camera dei deputati ha approvato un progetto di liberalizzazione - Manca il «sì» del Senato

L'Aja, 30

La Camera dei deputati olandese ha approvato con 83 voti contro 58 una legge per la legalizzazione dell'aborto provocato. Ogni donna potrà dunque liberamente abortire purchè il medico, eventualmente d'accordo con altri specialisti, venga alla conclusione che ella, soppesati i motivi contrari e favorevoli alla decisione, vi arrivi «in libertà e ragionevolezza».

L'aborto potrà essere praticato in ospedali e in cliniche riconosciute dallo stato che dovranno praticare gli interventi «senza guadagno». Il dibattito svoltosi per arrivare alla votazione odierna è durato tre settimane e le discussioni sono state violente fra deputati cristiani (cattolici e di vari partiti protestanti) da una parte e laici dall'altra.

Il governo non aveva presentato un progetto di legge benchè fosse noto che la vecchia legge proibente l'aborto da anni non venisse più rispettata. Negli ultimi cinque anni erano spuntate come funghi, in tutto il paese, cliniche per l'aborto nelle quali i medici hanno realizzato guadagni enormi su clientela soprattutto straniera. Sono stati il Partito socialista e quello liberale a presentare un progetto di legge per la legalizzazione dell'aborto.

I deputati cristiani hanno rimproverato ai laici di non aver abbastanza rispetto per il comandamento divino «non uccidere», mentre i laici rimproverano ai cristiani mancanza di tolleranza in quanto intendono imporre agli altri i loro principi.

Con la votazione non si è tuttavia messo fine alla questione aborto. Il Senato, in maggioranza di conservatori, potrebbe votare contro questa legge. Se poi il Senato la approvasse, rimane la possibilità che il ministro della giustizia, Andreas Van Agt, del partito cattolico, rifiuti di apporvi la sua firma.

Scrittore democratico scomparso in Argentina

Buenos Aires, 30

La famiglia dello scrittore Hugo Idelman Nario ha denunciato la sparizione del loro congiunto. La denuncia è stata fatta presso le autorità di polizia di Tandil, cittadina della provincia di Buenos Aires, a 200 chilometri dalla capitale. Dello scrittore non si hanno notizie dalla mezzanotte di mercoledì scorso. Idelman Nario, per vent'anni impegnato anche nel lavoro giornalistico, è membro della società argentina di scrittori e di un centro di indagine storica. È sposato, con due figlie. La notizia della sparizione dello scrittore è apparsa soltanto sul quotidiano *La Prensa* in un brevissimo flash. Nella capitale ha intanto trovato conferma ieri una voce diffusa negli ultimi giorni: da circa un mese le esportazioni verso Cuba sono interrotte. Il quotidiano *La Opinion* sostiene che il problema è dovuto alle difficoltà finanziarie che attraversa attualmente il governo dell'Avana.

GERMANIA

Amburgo,

Otto persone accusate di appartenenza al gruppo Baader-Meinhof sono state condannate ad Amburgo sotto l'accusa di associazione per delinquere e altri reati. La condanna massima sette anni è stata inflitta a Christa Eckes. Gli altri condannati sono Margit Schiller, Helmut Pohl, Ilse Stachowiak, Eberhard Becker, Ekkehard Blenck, Wolfgang Bee e Kay Werner Allnach. Quest'ultimo che sarebbe gravemente malato ha avuto la condanna più lieve: due anni con la condizionale